Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale VITA
di Roma del 1° IV

A COLLOQUIO CON IL NUOVO DIRETTORE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE GIUSEPPE MIGLIUOLO

L'Italia è decisa a colmare i vuoti degli accordi di sicurezza sociale per la tutela dei nostri emigranti

La nuova legge sull'ordinamento scolastico all'estero, lo sviluppo dei negoziati internazionali nel settore della sicurezza sociale, il ruolo crescente svolto dalle nostre rappresentanze diplomatico-consolari all'estero nei confronti dei più di cinque milioni di emigranti italiani che si trovano ad operare fuori dei confini nazionali, si vanno ormai inserendo da tempo in quel movimento di progressiva integrazione internazionale da cui dipendono oltre che il benessere dei nostri connazionali la stabilità e la prosperità del mondo intero. Sono questi i temi principali sviluppati nell'intervista rilasciataci dal ministro Giuseppe Migliuolo, il quale ha da qualche settimana preso possesso del suo nuovo incarico al ministero degli Esteri quale Direttore Generale dell'Emigrazione.

D. — Ministro Migliuolo, quali saranno gli obiettivi più a breve scadenza che il ministero degli Esteri intende svolgere nel settore emigratorio e sociale?

R. — L'orientamento e l'impegno del prossimo futuro continueranno ad essere quelli di tendere ad una circolazione delle forze di lavoro basata veramente su una libera scelta soprattutto nel quadro più vasto di una politica regionale europea, nonchè a favorire in tutti i modi la promozione socio-culturale e professionale dei connazionali all'estero e la garanzia per essi di pari dignità, nelle condizioni di vita e lavorative, con i cittadini dei paesi di accoglimento.

In questa prospettiva il ministero degli Affari Esteri e le rappresentanze diplomatico-consolari, particolarmente attraverso gli organi preposti alla cura dell'emigrazione e degli affari sociali continueranno a costituire il centro propulsore di programmazione, iniziativa e coordinamento nonchè di fedele attuazione delle direttive governative a favore del lavoro italiano all'estero e delle nostre collettività stabilite oltre i confini nazionali: è infatti con l'azione quotidiana delle strutture emigratorie e sociali che vengono seguiti sotto ogni latitudine i problemi, molteplici e delicati, degli oltre cinque milioni di connazionali, che si trovano all'estero. L'impegno per il 1978 è quello di sviluppare e rendere più profonde, organica e incisiva tale azione.

Oltre al varo della nouva legge sull'ordinamento scolastico all'estero, obiettivo di fondo dell'azione del ministero degli Affari Esteri rimane quello di sviluppare ed intensificare le trattative con i principali Paesi di immigrazione allo scopo di ottenere l'inserimento nei programmi e negli orari scolastici dele scuole locali dell'insegnamento della lingua e della cultura italiana per i figli dei nostri emigrati. Questa prospettiva appare particolarmente valida sia che i nostri giovani rimangano all'estero e quindi non perdano i legami linguistico-affettivi con i loro familiari e culturali con la terra di origine sia nel caso, sempre più frequente, di rientro in Italia".

D. — Quali sono i principali obiettivi che la Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali si propone di raggiungere nel prossimo futuro sul piano del negoziato internazionale?

R. — "Un considerevole sforzo è stato compiuto nello scorso anno sul piano della trattativa bilaterale specie per quanto riguarda il settore della sicurezza sociale, al quale sono giustamente sensibili i connazionali emigrati. L'obiettivo che ci si è prefisso e che continuerà a restare una delle linee ispiratrici della nostra azione anche per il 1978, è quello di colmare i vuoti tuttora presenti nella rete di accordi di sicurezza sociale, che lega l'Italia agli altri Stati, al fine di garantire pienamente gli interessi dei connazionali operanti all'estero quale che sia il loro luogo di lavoro.

Posso fin d'ora anticipare che contiamo nella prima metà di quest'anno di intensificare i negoziati per la conclusione di un protocollo amministrativo per l'applicazione dell'accordo di sicurezza sociale italo-canadese firmato ad Ottawa il 17 novembre 1977 con il primo ministro Trudeau dal presidente del Consiglio Andreotti nel corso della sua visita in Canada nonchè per l'estensione di detto accordo anche al regime pensionistico autonomo della Provincia del Quebec. E' pure previsto l'ulteriore sviluppo delle trattative già avviate, sempre in matreria di sicurezza sociale, con numerosi altri Stati ed in particolare l'Algeria, l'Argentina, l'Australia, l'Austria, il Principato di Monaco, Sa Marino, la Svezia, la Svizzera, l'Uruguay ed il Venezuela.

Nel quadro del negoziato internazionale — sia nelle sedi bilaterali che in quella multilaterale — intendiamo inoltre affrontare, oltre ai problemi previdenziali ed assicurativi, anche le questioni attinenti alle condizioni generali di vita e di lavoro dei connazionali residenti all'estero. E ciò da un duplice angolo visuale: da un lato quello della verifica attenta e capillare, sulla base dei rapporti della nostra rete diplomatico-consolare e delle segnalazioni delle forze organizzate sindacali e sociali dei connazionali all'estero, dell'osservanza delle norme legislative e regolamentari in vigore nei Paesi d'immigrazione e tutela della parità nei luoghi di lavoro e nella vita sociale dei nostri emigrati; dall'altro quello delle iniziative da intraprendere su un piano negoziale da parte nostra ove tali norme siano inadeguate o addirittura carenti.

Sul piano comunitario gli obiettivi della nostra azione saranno volti essenzialmente ad ottenere che venga tratto il massimo profitto per l'emigrazione italiana da due importanti risultati raggiunti nel 1977:

— l'approvazione delle direttive sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti, che prevede l'organizzazione per essi di corsi di lingua e cultura del Paese di origine oltre ai corsi tradizionali di lingua e cultura locali;

— la riforma del Fondo Sociale Europeo, che ha esteso il campo di applicazione e semplificato le procedure di intervento di tale organismo.

In particolare mentre vediamo nell'applicazione, anche se graduale, della direttiva un ulteriore concreto impegno della Comunità nell'opera intesa a facilitare sia il mantenimento dei legami culturali con l'Italia che l'integrazione nei Paesi di residenza dei figli dei connazionali operanti nell'area comunitaria, consideriamo la riforma del Fondo come lo strumento essenziale per dare un energico impulso ai corsi di qualificazione professionale ed alle iniziative occupazionali a favore dei nostri disoccupati in Italia e negli altri Paesi della Cee".

D. — Le istituzioni scolastiche all'estero, anche per la mancata appropriazione del decreto legge n. 61 del 1977, vivono in una situazione di precarietà che ne riduce la possibilità di buona gestione. A quando la riforma definitiva del settore?

R. — "Il governo dopo che due decreti delegati non erano stati ammessi a registrazione dalla Corte dei Conti, ha predisposto un decreto legge per la riorganizzazione delle istituzioni scolastiche e culturali all'estero e la disciplina degli organi collegiali delle scuole all'estero (n. 61 del 9 marzo 1977), il cui contenuto è stato ampiamente rielaborato dalla Camera dei deputati in sede di conversione in legge e non ha potuto pertanto essere definitivamente approvato in quanto i ristretti limiti di scadenza non ne hanno consentito un esame approfondito.

Si è quindi proceduto a riprensentare sempre sull'argomento il disegno di legge n. 723 il quale è stato discusso in sede referente nella seduta del 28 luglio 1977 dalle Commissioni riunite Affari Esteri e Istruzione del Senato che ne hanno rinviato l'approvazione ad altra seduta.

Alla base del nuovo provvedimento si trovano gli stessi principi fondamentali, che hanno presieduto alla formulazione del decreto-legge n. 61. Esso detta infatti norme precise sulla gestione sociale delle nostre scuole operanti nei Paesi stranieri, analogamente a quanto è stato fatto per gli istituti di istruzione in Italia, e determina lo stato giuridico del personale docente nonchè le modalità di destinazione all'estero degli insegnanti di ruolo.

Spetta ora al Parlamento pronunciarsi su questo progetto di legge alla luce anche degli emendamenti che si stanno concordando tra le amministrazioni interessate (Esteri, Pubblica Istruzione e Tesoro) e le organizzazioni sindacali e sociali del mondo della scuola al fine di pervenire ad una disciplina della materia che meglio risponda alle reali esigenze dei figli dei nostri emigrati".

(NOTIZIA AIBE)

G.Q.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale L'AVVENIRE
di ... del ... 1977

PARLAMENTINO

di STATILIO

Da due anni manca una stima sugli italiani all'estero

Che ci fanno cinque italiani in Islanda? E quattordici a Trinidad? Saranno pescatori o ricchi proprietari di piantagioni? Tecnici specializzati o insabbiati? Difficile saperlo. Ma da una risposta del Ministero degli Esteri ad una interrogazione del segretario liberale Zanone, sappiamo che gli italiani ci sono anche a Trinidad e in Islanda.

Pochi rispetto ai nostri connazionali che sono in Germania o in Australia, anzi pochissimi. Ma sono là in quelle due isole per noi lontane, a conferma del vecchio detto che gli italiani sono dappertutto.

C'era una canzone che parlava di un Pasqualino o Gennarino che era diventato marajà. Ebbene sembra che l'autore avesse preso lo spunto da un fatto realmente accaduto. Un italiano giramondo, più per necessità che per spirito d'avventura, che in India aveva impalmato una principessa. Nella storia vera sembra che si trattasse di un medico che dopo il matrimonio si era occupato della comunità in cui viveva, talmente bene da essere diventato marajà non solo per matrimonio. Storie d'altri tempi.

Ora il Ministero degli Esteri non ci dice cosa facciano quei cinque connazionali in Islanda o quei quindici a Trinidad. Anzi, non sa neppure se ci sono ancora, perché il dato da cui ha ricavato queste cifre risale al 31 dicembre 1975. I dati statistici relativi alle comunità italiane all'estero alla fine del 1976 non sono ancora pronti, e figuriamoci quelli relativi agli italiani all'estero alla fine del 1977.

Non sappiamo neppure quale interesse abbia spinto il segretario del PLI, Zanone ad interrogare il Ministero degli Esteri per conoscere la consistenza numerica delle comunità italiane nei paesi dell'Europa occidentale, dell'America del Nord e del Sud e dell'Australia. Possiamo supporre che sia da mettere in collegamento con le elezioni europee, che si svolgeranno nella primavera del 1979.

Come si sa, da tempo si parla della possibilità di fare votare anche gli italiani all'estero. E' quindi probabile che la curiosità di Zanone sia stata motivata dall'esigenza di un partito politico di conoscere la reale consistenza delle maggiori collettività italiane all'estero appunto in vista della possibilità di fare votare anche gli italiani non residenti in Italia per le elezioni europee.

Ma come si è visto, i dati del Ministero degli Esteri non sono molto aggiornati.

Eppure, anche così, essi sono estremamente indicativi. La comunità italiana all'estero più numerosa è quella residente nella repubblica Argentina: ben 1.333.666 italiani vivono in quel paese. Ed è evidente, anche se il Ministero degli Esteri non lo dice che si tratta di cittadini italiani a tutti gli effetti, cioè di emigrati o residenti che non hanno la cittadinanza argentina. E che, come tali, dovrebbero partecipare alle elezioni del nostro paese.

Per trovare comunità italiane altrettanto consistenti bisogna ritornare in Europa: 600.830 in Germania e 562.800 in Francia. Seguono la Svizzera con 546.671; il Belgio con 286.301; la Gran Bretagna con 228.000. Altrettanti italiani, 228.931, vivono negli Stati Uniti. Un po' di più sono in Canada: 240.500. In Brasile ci sono 340.170 italiani, in Venezuela 211.576, in Australia 302.429.

Sono dati impressionanti, anche se manca l'aggiornamento agli ultimi due anni, quando il fenomeno del lavoro italiano all'estero sembra in regresso, soprattutto nei paesi europei, a causa della crisi economica che ha investito non solo l'Italia.

Per contro, le comunità più piccole sono appunto quelle d'Islanda e di Trinidad. Ma ci sono altre minicomunità italiane, sia in Europa sia soprattutto negli stati e nelle isole del Centro America. In Europa, dopo l'Islanda viene la Finlandia, con 418 italiani. In Norvegia sono 941. Si vede proprio che i nostri connazionali non amano troppo il freddo

Nelle isole del Centro e Sud America dopo i quindici di Trinidad, ci sono i venti della Guayana ex britannica, i 24 della Martinica, i 26 di Haiti, i 29 della Guayana Francese, i 30 della Giamaica. Quattromila italiani vivono in Messico, duemila in Costarica, settemila in Colombia.

Ed ecco i totali, sempre riferiti al 31 dicembre 1975. In Europa, gli italiani erano 2.345.671. In America del Nord 469.431; in America del Sud 1.966.879 e 9.560 in America Centrale. Con i trecentomila e passa dell'Australia, gli italiani all'estero erano due anni fa 4.791.540.

È italiano il «re del formaggio»

La vicenda di Gualtiero Vaccari giunto in quel lontano Paese nel 1912 è ricca di avventure: dai soldi avuti da un'ereditiera, alle prime «caciotte» prodotte artigianalmente alla fortuna dopo un annuncio pubblicitario

MELBOURNE, aprile

All'inizio del «romanzo» del Quinto Continente, giacché la sua storia è un romanzo autentico, pieno di personaggi più vicini alla fantasia che alla realtà, si legge che quando il capitano Cook, nel 1770 mise piede in Australia trovò un pugno d'aborigeni i quali, alla vista delle navi e d'uomini così strani, almeno per l'abbigliamento e il colore della pelle, gli voltarono le spalle e l'ignorarono del tutto, convinti che si trattasse d'una apparizione diabolica e, tale, destinata a svanire senza lasciare traccia alcuna.

Storia vecchia, si potrà dire e giustificata d'altronde dalla natura primitiva di quegli indigeni, ma a pensarci bene, per i fatti che sono poi accaduti nel corso dei secoli, meno distaccata e in contrasto di quanto possa credersi, con la storia attuale. Ecco il perché. Gli australiani odierni, infatti, di fronte ai numerosi problemi che, rimbalzati dal resto del mondo in sussulto e in crisi, «sbarcano» di continuo sulle loro coste tranquille e remote, si comportano come gli aborigeni alla vista di Cook. Li ignorano oppure ne sottovalutano la gravità, cercando rifugio nelle tradizioni che, da sempre, costituiscono l'ossatura del loro Paese e, quando le tradizioni non bastano, mettono fra se stessi e le novità il vuoto sconfinato del Continente e le risorse della sua prepotente e talvolta sfacciata ricchezza.

Per questa abitudine inveterata, a cicli che si rincorrono e si ripetono, l'Australia ha avuto lunghi e strani periodi di letargo ed ha vissuto situazioni, di fronte alle quali anche gli economisti sono rimasti sorpresi. Disoccupazione, per esempio, mentre è sempre più accentuato l'assillo di nuova gente: costante deperimento numerico della popolazione e, di conseguenza, ristagno del benessere.

Il discorso della cosiddetta «crescita zero» e della mancanza d'uomini, per via del blocco dell'immigrazione, è di tale importanza che va collocato come sottofondo a qualsiasi sforzo del cronista per fornire dati, indicazioni e prospettive sul Continente australiano.

Alla battuta ricorrente con la quale molti cercano di dare una risposta frettolosa al problema del vuoto di uomini, «meno siamo, meglio stiamo», suggerita da egoismo e anche paura, ha fatto cenno di recente il ministro dell'immigrazione, Mack Kellar, il quale ha espresso in proposito il pensiero del governo. «Non v'è dubbio — ha detto — che il periodo di maggiore stabilità e prosperità dell'Australia, ha coinciso con la fase di più alta immigrazione. E' sbagliato sostenere che gli immigrati provocherebbero altra disoccupazione.

Una immigrazione selettiva, infatti, ha sempre creato nuovi posti di lavoro. Gli esperti hanno calcolato che per ogni nuovo operaio specializzato assunto, ricreano automaticamente quattro nuovi posti di lavoro per operai semispecializzati e generici. Il fatto che il Paese, per vie normali, raggiungerà a malapena i 17 milioni d'abitanti soltanto nel 2000, ci induce ad affrontare il problema della crescita umana con urgenza e con tutti i mezzi a disposizione. L'Australia è in grado d'accogliere una popolazione di gran lunga superiore all'attuale e tale indispensabile incremento sarà possibile soltanto con un deciso programma immigratorio. Gli immigrati, fra l'altro, rappresentano i più forti risparmiatori del Paese e fra questi, gli italiani godono una posizione di assoluto privilegio...».

Secondo gruppo etnico dopo quello britannico, i nostri connazionali costituiscono invece il primo, in senso assoluto, per capacità di lavoro, serietà e rispetto della legge. Di tanto in tanto, la stampa locale rispolvera storie di mafia e di gang ma i fatti dimostrano, ben presto, com'è accaduto del resto di recente, allorché una catena televisiva cercò di attribuire agli italiani la responsabilità di un tenebroso affare di droga nella cittadina di Griffith, che si tratta di romanzi generati da invidie o da insofferenze per la tenacia e la duttilità della nostra gente. Le statistiche della criminalità ne sono comunque una prova. Fra i nostri connazionali, infatti, l'incidenza criminale è bassissima: il 2,6 per mille contro il 5,40 del resto degli immigrati

A proposito del nuovo flusso immigratorio, voci accreditate parlano di 120mila unità all'anno e ciò significa che la quota annua, per l'Italia, sarà di circa 6000 emigranti.

STORIE DI ITALIANI

Queste che m'accingo a raccontare, sono storie d'italiani del passato e del presente, indicative, comunque, di quanto sia stato prezioso il loro contributo per lo sviluppo e la prosperità del Continente. Va detto subito che fra gli italiani la disoccupazione è scarsa e ciò dipende, come riconoscono gli australiani, dalla loro straordinaria capacità di adattarsi alle circostanze e di dedicarsi a nuovi lavori, a seconda delle necessità contingenti. E' accaduto e accade dappertutto; a Sydney come a Melbourne, a Brisbane come a Darwin dove nello sviluppo quasi miracoloso della città, passata in poco più di dieci anni da 4.000 a 45.000 abitanti ed ora in via di ricostruzione perché distrutta quasi del tutto da un violento tifone che l'investì nel Natale del 1974, si notano dovunque il gusto e la mano dei nostri connazionali. Com'era la città quando nel 1951 sbarcarono i primi gruppi d'immigrati italiani, me lo raccontò Pietro La Pira, un siciliano con alle spalle più di vent'anni d'Australia, il quale, insieme con altri due connazionali, un torinese e un veneto, aveva creato una fiorente società che costruiva strade, case, scuole, ospedali e banchine di porti. «Darwin — disse — era un villaggio desolato, con un clima da bagno penale, con poche catapecchie di legno, messe in fila lungo la «main street» come si vede in certe pellicole del West americano.

A quei tempi, la colonia più forte era quella dei cinesi, presenti nel Paese dall'epoca della corsa all'oro. Furono loro, per la verità, che tennero in vita la città, altrimenti sarebbe sparita come successe per New Italy che, fondata dai nostri connazionali al momento della prima emigrazione, dopo un periodo di prosperità, venne abbandonata e finì nelle mani dei fantasmi. Cosa dicono di noi gli australiani? E cosa mai potrebbero dire, se non bene?

Loro hanno bisogno di noi e noi, naturalmente, di loro. Questo, comunque, è un Paese che senza emigranti non funziona. Per diventare quello che merita d'essere, l'Australia ha bisogno di braccia ed anche adesso, non ostante si parli di crisi, chi è disposto a lavorare, ha la possibilità di far fortuna».

Oggi in Australia vivono più o meno 500 mila italiani il che significa, grosso modo, uno ogni 25 abitanti. Un romanzo a sé è la storia dei pionieri, coloro, cioé, che giunsero mezzo secolo fa e fecero

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ... Roma
di ... Napoli ... del ... 1 - 10 - IV

da battistrada agli attuali 160 mila connazionali dello Stato di Victoria; ai 125 mila del New South Wales; ai 58 mila del South Australia; ai 53 mila del Western Australia, ai 45 mila del Queensland e ai 10mila che, suddivisi in minuscole comunità, si sono sistemati un po' nell'Isola di Tasmania, dove oltre il 37 per cento del territorio è occupato da fattorie agricole, nelle zone del Nord, e il resto nella capitale federale, Canberra.

A Melbourne ho incontrato alcuni personaggi di spicco della comunità; Gualtiero Vaccari, industriale e titolare di grandi società immobiliari; Carlo Valmorbida, importatore, produttore di generi alimentari e valido sostenitore del settimanale «Il Globo» e Mister Italiano, diventato, attraverso mille vicissitudini, il locale «re del formaggio».

La vicenda Vaccari prese l'avvio all'epoca della corsa all'oro con l'arrivo in Australia di un prozio dell'attuale capo famiglia, giunto, a sua volta verso la fine del 1912, dopo un viaggio avventuroso, a bordo di una nave tedesca. Trenta giorni di navigazione, sballottati dal vento e dal mare e davanti il vuoto.

UN OTTANTENNE ENERGICO

Ottantenne, ma ancora pieno d'energia e con le idee lucidissime, il bolognese Gualtiero Vaccari, è il primo a giungere in ufficio, a sedersi alla scrivania da dove dirige, come dal ponte di comando di un battello da guerra, le sue numerose aziende. «Venni per fare fortuna dopo aver inteso di mio zio — dice — e mi misi al lavoro di gran lena, anche per una questione d'orgoglio perchè avevo promesso alla mia famiglia di restituire al più presto i denari che mi erano stati prestati per il viaggio. Balbettavo qualche parola d'inglese e di notte studiavo per prendere il diploma di ragioniere. La fortuna battè alla mia porta cinque anni dopo. Vivevo in pensione presso una signora irlandese la quale, per una improvvisa eredità, acconsentì ad aiutarmi. Quei pochi soldi, venuti al momento opportuno, cambiarono il corso della mia vita. Presi in affitto un minuscolo ufficio e cominciai ad importare merce dall'Italia; seta artificiale, olio d'oliva, spaghetti eccetera. Fu l'inizio del successo. Con la guerra, però, si determinò una tragica battuta d'arresto nei rapporti con la Penisola. Cercai di scongiurare il dramma inviando un telegramma di 300 parole direttamente a Mussolini, ma a Roma nessuno mi diede retta. Per noi italiani cominciarono momenti di gravi difficoltà e di profonda diffidenza. In seguito le cose cambiarono; l'Australia capì l'importanza degli emigrati e si rese conto che il suo benessere è legato al problema delle loro braccia. Ripeto a tutti che isolarsi uccide e che l'egoismo impoverisce. Speriamo che almeno questa volta m'ascoltino. Se lo faranno, e dagli attuali 13 milioni di abitanti passeremo a venti o magari trenta, diventeremo il Paese più florido del mondo».

Da sempre, Vaccari s'è occupato dei nostri connazionali e in modo particolare dei vecchi. Con una fondazione che reca il suo nome, a South Morang, a 23 chilometri da Melbourne, ha dato il via alla costruzione di un centro di riposo per immigrati anziani, offrendo 580 mila dollari, un terzo del costo dell'opera, mentre il resto verrà pagato dal governo federale.

La vicenda di «Mister Italiano» è d'altro tipo. Più sofferta e aderente al cliché dell'emigrante povero, com'erano per l'appunto coloro che giunsero in Australia all'epoca di New Italy. Ottantadue anni suonati; eppure anche Mister Italiano, come Vaccari, sembra aver fatto un patto col diavolo. Diritto, asciutto, ha due occhi che forano e la voce ferma e sicura. Arrivò nel 1922, da Scido, un misero paese della Calabria, a bordo di un battello inglese che fece scalo a Fremantle. All'offerta di fare il boscaiolo, rifiutò e insieme con 12 altri connazionali proseguì per Adelaide, dove, però, appena sbarcato, ebbe l'amara sorpresa di non trovare lavoro.

«Gli altri si disperarono — racconta — ma io non mi perdetti d'animo. Su indicazione del consolato ci sistemammo presso una signora bergamasca, proprietaria di una pensione e la vista di una tavola imbandita ci rincuorò. Per alcuni giorni ci sistemammo in una casa vuota, dopo di che, dietro consiglio di altri italiani, mi trasferii a Port Pirie dove c'era una fonderia. Là cominciai a lavorare ma, trascorsi 17 mesi, decisi di cambiare mestiere e venni assunto in una miniera di ferro. In testa però avevo un chiodo, fabbricare formaggio come del resto facevano in Italia mio padre e mio nonno».

Raggiunta Melbourne, per tre anni Italiano fece lo spaccapietre, poi il falegname in una fabbrica di mobili. Deciso a sposarsi andò a scegliersi la moglie in Calabria e in seguito tornò nel Continente. Era il 1930, l'anno della grande crisi. «Mi guardai attorno e dissi: "Italiano, è venuto il tuo momento". Comperai infatti una caldaia e cominciai a fabbricare formaggio. Prima caciotte, poi ricotta. Roba sconosciuta in Australia. Il mercato c'era. Con due valigie andavo di casa in casa e vendevo piuttosto bene. In seguito, al prezzo di due sterline, affittai una cucina ed aumentai la produzione. A un dato momento, però, mi trovai con molte scorte e poche domande. Poteva essere il disastro. Che feci? Misi un'inserzione nel giornale e dal Queensland piovvero le richieste. Fu la fortuna...».

Da allora «Mister Italiano» ha cominciato a ingrandirsi fino a raggiungere le dimensioni attuali che sono di un industriale con un vasto stabilimento e un paio di grandi tenute, valutato in milioni di dollari. Produce 3.000 tonnellate all'anno di 22 tipi di formaggi che manda in America e perfino in Giappone. I Vaccari, gli Italiano, i Valmorbida e gli altri sono concordi nel dire che anche oggi, sebbene si parli di crisi, le possibilità di fortuna sono rimaste intatte. «A una condizione — precisa Italiano — che si abbia voglia di lavorare e non ci si spaventi davanti alle fatiche. Altrimenti, l'Australia può essere amara...».

Luigi Romersa

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale X FIORINO
di RONCO del 6-IV-78

Il rialzo del franco mette in crisi le industrie in Svizzera (e i lavoratori italiani rischiano il posto)

Il vertiginoso rialzo del franco svizzero continua a fare vittime tra i lavoratori: secondo fonti raccolte nel Canton Ticino la multinazionale Firestone (Ohio-Usa) sta per chiudere i suoi stabilimenti di Basilea a Pratteln. Un migliaio di operai, tra cui molti italiani, rischiano così di restare senza lavoro e di venire pertanto costretti al rientro in Italia.

Secondo la Firestone la produzione di gomme in Svizzera non è più economicamente vantaggiosa poiche' il rialzo del franco svizzero ha reso praticamente nulle le esportazioni e perciò la multinazionale americana ha deciso la chiusura degli stabilimenti. Tuttavia è stato anche reso noto che sono in corso studi e ricerche per cercare una soluzione al fine di evitare la perdita di lavoro a molti dipendenti: una commissione di lavoro è infatti impegnata in tal senso come ha reso noto il direttore del dipartimento federale cioè il ministero dell'economia pubblica del governo elvetico.

Altri pericoli di licenziamenti però incombono su altre fabbriche svizzere tra cui la Monteforno (industria metallurgica) di Bodio nei pressi di Bellinzona (Cantone Ticino) che tra l'altro occupa circa 800 lavoratori italiani. Le maestranze mostrano inquietudini e serie preoccupazioni e i rappresentanti sindacali hanno infatti chiesto assicurazioni alla parte padronale che fa capo alla società Von Roll. Le trattative sono in corso e i dirigenti della società hanno per ora smentito che sia allo studio lo smantellamento degli impianti, come le voci raccolte anche dalla stampa ticinese affermavano.

Tuttavia hanno anche ammesso che un settore dell'attività della Monteforno come quello degli stabilimenti della Valmoesa di Grono dovrà subire una riduzione di produzione: il ferrosilicio si vende malissimo soprattutto dopo che il franco svizzero ha preso a salire in verticale e la società, dicono i dirigenti, accumula pertanto forti passivi.

Per questo la società prevederebbe però soltanto trasferimenti di personale. Ma dove e per quanti addetti, hanno chiesto i sindacati? Il piano di sistemazione dei lavoratori non è ancora stato reso noto.

NOTIZIA RIPORTATA anche dall' AVVENIRE

GLI ASSURDI DELLA NOSTRA ECONOMIA

Cresce sempre più la disoccupazione ma «importiamo» lavoratori stranieri

Il caso dei minatori polacchi che lavorano nelle miniere del Piemonte ed in quelle della Sardegna,è solo l'ultimo episodio venuto alla luce – A parte il settore del lavoro domestico, ormai monopolizzato da giovani asiatiche o africane, la presenza in Italia di lavoratori stranieri comincia a notarsi in tutta una serie di attività – Cresce infatti la lista dei lavori che gli italiani non sembrano più disposti a fare – La stridente contraddizione di un Paese costretto all'austerità, che si concede invece lussi da Paese ricco .

Questo fenomeno il nostro giornale l'aveva segnalato più di un anno fa. Era accaduto allora che, per trovare del personale, una delle nostre maggiori industrie automobilistiche — l'Alfa Romeo — era ricorsa, inutilmente, ad annunci pubblicitari. E non cercava nè specializzati nè giovani. Voleva, semplicemente, degli operai generici, ed era disposta ad assumerli anche se erano quarantenni.

Il fatto che, in una situazione economica tutt'altro che espansiva, con centinaia e centinaia di disoccupati, di cui non pochi anche nell'area degli stabilimenti milanesi dell'Alfa per cui le assunzioni erano offerte, non si trovassero poche centinaia di persone disposte a fare quei lavori, destò una certa sensazione e creò ai sindacati un qualche imbarazzo.

Già allora però segnalavamo che quello dell'Alfa non era un episodio isolato, ma piuttosto un anello di una catena che tendeva sempre più ad allungarsi, perchè certi lavori gli italiani pareva non li volessero più fare. Citavamo il caso delle domestiche, oramai quasi tutte di colore, perchè non c'è più giovane donna italiana, neppure delle regioni più povere o dei paesini più sperduti, disposta a venire in città a fare "la serva". Citavamo il caso dei pescatori: a Mazara del Vallo i marinai tunisini imbarcati su motopescherecci italiani hanno formato da anni una vera e propria colonia. Citavamo, sempre per la Sicilia, il settore agricolo: all'epoca dei raccolti c'era già allora, e continua ad esserci, una immigrazione più o meno clandestina di braccianti dalla Tunisia che assume carattere sempre più stabile e dimensioni sempre più cospicue. Ed ancora: nei ristoranti, specie in alta stagione, tra il personale di fatica, in cucina, da tempo sono apparsi i nordafricani. E così pure accade sempre più spesso, nei locali, di essere serviti da camerieri che parlano in italiano approssimativo.

Scrivevamo allora: ci vorranno i turchi, per le catene di montaggio dell'Alfa Romeo? La domanda poteva sembrare provocatoria. In realtà anticipava un dato di fatto: oggi in Italia anche in alcune industrie, per le lavorazioni più pesanti, più alienanti, più umili, hanno cominciato a fare la loro comparsa lavoratori jugoslavi e turchi.

Nelle nostre miniere poi (la notizia è stata rilanciata ieri dal Corriere della Sera) da tempo hanno fatto la loro comparsa i polacchi. Ve ne sono in Valsesia, in Val Chisone, nelle miniere di pirite di Alagna ed in quella in grafite nei pressi di Pinerolo.

Altri minatori polacchi (la cosa era stata ufficialmente ammessa con un qualche imbarazzo qualche mese fa) lavorano inoltre in miniere della Sardegna.

Perchè mai si è dovuto ricorrere ai polacchi? La risposta è semplice: perchè i Italia è sempre più difficile trovar gente disposta a lavorare in miniera, scendendo sottoterra.

C'è poi una ulteriore considerazione, che dovrebbe indurci a qualche meditazione: la produttività dei lavoratori polacchi è risultata ovunque nettamente superiore a quella degli italiani. "Il rendimento dei polacchi è circa il doppio di quello degli italiani, ed inoltre non si danno mai malati", ha dichiarato il direttore della miniera di Val Chisone. "Se la squadra italiana fa un metro e venti di galleria, loro ne scavano un metro e trenta, un metro e quaranta", gli ha fatto eco il direttore del personale della miniera di Alagna.

La notizia della presenza di stranieri nelle miniere italiane, è stata resa nota proprio nello stesso giorno in cui, approvava, il Consiglio dei ministri, la relazione sulla situazione economica del nostro Paese nel 1977 in cui si rileva come lo scorso anno i disoccupati in Italia siano aumentati in maniera allarmante, raggiungendo ormai nel Meridione il 10,5 per cento della forza lavoro.

Ed è davanti a questi dati che la presenza di un numero crescente di lavoratori stranieri in Italia diventa stridente ed incomprensibile. Stiamo acquistando abitudini e malvezzi da Paese ricco. Non vi sarebbe nulla di male. Il guaio è che ricchi non siamo, e che quei lussi non potremmo permetterceli.

G.V.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ritaglio dal Giornale ..... Il Fiorino .....
di ..... Roma ..... del 1-10-77

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MESSAGGERO
di Roma del 1° IV

Una quindicina gli enti inutili soppressi

di CORRADO GIUSTINIANI

Sono una quindicina gli enti inutili su cui si è abbattuta la scure del Consiglio dei ministri. Il più curioso, la «Fondazione figli di italiani all'estero»: unica sua attività, finora, era stata quella di gestire una colonia marina, per 35 ragazzi a Viareggio. E ce n'è voluto, per spazzarlo via: a un certo punto, durante i lavori della commissione che ha spianato la strada al Consiglio dei ministri era partita la proposta di «girarlo» al ministero degli Esteri, pur di evitare il doloroso trapasso (e il ministero avrebbe dovuto istituire una direzione ad hoc!). C'è poi l'Ente nazionale lavoro ciechi, l'Istituto sperimentale igiene e controllo veterinario pesca, l'Istituto conservatore registri varietà prodotti sementieri (!), l'Istituto lattiero caseario, l'Ente autonomo monte di Portofino, l'Ente autonomo Giuliano di Sardegna, il Centro italiano di studi americani. Altri enti, anche qui una quindicina, sono stati mantenuti in vita. Nell'ente nazionale di assistenza e previdenza scrittori e scultori, ad esempio, sono state fuse le varie casse di assistenza e previdenza degli artisti. Queste informazioni sono ufficiose.

Sei mesi fa, il Consiglio dei ministri aveva soppresso altri 18 enti (e si era trattato di pesci più grossi: l'Opera nazionale orfani di guerra, l'Onaire ecc.). Con il colpo di scure di giovedì scorso gli enti caduti in base alla legge '70 sono diventati dunque una trentina, e altrettanti quelli confermati. Un magro bottino, una semplice pulizia di sottobosco solo per salvare la faccia? C'è chi assicura di no. Intanto, la legge '70 varata tre anni fa, prevedeva che tutti gli enti non confermati entro il 3 aprile di quest'anno, sarebbero automaticamente decaduti. C'è un bel pacchetto di inutili carrozzoni o carrozzini che ha i giorni contati. Dire quanti sono è impossibile. Nel frattempo infatti è arrivata la legge 382, quella del passaggio di competenze dallo Stato alle Regioni (e il decreto 616 attuativo della legge stessa). Molti degli enti in questione sono stati definiti con «funzioni regionali». E' stata costituita un'apposita commissione, presieduta da Sabino Cassese, che deve sottoporre a radiografia un centinaio di enti: i 62 della famosa «tabella B», più un gruppo di enti che svolgevano attività di assistenza obbligatoria, le Ipab che operano sul territorio di più regioni. Altre cento croci, in teoria. E poi 40 enti mutualistici dovrebbero cadere con la Riforma sanitaria. Ma gli enti inutili, non sono decine di migliaia? Sì, ma almeno 10 mila di questi erano Ipab, opere pie, sorte come funghi in tutte le città, grazie alle agevolazioni loro concesse. Anche qui si dovrebbe abbattere la scure.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Notiziario ASCA

di Roma del 1-IV

A ROMA DAL 2 AL 4 GIUGNO

CONVEGNO DI STUDIO DELL'UCEI
SU ''GLI STRANIERI IN ITALIA''

(ASCA) - ROMA, 1 APR. - SI DICE CHE SIANO MEZZO MILIONE. CENTOMILA IN PIU', CENTOMILA IN MENO RESTA IL FATTO CHE LA PRESENZA DI STRANIERI, TANTO PIU' SE DI COLORE, IN MEZZO A NOI NON PASSA INOSSERVATA NEPPURE AL DISTRATTO UOMO DELLA STRADA, ALMENO NELLE GRANDI CITTA': SONO COLLABORATRICI FAMILIARI ERITREE O CAPOVERDIANE A ROMA, MILANO O I PESCATORI TUNISINI IN SICILIA; SONO LE OPERAIE JUGOSLAVE NEL VENETO, GLI EGIZIANI IN EMILIA OD ANCHE GLI STUDENTI ESTERI UN PO' PRESSO TUTTE LE UNIVERSITA' ITALIANE. VERSO QUESTI OPERAI, NEI CONFRONTI DI QUESTE PERSONE CI SONO PRECISI OBBLIGHI DI GIUSTIZIA, INDEROGABILI DOVERI DI ACCOGLIENZA, PRECISE RESPONSABILITA' DELLA COMUNITA' ECCLESIALE E CIVILE.

L'ATTENZIONE CHE L'UCEI (UFFICIO CENTRALE PER L'EMIGRAZIONE ITALIANA - ROMA) DA TEMPO PORTA A QUESTA REALTA', SI E' CONCRETIZZATA IN UN CONVEGNO DI STUDIO FINALIZZATO ALLA CONOSCENZA ESATTA DEL PROBLEMA ED ALLA INDIVIDUAZIONE DEI NODI DI INTERVENTO DELLA CHIESA ITALIANA PERCHE' QUESTI STRANIERI TROVINO PRESSO NOI ACCETTAZIONE ED ACCOGLIENZA, NONCHE' COERENZA DI GIUSTIZIA SOCIALE E DI PROMOZIONE UMANA.

QUESTO CONVEGNO - CHE VIENE ORGANIZZATO CON LA DIRETTA COLLABORAZIONE DEGLI UFFICI NAZIONALI DELLA PASTORALE DEL LAVORO, DELLA CARITAS ITALIANA E DELLA COOPERAZIONE TRA LE CHIESE - AVRA' LUOGO A ROMA DAL 2 AL 4 GIUGNO ED IMPEGNERA', OLTRE ALLE STRUTTURE DEGLI ORGANISMI ORGANIZZATORI, ANCHE FUNZIONARI DEI MINISTERI INTERESSATI, SINDACALISTI, ASSOCIAZIONI PROFESSIONALI DEGLI INTERESSATI E GRUPPI GIA' ATTIVI IN MEZZO A LORO.

LO SFORZO DI MEGLIO CONOSCERE E COMPRENDERE E DI PIU' ADEGUATAMENTE SOSTENERE QUESTI IMMIGRATI, PROVENIENTI IN MASSIMA PARTE DAL ''TERZO MONDO'', SI INSERISCE NEL PIU' AMPIO QUADRO DI RIFLESSIONE E DI ANIMAZIONE CHE LA ''GIORNATA NAZIONALE DELLE MIGRAZIONI'' DI QUEST'ANNO, INDETTA DALL'UCEI PER LA DOMENICA 19 NOVEMBRE INTENDE SUSCITARE CON IL TEMA ''ERO STRANIERO E NON MI HAI ACCOLTO(ESCL.)''. - (ASCA).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ASCA

di Roma del 1/4/77

IN OCCASIONE DELLA GIORNATA DI LOTTA CES

SOLIDARIETA' DELL'ON. FOSCHI
AGLI EMIGRATI ITALIANI

(ASCA) - ROMA, 1 APR. - IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER L'EMIGRAZIONE ON. FOSCHI HA ESPRESSO OGGI AI LAVORATORI EUROPEI ED IN PARTICOLARE AGLI EMIGRATI ITALIANI CHE PARTECIPANO ALLA GIORNATA DI LOTTA PER L'OCCUPAZIONE, ''LA NATURALE SOLIDARIETA', ASSOCIATA ALLA CERTEZZA CHE UNA PIU' COSTANTE INIZIATIVA DI PROPOSTA POTRA' FINALMENTE CONDURRE ALL'ADOZIONE DI IDONEE POLITICHE OCCUPAZIONALI. FINO AD OGGI - HA PROSEGUITO FOSCHI - SI E' SEGUITA LA RICERCA DELL'AUMENTO DEI CONSUMI DI BENI MATERIALI, PIUTTOSTO CHE LA VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE UMANE. L'OCCUPAZIONE NON PUO' ESSERE IL RISULTATO PASSIVO DELLE POLITICHE ECONOMICHE E FINANZIARIE. SE E' VERO CHE, A MEDIO TERMINE, LE CAUSE DELLA DISOCCUPAZIONE COINCIDONO IN BUONA PARTE CON QUELLE DELL'INFLAZIONE, BISOGNA RAPIDAMENTE ADOTTARE MISURE ATTE A PROMUOVERE L'OCCUPAZIONE ED INSIEME A RIDURRE LA PRESSIONE SULL'AUMENTO DEI PREZZI. TRA LE PRIORITA' CUI IN PARTICOLARE SONO INTERESSATI GLI EMIGRATI, COME COMPONENTE PIU' DEBOLE E CHE PIU' RISCHIA NEL MERCATO DEL LAVORO EUROPEO - HA DETTO ANCORA FOSCHI - SEMBRA SI DEBBA INDICARE ORA L'ESIGENZA DI CAMBIARE LA POLITICA PASSIVA DELLE MISURE FINORA ADOTTATE PER LE PERSONE SENZA LAVORO IN UNA POLITICA DI INCENTIVI E PROVVEDIMENTI FINANZIARI DIRETTI ALLA CREAZIONE DI NUOVI POSTI DI LAVORO, UNA POLITICA ATTIVA DELL'OCCUPAZIONE, MISURE ADEGUATE ANTICICLICHE DI FORMAZIONE POLIVALENTE E DI RIQUALIFICAZIONE, ADEGUAMENTO DEL SISTEMA DI SICUREZZA SOCIALE. NELLA CERTEZZA CHE L'INIZIATIVA ASSUNTA DALLA CES SIA L'AVVIO DI UN NUOVO DIALOGO CON LE AUTORITA' EUROPEE E I GOVERNI E CHE ESSA INDURRA' COERENTI CONSEGUENZE ANCHE NELLE POLITICHE INTERNE - HA CONCLUSO - RITENGO CHE LA PARTECIPAZIONE ATTIVA DEGLI EMIGRATI ITALIANI ALLA VITA DELLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI DEI PAESI DI RESIDENZA, CONTRIBUISCA A COSTRUIRE L'UNITA' DEL POPOLO EUROPEO E LE SUE PROSPETTIVE DI LAVORO''. - (ASCA).

H 1311/AS//AS/SL
NNNN

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di Roma del 1°-IV

(1)

INCONTRO ALLA FARNESINA TRA IL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI E I RESPONSABILI DEI SETTORI EMIGRAZIONE DELLA FEDERAZIONE SINDACALE UNITARIA.- Nel corso di un incontro tenutosi alla Farnesina tra il Sottosegretario agli Affari Esteri on. Franco Foschi ed una delegazione della Federazione sindacale unitaria CGIL CISL UIL, composta dai responsabili degli uffici internazionali e dei settori emigrazione, incontro che rientra nella linea di continuità delle consultazioni periodiche con le forze sociali, sono stati esaminati - è detto in un comunicato congiunto - gli attuali problemi dell'emigrazione italiana, le proposte contenute nella dichiarazione dei sindacati del 24 marzo ultimo scorso nonché il programma che il Governo intende attuare nei prossimi mesi nel settore del lavoro italiano all'estero.

/

Da parte del Governo è stato ribadito il fermo intento di ripromuovere con sollecitudine in sede parlamentare tutti i progetti di legge in materia di emigrazione, sulla cui necessità è ampio il consenso di tutte le forze sociali, particolarmente per quanto attiene alla creazione dei Comitati Consolari di Coordinamento e del Consiglio degli Italiani all'Estero.

In seguito alla delibera dell'ultima sessione del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, in cui il Governo ribadiva l'attenzione sulle nuove forme di emigrazione, con speciale riferimento alla tutela dei lavoratori italiani operanti all'estero al seguito delle aziende nazionali, si è tra l'altro convenuto sull'opportunità di effettuare anche specifiche missioni nei Paesi dove maggiore si è sviluppato tale fenomeno.

Il Sottosegretario Foschi - riporta l'Inform - ha poi sottolineato la ferma intenzione del Governo italiano di perseguire con impegno una politica di negoziato e stipulazione di accordi di sicurezza sociale con i Paesi di immigrazione.

E' stato infine passato in rassegna il problema dell'adeguamento della rete consolare, delle iniziative scolastiche, formative e culturali all'estero, dei lavoratori stranieri in Italia, nonché il calendario di massima degli incontri internazionali e delle attività previste nel settore dell'emigrazione, con particolare riferimento ad incontri per l'area europea e l'area sudamericana.

Nelle prossime settimane è stata già convocata una riunione con i patronati per l'assistenza dei lavoratori all'estero. (Inform)

Le impressioni del responsabile del settere emigrazione della CGIL, Enrico Vercellino, sull'incontro con il Sottosegretario Foschi.-

Abbiamo raccolto le impressioni di Enrico Vercellino, responsabile del settore emigrazione della CGIL, sull'incontro della delegazione sindacale con il Sottosegretario Foschi. Mi sembra - ha detto - che l'incontro sia stato schietto e producente. Le Federazione unitaria aveva avanzato proposte articolate su sette punti, e la discussione si è estesa anche ad altri argomenti.

Vercellino ha indicato i principali problemi esaminati nel corso dell'incontro. Innanzitutto quelli indicati dal Presidente Andreotti nel programma di governo, e cioè l'attuazione dei Comitati Consolari e la presentazione di un progetto governativo per l'organismo sostitutivo del CCIE; poi un adeguamento ed una ristrutturazione graduale alle nuove esigenze di tutela degli emigrati sia della rete consolare che delle iniziative scolastiche e culturali. L'esponente sindacale ha accennato anche alla possibilità che entro aprile venga indetta una riunione del comitato ristretto post-Conferenza, o almeno, se ciò non sarà possibile, una consultazione congiunta con

(2

i sindacati, i partiti, le associazioni e membri del Parlamento (sul piano interno) oltre ad un'analoga consultazione con le principali forze che operano all'estero. I sindacati anche pure chiesto un incontro con le Regioni per coordinare le norme emanate in materia emigratoria, evitando che possano sorgere discriminazioni tra emigrati di Regioni diverse, nonché l'intensificazione dell'azione sul piano internazionale (accordi e convenzioni bilaterali, problemi dei lavoratori al seguito di imprese italiane all'estero e dei lavoratori stranieri in Italia). In questo quadro rientrano le missioni Ministero Esteri-sindacati in alcuni Paesi e i due convegni continentali sui problemi degli emigrati in Europa e America Latina.

Secondo me - ha detto Vercellino - si può parlare di un incontro positivo per giungere al più presto, in una forma o nell'altra, a concrete realizzazioni, impegnandoci tutti, per quanto ci compete, a fare il massimo sforzo al riguardo. (Inform) //

DOCUMENTAZIONE

IL TESTO DELLE PROPOSTE DELLA FEDERAZIONE SINDACALE UNITARIA AL NUOVO GOVERNO SUI PROBLEMI DEGLI EMIGRATI.-

L'"Inform" pubblica, a titolo di documentazione, il testo delle proposte dei sindacati al nuovo Governo sui problemi degli emigrati:

"Come è noto, le nuove tendenze e caratteristiche dei flussi migratori italiani e degli spostamenti di manodopera determinate dall'attuale crisi economica e occupazionale; il superamento, da alcuni anni, dei rientri degli emigrati in Italia, sulle partenze; la loro maggiore stabilizzazione nei paesi d'Europa, dove è aumentato il numero dei ricongiungimenti familiari; lo stesso incremento dei lavoratori stranieri in Italia assunti illegalmente e senza contratti; l'incremento sia delle aziende italiane e miste all'estero, che dei lavoratori, specialisti e tecnici italiani che si trasferiscono nei paesi del Terzo mondo, hanno reso necessari e urgenti la conclusione o il miglioramento degli accordi bilaterali, della tutela pubblica e della difesa sindacale degli emigrati e di tutti i lavoratori che si spostano da un paese all'altro, la ristrutturazione dei servizi e degli organismi preposti, in Italia e all'estero, all'emigrazione e al collocamento.

"Purtroppo, anche se si sono prese alcune iniziative in questo campo non si sono ancora realizzate nemmeno le misure sui problemi più importanti concordate, nelle loro linee essenziali, alla Conferenza nazionale dell'emigrazione (1975) tra governo, sindacati, partiti e associazioni di emigrati.

"La Federazione sindacale unitaria CGIL CISL UIL ha pertanto deciso di rilanciare e di chiedere al nuovo governo la rapida approvazione ed attuazione delle misure operative e dei provvedimenti legislativi, sui quali esiste già un accordo di massima e che non sono stati realizzati dal precedente governo.

"I sindacati propongono tra l'altro:

1.- La convocazione a Roma, nel mese di aprile, del Comitato per l'attuazione delle conclusioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione, per fare un bilancio della situazione e sbloccare le misure più urgenti.

2.- L'inizio della consultazione con i Ministeri competenti e della discussione, in Parlamento, di una serie di leggi e particolarmente quelle:
- sul nuovo Consiglio italiano dell'emigrazione, in sostituzione del vecchio CCIE;
- sulla costituzione di nuovi Comitati consolari dell'emigrazione italiana più democratici e rappresentativi;
- sulla ristrutturazione della rete e dei servizi consolari per gli emigrati;
- sul coordinamento e sulla ristrutturazione delle iniziative scolastiche,

(3

formative e culturali per i nostri lavoratori all'estero, in collaborazione con gli altri governi.

3.- Il perfezionamento e l'adeguamento alla nuova situazione degli accordi bilaterali sugli spostamenti di manodopera e delle convenzioni di sicurezza sociale; la conclusione di nuovi accordi e convenzioni con i Paesi per i quali non ne esistono ancora.

4.- L'organizzazione di un incontro tra la Federazione CGIL CISL UIL e il Comitato interministeriale per l'emigrazione sui problemi più urgenti.

5.- La convocazione, nei prossimi mesi di due convegni: 1) sui problemi degli emigrati in Europa; 2) sulle loro condizioni nei paesi dell'America Latina.

6.- L'organizzazione di missioni sindacati-Ministeri Esteri in alcuni paesi dove i problemi dei nostri emigrati e lavoratori sono più acuti.

7.- La convocazione di un incontro con le Regioni per coordinare ed uniformare le misure più efficaci prese da esse per gli emigrati che rientrano, per trasformarle in diritti acquisiti ed uguali per tutti gli emigrati e lavoratori italiani". (Inform).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA

di Roma del 1° IV

zczc
n. 223/1
econo
problemi emigrazione italiana

(ansa) - roma, 1 apr - nel corso di un incontro svoltosi ieri alla farnesina tra il sottosegretario agli affari esteri on. foschi ed una delegazione degli uffici internazionali e dei settori emigrazione della federazione unitaria cgil-cisl-uil, sono stati esaminati - informa un comunicato ministeriale - gli attuali problemi dell'emigrazione italiana, le proposte contenute nella dichiarazione dei sindacati del 24 marzo, nonche' il programma che il governo intende attuare nei prossimi mesi nel settore del lavoro italiano all'estero.

da parte del governo - afferma ancora il comunicato - e' stato ribadito il fermo intento di ripromuovere con sollecitudine in sede parlamentare tutti i progetti di legge in materia di emigrazione particolarmente per quanto attiene alla creazione dei comitati consolari di coordinamento e del consiglio degli italiani all'estero. in seguito alla delibera dell'ultima sessione del comitato interministeriale per l'emigraione, in cui il governo ribadiva l'attenzione sulle nuove forme di emigrazione, con speciale riferimento alla tutela dei lavoratori italiani operanti all'estero al seguito delle aziende nazionali, si e' tra l'altro convenuto sull'opportunita' di effettuare anche specifiche missioni nei paesi dove maggiormente si e' sviluppato tale fenomeno. (segue)
h 1622 com/cf
nnnn

(ansa) - roma, 1 apr - il sottosegretario foschi ha poi sottolineato - prosegue il comunicato ministeriale - la ferma intenzione del governo italiano di perseguire con impegno la politica di negoziato e stipulazione di accordi di sicurezza sociale con i paesi di immigrazione. e' stato infine passato in rassegna il problema dell'adeguamento della rete consolare, delle iniziative scolastiche e formative e culturali all'estero, dei lavoratori stranieri in italia, nonche' il calendario di massima degli incontri internazionali e delle attivita' previste nel settore dell'emigrazione con particolare riferimento ad incontri per l'area europea e l'area sud americana.

per le prossime settimane e' stata convocata una riunione con i patronati per l'assistenza dei lavoratori all'estero.-
h 1624 com/cf
nnnn

(ansa) - roma, 1 apr - l'on. foschi, sottosegretario di stato per l'emigrazione, esprimendo solidarieta' ai lavoratori europei ed in particolare agli emigrati italiani che partecipano alla giornata di lotta per l'occupazione, ha fra l'altro affermato: ''se e' vero che, a medio termine, le cause della disoccupazione coincidono in buona parte con quelle dell'inflazione, bisogna rapidamente adottare misure atte a promuovere l'occupazione ed insieme a ridurre la pressione sull'aumento dei prezzi. tra le priorita' cui in particolare sono interessati gli emigrati, come componente piu' debole e che piu' rischia nel mercato del lavoro europeo, sembra si debba indicare ora l'esigenza di cambiare la politica passiva delle misure finora adottate per le persone senza lavoro in una politica di incentivi e provvedimenti finanziari diretti alla creazione di nuovi posti di lavoro''.
''ritengo - ha concluso foschi - che la partecipazione attiva degli emigrati italiani alla vita delle organizzazioni sindacali dei paesi di residenza, contribuisca a costruire l'unita' del popolo europeo e le sue prospettive di lavoro''.
h 1628 com-dal/cf
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuovo Paese
di Svizzera del 1.4.78

TOCCHIAMO FERRO

Promossa dall'Ufficio Emigrazione della Direzione democristiana, si è recentemente tenuta a Roma una riunione "ad alto livello" alla quale hanno partecipato, fra gli altri, il sottosegretario Foschi e i responsabili delle associazioni dell'emigrazione che "si richiamano ai comuni ideali: ANFE, UNAIE, UCEI ecc.". Oggetto della riunione è stato principalmente quello di esaminare i modi, le forme e i problemi che si pongono per "la costituzione e l'organizzazione della DC in tutti i Paesi esteri dove esistono lavoratori italiani" (vedi anche "Nuovo Paese" n. 3, 18/2/'78).

Se alle parole corrisponderanno i fatti, c'è da dire davvero che la DC sta uscendo dal sonno pesante di questi ultimi anni. Quello che sorprende è che una riunione a così "alto livello", che si propone l'ardimentoso traguardo di costituire la DC "in tutto il mondo", non faccia alcun cenno alla piattaforma politica per la quale un partito propone la sua "presenza". Nè si può dire che sia una cosa nota.

Anzi, a giudicare dai risultati di governo della DC in Italia, noi emigrati all'estero dovremmo cominciare, ad ogni buon conto, a toccare ferro.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuovo Paese
di Coburg del 1.4.78

POCHI ASILI E ALTE RETTE A DRUMMOYNE

Maher: il sistema scolastico danneggia gli immigrati

SYDNEY — In tutto l'elettorato di Drummoyne esiste solamente un asilo che funziona a tempo pieno durante il giorno, gestito da privati.

Ci sono poi tre asili che funzionano part-time, situati rispettivamente a Mortlake, Concord e Drummoyne, e due dello stesso tipo gestiti da organizzazioni religiose a Drummoyne e Abbotsford.

Un altro asilo statale aperto di recente nella scuola elementare di Five Dock funziona in due turni, pure non corrispondenti ai normali orari di lavoro.

In tutto, circa 250 bambini frequentano gli asili nell'elettorato di Drummoyne, pochissimi di essi immigrati. Infatti, è da notare che non solo gli orari di apertura degli asili non coincidono con gli orari normali di lavoro, ma anche che esiste solo un asilo, costruito recentemente, nella zona di maggior concentrazione degli immigrati, Five Dock, frequentato in tutto da soli 50 bambini.

Un altro fattore che discrimina contro i lavoratori immigrati, e i lavoratori in genere, della zona, è dato dall'alto costo delle rette che si devono pagare per ogni bambino.

Abbiamo rivolto alcune domande all'on. Michael Maher, deputato statale per l'elettorato di Drummoyne, sulla situazione degli immigrati nel suo elettorato per quanto riguarda gli asili e la scuola, e su cosa si può fare per migliorarla.

D. On. Maher, sappiamo che lei segue attentamente la situazione degli immigrati nel suo elettorato. Sappiamo anche che gli immigrati della zona di Drummoyne si trovano particolarmente svantaggiati per quanto riguarda l'accesso agli asili e l'inserimento nelle scuole locali. Ci può dire quali sono, nella sua esperienza, i termini reali del problema?

R. Il problema degli asili è particolarmente grave, in quanto pochissimi bambini immigrati hanno l'opportunità di frequentare l'asilo, date le rette troppo elevate (una media di $100 al trimestre per ogni bambino, ma si arriva, in alcuni posti, anche a $151) che bisogna pagare. Il governo federale contribuiva prima nella misura del 75% alla spesa corrente per ogni asilo, mentre il governo statale contribuiva col rimanente 25%; ora il governo federale ha ridotto lo stanziamento a meno del 50%, perciò gli asili hanno dovuto aumentare le rette. Il solo asilo dove non si paga nello elettorato di Drummoyne è quello situato nella scuola elementare di Five Dock. E' da notare che mentre le rette per la scuola e l'università sono state abolite, quelle per gli asili sono rimaste, e perciò proprio quelli che avrebbero più bisogno degli asili non possono usufruirne. Inoltre, c'è solo un asilo, gestito da privati, che funziona a tempo pieno durante il giorno.

D. Qual'è la sua opinione su questa situazione?

R. L'asilo è un grande aiuto per i bambini; cominciano a stabilire e apprezzare contatti sociali con persone diverse dai propri genitori. I bambini immigrati avrebbero la possibilità di apprendere l'inglese prima di trovarsi nell'ambiente formale della scuola, mentre ora, all'inizio della scuola, si trovano svantaggiati in partenza. Nello stesso tempo potrebbero imparare meglio la loro stessa lingua. Ma è evidente che ora non viene data loro questa opportunità.

D. Chi deve provvedere i fondi per il finanziamento degli asili?

R. Il governo federale può e deve assumersi la responsabilità, invece di ridurre, come ha fatto, gli stanziamenti per gli asili già esistenti.

D. Cosa pensa della proposta di introdurre le lingue degli immigrati nelle scuole a tutti i livelli, e delle possibilità di insegnamento bilingue per quei bambini che non conoscono ancora bene l'inglese?

R. Sono completamente d'accordo con l'idea dell'introduzione delle lingue degli immigrati nelle scuole a tutti i livelli: stiamo sprecando un patrimonio culturale prezioso, in questo paese. Sono di accordo anche con la posizione della Federazione degli Insegnanti al riguardo, per il fatto che le scuole del sabato non risolverebbero affatto il problema. Per quanto riguarda l'insegnamento bilingue, mi interessa studiare la cosa se c'è qualche esperienza al riguardo, come sembra che ci sia nel Sud Australia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Realtà Ticinese
di Lugano del 1.4.78

COLLETTIVITA' ITALIANE IN SVIZZERA
(domiciliati, annuali e familiari per Cantone e per sesso)
A TUTTO IL 31 DICEMBRE 1977

Cantone	Uomini	Donne	Totale
Zurigo	48.427	39.688	88.115
Lucerna	6.491	5.188	11.679
Uri	861	458	1.319
Svitto	2.656	2.113	4.769
Obwalden	338	252	590
Nidwalden	431	339	770
Glarona	2.036	1.718	3.754
Zugo	2.157	1.925	4.082
Schiaffusa	2.521	2.061	4.582
Appenzello Esterno	1.227	1.034	2.261
Appenzello Interno	208	215	423
San Gallo	11.983	10.130	22.113
Grigioni	6.014	4.064	10.078
Turgovia	7.631	6.743	14.374
Ticino	31.441	26.404	57.845
Totale parziale	124.422	102.332	226.754
Berna	23.462	18.618	42.080
Soletta	8.419	6.978	15.397
Basilea Città	8.836	6.920	15.756
Basilea Campagna	8.538	7.126	15.664
Argovia	19.321	16.332	35.653
Totale parziale	58.576	55.974	114.550
Friburgo	2.896	2.303	5.199
Vaud	24.402	19.684	44.086
Vallese	5.697	5.078	11.775
Neuchatel	8.804	7.095	15.899
Ginevra	19.879	15.749	34.628
Totale parziale	61.678	49.909	111.587
TOTALE COMPL.	254.676	208.215	462.891

RIMPATRI CONNAZIONALI
NEL QUADRIENNIO 1974-1977

Anno	Domiciliati	di cui lavoratori	Annuali	di cui lavoratori
1974	14.345	7.173	18.244	11.229
1975	29.776	14.888	30.299	19.144
1976	32.762	16.381	23.506	13.731
1977	25.015	12.508	12.602	7.058
TOTALI	101.898	50.950	84.651	50.162

TOTALE CONNAZIONALI RIENTRATI (esclusi gli stagionali e frontalieri) n. 186.549 di cui lavoratori già occupati n. 100.112.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di Roma del 2.4.78

Tra il sottosegretario Foschi e una delegazione Cgil-Cisl-Uil

Esaminati i problemi degli emigrati italiani

ROMA — Nel corso di un incontro tenutosi alla Farnesina tra il Sottosegretario agli Affari Esteri on. Foschi ed una delegazione della Federazione Unitaria Cgil Cisl Uil composta dai responsabili degli Uffici internazionali e dei settori emigrazione, sono stati esaminati gli attuali problemi dell'emigrazione italiana, le proposte contenute nella dichiarazione dei Sindacati del 24 marzo nonché il programma che il Governo intende attuare nei prossimi mesi nel settore del lavoro italiano all'estero.

Da parte del Governo è stato ribadito il fermo intento a ripromuovere con sollecitudine in sede parlamentare tutti i progetti di legge in materia di emigrazione, sulla cui necessità è ampio il consenso di tutte le forze sociali, particolarmente per quanto attiene alla creazione dei Comitati consolari di coordinamento e del Consiglio degli italiani all'estero.

Il Sottosegretario Foschi ha poi sottolineato la ferma intenzione del Governo italiano di perseguire con impegno la politica di negoziato e stipulazione di accordi di sicurezza sociale con i Paesi di immigrazione.

Per le prossime settimane è già stata convocata una riunione con i Patronati per l'assistenza dei lavoratori all'estero.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo
di Roma del 2-4-78

La giornata della CES

Foschi illustra la strategia per gli emigrati

ROMA — Il sottosegretario di Stato per l'Emigrazione, on. Foschi, ha espresso ai lavoratori europei ed in particolare agli emigrati italiani che partecipano alla giornata di lotta per l'occupazione (indetta dalla Confederazione europea dei sindacati - CES - e programmata per il 5 aprile), « la naturale solidarietà, associata alla certezza che una più costante iniziativa di proposta potrà finalmente condurre all'adozione di idonee politiche occupazionali ».

Fino ad oggi — ha proseguito Foschi — si è seguita la ricerca dell'aumento dei consumi di beni materiali, piuttosto che la valorizzazione delle risorse umane. L'occupazione non può essere il risultato passivo delle politiche economiche e finanziarie.

Se è vero che, a medio termine, le cause della disoccupazione coincidono in buona parte con quelle dell'inflazione, bisogna rapidamente adottare misure atte a promuovere l'occupazione ed insieme a ridurre la pressione sull'aumento dei prezzi.

Tra le priorità cui in particolare sono interessati gli emigrati, come componente più debole e che più rischia sul mercato del lavoro europeo — ha detto ancora Foschi — sembra si debba indicare ora l'esigenza di cambiare la politica passiva delle misure finora adottate per le persone senza lavoro in una politica di incentivi e provvedimenti finanziari diretti alla creazione di nuovi posti di lavoro, una politica attiva dell'occupazione, misure adeguate anticicliche di formazione polivalente e di riqualificazione, adeguamento del sistema di sicurezza sociale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO ...

Ritaglio dal Giornale Il Mattino
di Napoli del 2-4-78

Solidarietà del governo agli emigrati

ROMA, 1 aprile

Il sottosegretario di Stato per l'Emigrazione, on. Foschi, ha espresso oggi ai lavoratori europei ed in particolare agli emigrati italiani che partecipano alla giornata europea di lotta per l'occupazione, «la naturale solidarietà, associata alla certezza che una più costante iniziativa di proposta potrà finalmente condurre all'adozione di idonee politiche occupazionali».

Fino ad oggi — ha proseguito Foschi — si è seguita la ricerca dell'andamento dei consumi di beni materiali, piuttosto che la valorizzazione delle risorse umane. L'occupazione non può essere il risultato passivo delle politiche economiche e finanziarie. Se è vero che, a medio termine, le cause della disoccupazione coincidono in buona parte con quelle dell'inflazione, bisogna rapidamente adottare misure atte a promuovere l'occupazione ed insieme a ridurre la pressione sull'aumento dei prezzi».

«Tra le priorità cui in particolare sono interessati gli emigrati, come componente più debole e che più rischia nel mercato del lavoro europeo — ha detto ancora Foschi — sembra si debba indicare ora l'esigenza di cambiare la politica passiva delle misure finora adottate per le persone senza lavoro in una politica di incentivi e provvedimenti finanziari diretti alla creazione di nuovi posti di lavoro, una politica attiva dell'occupazione, misure adeguate anticicliche di formazione polivalente e di riqualificazione, adeguamento del sistema di sicurezza sociale».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di Roma del 3 - IV

a.i.s.e. - nessuna interferenza per il rinvio della conferenza nazionale delle consulte per l'emigrazione

roma (aise) - in merito alla notizia apparsa sul comunicato dell'agenzia di stampa aise secondo la quale il ministero degli affari esteri avrebbe richiesto agli assessori della regione marche un rinvio della conferenza nazionale delle consulte per l'emigrazione l'assessore alla sanita' e sicurezza sociale della regione marche prof. elio capodaglio, presidente della consulta regionale per l'emigrazione, interpellato in merito ha decisamente smentito la notizia come assolutamente priva di fondamento. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di Milano del 3-10

a.i.s.e. - il comitato nazionale per il diritto al voto degli emigrati denuncia lo stato italiano all'onu

parma (aise) - il comitato nazionale promotore e coordinatore per il diritto di voto agli emigrati, riunito in assemblea venerdi' 17 cm, dopo aver condannato i sanguinosi fatti di roma che hanno visto l'assassinio di cinque persone e il rapimento dell'on.le aldo moro, ha fatto il punto sull'attuale situazione del problema del voto degli italiani all'estero.
il comitato ha preso atto con soddisfazione del fatto che il presidente del consiglio on. andreotti, nel suo discorso programmatico alle camere abbia incluso il problema del voto all'estero anche se circoscritto alle elezioni per il parlamento europeo: il comitato ribadisce la propria posizione che tale diritto debba essere esteso a tutti quanti gli emigrati italiani, sia per il parlamento europeo, sia per il parlamento nazionale. il comitato ha dovuto constatare che sebbene quasi tutti i partiti democratici abbiano dei propri disegni di legge al riguardo e non manchino di esprimere la loro posizione favorevole, questi partiti non facciano niente per impedire l'insabbiamento della legge nella 1 commissione affari costituzionali, dove non si sa perche', non e' stata mai discussa.
il comitato ha pure constatato che da quando si e' costituita la maggioranza delle astensioni si sia creato un vero e proprio immobilismo intorno al problema e un preoccupante ''ripensamento'' da tali partiti. il comitato non puo' che esprimere la propria inquietudine di fronte ad un parlamento sempre piu' indeciso ad affrontare problemi che possono essere motivo di scontro tra i partiti della nuova maggioranza.
il comitato ha percio' deciso, valutando il grosso rischio che tale nuova maggioranza porti all'insabbiamento definitivo del caso, di denunciare lo stato italiano per il mancato rispetto degli impegni internazionali assunto con la sottoscrizione del patto internazionale dei diritti civili e politici (onu 1966), perche' impedisce di fatto l'esercizio dei diritti civili e politici al dieci per cento della comunita' nazionale senza che il potere legislativo ne l'esecutivo abbiano fatto niente per impedirlo e senza che i ritardi abbiancalcuna giustificazione. a tale scopo il
comitato ha creato al suo interno una commissione che curera' la redazione di un apposito libro bianco che fara' capo a tale denuncia, al fine di informare in modo migliore l'opinione pubblica, in genere ignara di questo aspetto discriminatorio delle leggi elettorali nazionali, visto che la tv di stato e i giornali ignorano volutamente i grossi problemi della emigrazione, ha deciso di inoltrare domanda alla rai per i programmi dell'accesso.(aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale AVANTI
di Rullo del 3-IV-79

DIBATTITO SULLA RELAZIONE di CRAXI: INTERVENTO di "GLINNI" e "FERRARA"

Ferrara

Il compagno Glinni, segretario della Federazione in Belgio, ha portato il saluto delle federazioni estere del Partito «di quei compagni — egli ha detto — che sono stati costretti, per vivere, ad emigrare in Svizzera, in Germania, in Francia e in Belgio».

Questo saluto non è tuttavia un rito formale che si compie in occasione di ciascun congresso. Oggi gli emigrati si sentono partecipi delle scelte che il partito si appresta a compiere e, quindi, si sentono protagonisti di questo congresso. Gli emigrati si sentono protagonisti di questo Congresso perché vivono nel uropa occidentale. La crisi che attraversano questi paesi ha colpito duramente gli emigrati che sono le prime vittime dei licenziamenti di massa. Questi paesi che fino a ieri avevano bisogno di manodopera immigrata e che l'hanno sfruttata fino in fondo, oggi ricacciano i lavoratori immigrati fuori dalle frontiere. Gli emigrati sono doppiamente svantaggiati, prima costretti a lasciare il proprio paese ed oggi costretti a un rientro forzato in patria senza alcuna prospettiva di trovare un posto di lavoro.

I compagni emigrati hanno compreso quindi il senso dell'alternativa e vi hanno aderito senza riserve perché sanno che soltanto un mutamento radicale degli attuali indirizzi di politica economica e sociale del paese potrà dare maggiore certezza al loro avvenire. La crisi è tale che coinvolge l'intera classe lavoratrice creando così le condizioni per una saldatura tra gli obbiettivi che portano avanti i lavoratori in Italia e nei paesi di accoglimento, da una parte, e gli obiettivi che si è prefisso il mondo dell'emigrazione. Questa saldatura colloca la problematica dell'emigrazione al centro e no, come avvenuto finora, ai margini delle questioni di fondo che si dibattono ai congressi del nostro partito.

Come socialisti operanti tra l'emigrazione riteniamo che il PSI e i suoi organi dirigenti debbano impegnarsi maggiormente alla soluzione dei problemi dei lavoratori emigrati.

Tali problemi, che interessano 6 milioni di lavoratori italiani nei paesi extraeuropei, riguardano le condizioni di vita e di lavoro, l'attacco alla occupazione e ai salari, la riforma delle strutture diplomatiche e consolari, la creazione degli organismi di partecipazione democratica dei lavoratori (e la loro legittimazione giuridica e legislativa), l'estensione all'estero della gestione della scuola, i rientri forzati dei lavoratori licenziati e il loro reinserimento nel mondo del lavoro e della società nei paesi d'origine.

L'impegno del Partito deve muoversi su due fronti: verso il governo italiano e verso i partiti fratelli dei paesi di immigrazione.

E' necessario che il Partito faccia tutti i suoi sforzi affinché gli impegni assunti dal governo italiano verso gli emigrati in occasione della Conferenza nazionale dell'emigrazione del febbraio 1975 siano attuati. Gli impegni di allora sono infatti tutti rimasti sulla carta.

Ma è anche necessario che il Partito e le sue strutture centrali siano più funzionanti. Finora, a parte gli impegni verbali, il collegamento è mancato del tutto: il disinteresse, anzi, ha raggiunto limiti non più tollerabili. L'intervento del nostro Partito per la soluzione dei problemi dei lavoratori emigrati deve essere caratterizzato come segue:

1) la ristrutturazione dell'Ufficio emigrazione con la formazione di una Commissione ad hoc che si riunisca almeno una volta ogni due mesi e della quale devono far parte i compagni che operano all'estero designati dalle rispettive federazioni;

2) l'immissione a pieno titolo come membri aggiuntivi dei segretari di federazione nel Comitato centrale del Partito;

3) la dotazione di funzionari a pieno tempo per il potenziamento delle federazioni all'estero al fine di accrescere la presenza e l'attività del PSI tra i lavoratori emigrati.

Questi provvedimenti sono di una necessità non più rinviabile nel tempo se si pensa al ruolo che il PSI dovrà svolgere nel presente e nel futuro per la costruzione dell'Europa.

La costruzione dell'Europa non può certo esaurirsi nel voto per l'elezione del Parlamento europeo (scadenza comunque necessaria e importante). Ciò sarebbe una visione del tutto riduttiva dell'azione del nostro partito nell'ambito europeo. Se non si vuole costruire un'Europa delle multinazionali e degli organismi politici e economici conservatori, le federazioni del Partito socialista nei paesi di immigrazione assumono un'importanza [illegible]

Sono i lavoratori emigrati, infatti, insieme ai lavoratori dei paesi di accoglimento che devono contribuire alla costruzione dell'Europa dei lavoratori e dell'Europa socialista in contrapposizione a quella del capitalismo comunque camuffato.

In questo quadro, oltre al potenziamento delle federazioni all'estero, come parti integranti del Partito in Italia, un maggiore collegamento deve essere stabilito tra gli organi dirigenti del Partito in Italia e all'estero e i partiti socialisti e socialdemocratici dei paesi d'immigrazione proprio perché da questo collegamento dipende una maggiore incisività dell'azione dei socialisti per una radicale trasformazione democratica delle strutture politiche ed economiche dell'Europa del domani.

Detto questo, come socialisti emigrati e proprio perché parte integrante del nostro Partito in Italia, non possiamo disinteressarci del dibattito congressuale sulla linea politica e sulle scelte del PSI.

A nostro avviso, dopo il 40° Congresso e da parte del nuovo gruppo dirigente, la linea politica dell'alternativa di sinistra è stata accantonata per lasciare il posto ad una politica del giorno per giorno.

La relazione del segretario del Partito relega l'obiettivo dell'alternativa di sinistra a tempi storici imprecisati. La politica dell'unità nazionale, ex politica dell'emergenza, non solo mal si concilia con la strategia dell'alternativa di sinistra, ma ingabbia la sinistra, e in particolare il nostro Partito, in una politica di rafforzamento della Democrazia Cristiana e di restaurazione capitalistica del sistema.

La relazione del segretario del Partito rivela forti lacune nell'analisi di ciò che rappresenta la DC e degli interessi che essa esprime. Una politica dell'attenzione verso questo Partito implica automaticamente una scelta di tipo socialdemocratico che contrasta fortemente con le analisi e i giudizi della componente di sinistra della stessa mozione 1.

Ciò è provato anche dalla ambiguità dell'analisi fatta nella relazione del compagno Craxi sul fenomeno del terrorismo. Si prescinde addirittura dalla esistenza delle trame nere, dalla strategia della tensione e dalle colpe gravissime che ha la DC nell'affossamento dei processi mai arrivati a termine ai fascisti.

Bene ha fatto dunque il compagno Achilli a riproporre la strategia dell'alternativa di sinistra in termini di attualità come proposta concreta delle forze della sinistra per uscire dalla crisi e per dare una svolta progressista al nostro Paese.

In questo senso, e solo in questo senso, il progetto, con le dovute modifiche, può essere strappato alla sua astrattezza per diventare una guida sicura alla costruzione, da subito, dell'alternativa.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Globo
di Melbourne del 3.4.78

Emigrazione in Australia: bisogna chiarire certe dichiarazioni attribuite a Foschi

Stentiamo a credere che il sottosegretario italiano agli Esteri per l'Emigrazione, on. Franco Foschi, abbia rilasciato talune dichiarazioni così come riferite da organi di stampa australiani, e in particolare dal quotidiano di Melbourne «The Age» del 27 marzo. Foschi avrebbe, in sostanza, detto a un gruppo di giornalisti australiani che l'Italia rifiuta di collaborare attivamente al programma d'immigrazione australiano, che il governo di Roma non intende creare «piccole Italie» n— in Australia nè in nessuna altra parte del mondo, che l'Italia ripudia la vecchia concezione dell'emigrazione come valvola di sfogo di un'economia endemicamente caratterizzata da disoccupazione, sottoccupazione ed eccedenza demografica, e infine che fra Italia ed Australia si sia creato un clima di diffidenza ed incomprensione, specie per i mancati accordi bilaterali di sicurezza sociale e di riconoscimento di qualifiche.

Da osservatori e partecipi diretti della situazione australiana, siamo sempre stati i primi a sottolineare gli esistenti problemi e carenze, difficoltà e incomprensioni nelle relazioni migratorie italo-australiane, ed a suggerire possibili soluzioni e nuove iniziative. Restiamo convinti che molto resta ancora da fare da ambo le parti, che la tutela e valorizzazione degli italiani in Australia richieda un'azione più incisiva che nel passato, che è encomiabile ogni richiamo e sforzo ufficiale teso a migliorare la situazione. Però restiamo altrettanto convinti che i problemi vadano esaminati con obiettività ed affrontati con realismo, e non esasperati con dichiarazioni e atteggiamenti avventati, le esagerazioni demagogiche, le mezze verità e le flagranti assurdità contenute nelle corrispondenze giornalistiche in questione. Il dubbio che, in qualche punto almeno, il pensiero di Foschi sia stato travisato sorge spontaneo quando si legge, ad esempio, che egli, il sottosegretario per l'Emigrazione e gli Affari Sociali, avrebbe rimproverato fra l'altro all'Australia di non concedere la trasferibilità delle pensioni nei paesi d'origine degli emigrati. È impensabile che Foschi ignori che la trasferibilità delle pensioni australiane è ormai da oltre cinque anni una realtà operante, un diritto liberamente e ampiamente goduto.

Ancora, sorprendono e indignano le sfumature delle parole attribuite a Foschi in merito ad una presunta azione di contrasto alla politica immigratoria australiana e contro la creazione di «piccole Italie». Come se queste «piccole Italie» non esistessero già e non fossero echi o immagini di una «grande Italia», magari riproduzioni ripulite di tante scorie dell'originale, e non fossero preziosi depositi di tradizioni e di cultura, e non fossero base e strumenti della penetrazione dei prodotti italiani, e non fossero sorgenti di auree rimesse monetarie per l'economia italiana!

Che l'Italia decida ad un tratto di non incoraggiare l'emigrazione in Australia, può anche essere una legittima ed autonoma decisione politica che nessuno Stato estero avrebbe diritto di contestare. La libera scelta individuale deve restare la base dell'emigrazione. Ma se la «neutralità», la «non collaborazione» si dovesse trasformare - come minacciato da qualche parte - in un'attiva politica di ostacoli all'emigrazione, in una sistematica disinformazione sulla realtà australiana, in una sottile ostilità per partito preso, si renderebbe il peggiore dei servizi agli attuali e potenziali emigrati ed alle relazioni italo-australiane alle quali gli emigrati hanno dato un contributo di primaria importanza e che ora non si possono sacrificare sull'altare della demagogia.

Alla vigilia di una svolta nella politica immigratoria australiana, quando il ministro federale MacKellar preannuncia una revisione globale di criteri e quote d'ammissione, quando si guarda all'immigrazione anche per superare la congiuntura economica negativa di questo sottopopolato e sottosviluppato continente dalle immense risorse, quando migliaia di italiani e decine di migliaia dal Sud Europa, dal Medio Oriente, dall'America Latina, dalla Gran Bretagna, dall'Asia, dall'Africa chiedono visti d'ingresso finora concessi col contagocce, quando sembravano messi in minoranza nelle sfere dirigenziali australiane i portavoce del razzismo e dell'isolazionismo anti-immigratorio, ecco che arriva una voce stonata dall'Italia in sostegno dei reazionari ambienti australiani ostili agli italiani.

Accettare per buone le dichiarazioni di Foschi riportate dalla stampa australiana significherebbe, in questo delicato momento di transizione della politica immigratoria australiana, compromettere le future trattative bilaterali, tradire le attese di migliaia di candidati all'emigrazione. Ecco perchè chiediamo alle competenti autorità diplomatiche italiane di Canberra di accertarsi sul tenore delle dichiarazioni attribuite a Foschi e di fornire tempestivamente le precisazioni del caso.

Nel frattempo, come responsabili di un organo d'informazione italiano, che da lunghi anni opera in funzione degli interessi della più numerosa collettività etnica di questo paese, ci sentiamo in dovere di ribadire alle autorità governative australiane che i crudi concetti di sabotaggio della politica immigratoria espressi nei servizi giornalistici in questione con corrispondono nè all'obiettiva realtà italiana odierna, nè alla realtà ed alle attese degli italiani d'Australia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale flash
di Melbourne del 3.4.78

La lettera della settimana

L'Italia non fa più politica d'emigrazione? ...Ma quanta ipocrisia!

Caro direttore,

l'Italia è salva (a quanto pare)! Disoccupazione, sovrappopolazione, inflazione, depressione, terrorismo e simili malerbe d'una società malata, sono ricordi del passato, consegnati agli archivi storici, o al più quisquiglie che non fanno impressione. Insomma, «l'Italia proletaria s'è mossa»..... Erano almeno quarant'anni che un simile grido non echeggiava sotto il cielo della Penisola. L'altro giorno m'è sembrato riascoltarlo, non dalle ingiallite pagine di vecchi giornali, non dalla colonna sonora d'un film-Luce del «ventennio», ma di rimbalzo da un satellite per telecomunicazioni, in servizi sulla stampa australiana, per il tramite di un gruppetto di giornalisti in visita in Italia. Ho raccolto l'eco di un tonante discorso del genere: «Un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra patria.

L'ora delle decisioni irrevocabili.

L'emigrazione italiana è finita.

Basta all'emigrazione in Australia, in Canada, in USA, nel Sud America, in Germania, in Svizzera. L'Italia rivuole dentro il suo materno abbraccio tutti i suoi figli sparsi per il mondo, e a tutti garantisce lavoro e sicurezza, tranquillità e libertà».

Non si allarmi, direttore carissimo, il sottosegretario agli Esteri per l'Emigrazione, Franco Foschi, non ha usato questo esatto linguaggio, ma è come se lo avesse usato, perchè appunto questa è la figura che gli hanno fatto fare alcune sue dichiarazioni, vere o presunte che siano, riportate dalla stampa australiana.

Una cosa è certa, e non è più una novità: l'atteggiamento ufficiale, anche se assurdo, anche se irrealistico, anche se chi lo professa sa di dire il falso, è che «l'Italia non ha più bisogno di una politica d'emigrazione».

Dietro questo atteggiamento si nasconde un gioco che ha tutti gli elementi della farsa e del dramma: la demagogia, l'ipocrisia, l'insensibilità, lo snobbismo, il bluff, una pacchiana furberia che sconfina in una sprovveduta ingenuità.

Perfettamente d'accordo, il governo italiano ha il dovere di tutelare gli interessi degli emigrati, di giungere a tutti gli accordi possibili in materia di sicurezza sociale, di assicurarsi che il paese d'accoglimento garantisca agli immigrati parità di diritti e civili condizioni di vita e di lavoro. Tutte cose che vanno fatte con tatto, intelligenza, costanza, elasticità mentale e obiettivo riconoscimento delle varianti circostanze; tutte cose che non vengono favorite da preclusioni ideologiche e da retorica sciovinistica; tutte cose, infine, che in passato sono state fatte male e in ritardo ed ora si rischia di fare ancor peggio.

Dove non si può e non si deve essere d'accordo è nella valutazione totalmente tetra e negativa del fenomeno dell'immigrazione, nelle impennate demagogiche e arbitrarie tipo: «Gli italiani non vogliono più emigrare, non hanno bisogno di emigrare, non hanno alcun vantaggio ad emigrare». Un momento, direttore carissimo. È un secolo che i governi italiani succedutisi a Roma sono stati dei pessimi giudici e amministratori della politica migratoria, per eccesso o per difetto. A periodi in cui l'emigrazione veniva promossa con euforia come il toccasana di tutta la problematica nazionale, se ne sono avvicendati altri in cui lo stesso fenomeno è stato visto alla stregua di tragedia e vergogna nazionale.

Pare che siamo tornati a questa seconda fase, con parecchie aggravanti. Si pretende di parlare a nome di tutto il popolo fra cui ci sono centinaia e migliaia di individui disposti a partire anche domani se riuscissero ad ottenere un visto d'ingresso e di soggiorno in un paese europeo o transoceanico. Si ignorano volutamente certe realtà sociali ed economiche inoppugnabili: le difficoltà di creare nuovi posti di lavoro per gli emigranti forzatamente rientrati in patria dalla Svizzera o dalla Germania, l'instabilità politica che crea il desiderio di evadere in un contesto socio-politico più sicuro e sereno, una congestione demografica che determina la volontà di cercarsi all'estero un più adeguato spazio vitale e un più soddisfacente e autonomo «modus vivendi» personale e familiare, infine il principio universale e insopprimibile di ogni uomo di stabilirsi dovunque nel mondo ritenga che possa meglio realizzarsi come individuo e come espressione di forza creativa e lavorativa.

In un mondo dove la libertà di circolazione e di residenza resta una solenne bugia codificata da statuti internazionali, ci sono già fin troppe barriere, troppe esclusioni, troppe porte d'ingresso chiuse, senza che adesso anche l'Italia accenni alla chimerica possibilità di chiudere le proprie porte d'uscita.

Se qualche governante italiano ha la coscienza sporca per non aver fatto in passato tutto il proprio dovere nei confronti degli emigrati, che non tenti adesso di liberarsi del proprio rimorso e dei propri complessi di colpa, cadendo in un opposto eccesso imperdonabile, tentando, o illudendosi, di sbarrare il passo, di scoraggiare chi vuole rifarsi una vita, tentare la propria fortuna, affrontare l'avvenire in paesi quali l'Australia, il Canada, il Brasile, l'Argentina. In numerosi italiani non ci sono quell'anima di pasta frolla, quel mammismo nei confronti del «welfare state», quel culto del dolce far niente e quell'immobilismo che troppi dei loro governanti danno per scontati; sono invece ancora animati da quell'onesto realismo e da quell'intraprendenza che ha sempre permesso ai loro fratelli d'altre epoche di inserirsi con dignità e successo nelle società straniere senza rinunciare ai migliori valori della patria d'origine.

E poi, direttore carissimo, chi crederebbe di impressionare un governante italiano qualora affermasse che gli «italiani non vogliono più emigrare»? Non certo le autorità d'immigrazione dell'Australia, del Canada, degli Stati Uniti che ben conoscono la valanga delle domande di visto giacenti presso le loro ambasciate a Roma e i propri consolati in tutta Italia. Ma si crede davvero che governi ed osservatori stranieri siano così sprovveduti da

non constatare e valutare nella dovuta misura la realtà nazionale italiana? Che siano così ingenui da accettare come oro colato la farraginosa, puerile sbruffonata che in Italia non ci sia più nessuno che abbia bisogno o desiderio di emigrare in Australia? Quando poi si arriva al punto di blaterare accuse vaghe e non sostanziate, minacce di non meglio specificate ritorsioni, insinuazioni senza fondamento su un ospitale paese d'accoglimento, allora si tocca il fondo di un atteggiamento morale inqualificabile.

Ed è qui il nocciolo della questione. Perchè, vede, direttore carissimo, i politici italiani che sparlano dell'Australia, che pretendono di dare lezioni di democrazia agli altri, che farneticano di una «Italia che ha risolto tutti i suoi problemi e dalla quale nessuno più vuole muoversi», non possono essere neppure lontanamente convinti delle loro affermazioni ufficiali (perchè allora sarebbero dei cretini patentati, e non lo sono!), ma continuano a ripeterle come un disco rotto dalla puntina incantata perchè «fanno colore», perchè sono di moda, perchè sono dirette a placare quei settori estremistici, di destra e di sinistra, i quali si sono levati ad implacabili giudici di tutte le vere e presunte colpe, deficienze ed errori dei governi nei confronti degli emigranti, non per sete di giustizia, bensì per immediati vantaggi e manovre burocratiche di partiti, sindacati, patronati e una miriade di organismi e strutture-sanguisuga a scopi clientelari. La loro ipocrisia bella e buona, che diventerebbe un'insolente irresponsabilità se riuscisse ad impedire, con chiacchiere ed allarmismi, a un disoccupato di andarsi a trovare un lavoro all'estero, a un lavoratore occupato di cercare di migliorare con l'espatrio la propria posizione, a un tecnico di sfruttare meglio le proprie capacità e la propria esperienza in un'economia di più vasto potenziale, a un commerciante o imprenditore di esplorare un nuovo mercato. Infine, è sommamente ironico che in un paese, dove non si riesce a controllare il lavoro clandestino e fioccano le denunce di lavoratori irretiti in contratti-capestro da imprese operanti in Africa ed Arabia, si tenti di dar vita ad una polemica anti-australiana, ad una speculazione nei confronti di una nazione d'accoglimento dove la somma delle esperienze positive della presenza e del lavoro italiano risulta incommensurabilmente superiore alle difficoltà ed ai problemi di ieri e di oggi.

La ringrazio, caro direttore, dello sfogo concessomi, perchè essendo un emigrato e vivendo l'identica vita della maggioranza degli emigrati, sono convinto di rispecchiare e interpretare i sentimenti di chi ha scelto l'Australia come patria d'adozione, di chi non ha ripudiato nulla della sua originaria italianità, di chi vuole farsi raggiungere da parenti ed amici ancora in Italia, per i quali prevede un dignitoso inserimento nel contesto australiano, di chi non intende farsi menare per il naso da nuovi e vecchi tribuni, di chi, in conclusione, vorrebbe che i politici italiani si comportassero e parlassero con maggiore avvedutezza, responsabilità, ed equilibrio. Saluti e sinceri auguri di.... più lunghe vedute sui colli di Roma, da

UN ITALIANO

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo
di Roma del 4-IV

Per le elezioni europee forse un'intesa fra i sei

Se fosse accolta la tesi del metodo proporzionale, anche il PLI approverebbe il progetto di legge

Settimana decisiva, quella appena iniziata, per l'accordo tra i partiti sulla legge elettorale europea. Gli esperti dei cinque partiti stanno per mettere a punto l'intesa di base per la legge che regolerà in Italia (e all'estero, per oltre un milione di emigrati) lo svolgimento dell'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo dove il nostro Paese sarà presente con 81 rappresentanti. La data per questa scadenza (probabilmente nella primavera-estate 1979) sarà fissata, sempre in settimana, al Consiglio europeo di Copenaghen (7 e 8 aprile), dal vertice dei capi di governo dei novi Paesi della Comunità che non possono rinviare oltre questo impegno dopo i ritardi già accumulati

Superato lo scoglio del voto all'estero, sul quale tutti i partiti sono d'accordo, il nodo fondamentale che impedisce il raggiungimento dell'accordo verte sul sistema elettorale da adottare.

Un primo disegno di legge, basato sul «metodo d'Hondt», prevedeva la divisione elettorale dell'Italia in tre grandi circoscrizioni regionali (Nord, Centro, Sud) senza voti di preferenza e senza recupero dei resti. Le proteste dei partiti di democrazia laica (PLI, PSI, PSDI e PRI) hanno posto l'esigenza di una sostanziale modifica al provvedimento. Con il sistema proporzionale puro, infatti, per conquistare un seggio al Parlamento europeo basta raccogliere un quoziente minimo dell'1,2%; con il metodo d'Hondt, invece, il quoziente aumenta fino al 3,5% e ciò significherebbe, ad esempio, che alcuni partiti come il Liberale ed il Radicale — se non accrescessero i voti rispetto alle politiche del '76 — rischierebbero di non essere rappresentati.

La DC ha fissato una riunione per sciogliere questo nodo per la fine della settimana. Se all'interno del partito non si riuscisse in tempi brevi a scegliere tra sistema regionale e sistema nazionale — ha dichiarato l'on. Granelli, responsabile dall'Ufficio Esteri —, sarà la Direzione a decidere: è sua opinione che sarà probabilmente la seconda proposta a prevalere. Il tal caso, il PLI, pur essendo all'opposizione, siglerebbe l'intesa sul progetto di legge.

Il PCI s'è schierato con quelle forze che vogliono la proporzionale.

Pubblicato anche sul Messaggero e sul Giornale

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino

di "Repubblica" del 4-IV-79

Disoccupazione giovanile nella Cee: superato il "tetto" dei 2 milioni

La disoccupazione giovanile ha superato nell'insieme della Cee il livello dei due milioni di giovani senza lavoro.

E' una cifra giudicata allarmante, in quanto rappresenta un aumento del 10 per cento rispetto ad un anno fa. I giovani sono ora il 38 per cento di tutti i disoccupati della comunità.

E' sotto la spinta di questa situazione di crescente disagio che le autorità comunitarie stanno predisponendo una intensificazione dei piani di freno tracciati in linea di massima alla fine dello scorso anno dalla commissione esecutiva della Cee.

La stessa commissione Cee ha infatti attualmente in elaborazione proposte più particolareggiate per i previsti quattro settori di intervento: premio comunitario per la creazione di posti di lavoro nelle imprese; partecipazione comunitaria ai piani di inserimento al lavoro nei settori di interesse pubblico; rafforzamento degli interventi comunitari a favore della formazione post-scolastica dei giovani.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ

di ..... del 4 IV

Gli emigrati nella giornata di lotta di domani

Dodici milioni di «stranieri» nel primo sciopero europeo

Se la Confederazione dei sindacati europei è giunta alla proclamazione della giornata di lotta europea, si deve anche ai dodici milioni di lavoratori « stranieri », tra i quali due milioni e mezzo di italiani. Questi «stranieri» saranno, domani, in prima fila nelle manifestazioni indette, per la prima volta nella storia del sindacalismo, su scala europea, il cui significato non è sminuito dal fatto che le forme di lotta sono diverse da Paese a Paese. D'altra parte, si può ben dire che essi vi sono interessati doppiamente: come cittadini europei e come lavoratori emigrati.

Nella veste di europei sono ex disoccupati ai quali è stato negato il lavoro in patria. In quella di emigrati sono esposti, prima degli altri, ai colpi di una crisi che ha già fatto ben sette milioni di disoccupati nei nove Paesi della Comunità.

E' questa realtà, grave e pesante, che rende urgenti le misure di rilancio e rinnovamento economico, per sollecitare le quali è indetta la giornata di lotta. Se a quelle misure non si giungesse, ben più drammatica sarebbe la situazione domani. Il presidente della CEE, Roy Jenkins, ha recentemente affermato che, entro il 1985, vi sarà una ulteriore massa di nove milioni di giovani in cerca di lavoro sul mercato della Comunità.

Gli emigrati — che, con la loro odissea, sono stati la spia degli squilibri d'Europa e l'esempio dello spreco delle risorse umane — sono oggi il campanello d'allarme di fronte alle fosche prospettive che si aprono.

In meno di due anni, un milione di « stranieri » sono stati espulsi dal processo produttivo e costretti al rientro forzato; tra di loro 350.000 italiani. Accanto a ciò, come sempre accade nei momenti difficili, aumenta il mercato clandestino della mano d'opera immigrata, si rinfocolano le tendenze xenofobe, anche razziste, ai danni degli immigrati ma con un obiettivo più ampio che riguarda tutti i lavoratori.

La giornata del 5 aprile non risolverà certamente questi problemi. Tuttavia rappresenta un primo grande passo anche per gli emigrati, sul terreno di una maggiore coscienza dei propri diritti, delle proprie responsabilità, e della necessità di un collegamento più stretto e consapevole tra lavoratori residenti e immigrati, per il rifiuto delle assurde discriminazioni fatte agli stranieri, come questi ultimi rifiutano di essere massa di manovra che, nella crisi, si contrapponga agli altri lavoratori.

Insieme a questo, gli emigrati hanno non poche rivendicazioni più specifiche, ma che anch'esse si collocano nel quadro generale. Ad esempio l'attuazione delle clausole paritarie della Comunità, della Convenzione del Consiglio d' Europa sullo statuto giuridico degli immigrati, della raccomandazione contenuta nell'atto finale della conferenza di Hensinski; il riesame degli accordi e delle convenzioni per la sicurezza sociale; l'approvazione di uno statuto dei diritti dell'emigrante; la partecipazione alla gestione del fondo sociale europeo; l'attuazione delle direttive della Comunità per l'insegnamento della madrelingua e della cultura del Paese di origine ai figli degli emigrati; il riconoscimento dei titoli di studio, e così via.

Insieme a ciò vi sono molti problemi la cui soluzione non dipende da altri Paesi o da accordi con altri governi. Primo fra tutti quello del rinnovamento economico del Mezzogiorno, del ruolo e della politica delle Regioni, per creare le condizioni del reinserimento degli emigrati costretti al rientro. Infine, le questioni della struttura democratica dello Stato anche per affermare un ruolo e una funzione dei consolati diversa da quella del passato. Una funzione che dovrà essere più adeguata alle esigenze di due milioni e mezzo di connazionali all'estero i quali hanno diritto di partecipare alla gestione degli affari consolari per le materie che riguardano la loro dignità e le loro condizioni, ma anche più corrispondente ai compiti di rappresentanza di un Paese che fonda sulle radici antifasciste la propria legittimità democratica.

Dopo tutte le polemiche di questi anni sull'esigenza di costruire un'Europa democratica, la giornata di lotta dei lavoratori può aprire una fase nuova caratterizzata dall' intervento delle grandi masse. Non poche speranze sono state riposte nelle prossime elezioni europee per cancellare i vizi e le colpe della linea conservatrice che ha prevalso fino ad ora nella Comunità. Ma anche queste elezioni saranno all'altezza della situazione soltanto se, dopo il 5 aprile, le forze lavoratrici dei paesi dell'Europa diventeranno protagoniste di un rinnovamento quanto mai necessario, per affrontare i gravi problemi della democrazia, della disoccupazione, della parità di diritti e della dignità di tutti gli europei, compresi gli emigrati.

Gianni Giadresco

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di Roma del 6-IV

aise - il 16 aprile congresso dei toscani in svizzera.

- zurigo (aise) - la federazione delle associazioni dei toscani in svizzera, aderente alla filef, ha indetto per il 16 aprile prossimo il suo secondo congresso: che si svolgera' nella casa d'italia di zurigo.

tra i temi all'ordine del giorno vi sara' la programmazione e lo sviluppo della politica regionale toscana, la legge dell'emigrazione la prossima conferenza nazionale delle consulte regionali, ed altri interessanti temi legati alla realta' locale. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A I S E

di Roma del 4-IV

aise - nuove possibilita' di finanziamento in seguito alla riforma del fondo sociale europeo.

- roma (aise) - il ministero degli affari esteri ha divulgato una nota riguardante la nuove possibilita' di finanziamento creatasi in seguito alla riforma del fse e il suo regolamento.

in sintesi, l'aumento dei contributi da parte degli stati membri della comunita' e l'adozione di un diverso tipo di cambio della ''unita' di conto europe'', comportano un aumento dello stanziamento destinato a finanziare quello degli anni 1976/'77, raggiungendo probabilmente la cifra di 185 miliardi di lire italiane. la nota ministeriale e' correlata di due allegati, il primo riguardante le prospettive di finanziamento da parte del fse la seconda che riguarda la riforma del fondo stesso. riportiamo di seguito questo secondo allegato che ci sembra di maggiore rilevanza ai nostri fini: ''le principali realizzazioni e vantaggi ottenuti con la riforma del fondo sono i seguenti: \ ''OMISSIS''

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform

di Roma del 5.4.78

ALLA CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE INDETTA DALLA REGIONE PUGLIA IN PROGRAMMA UN INTERVENTO DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI SU "LEGGE 382 E COMPITI DELLE REGIONI".- Nei giorni 15 e 16 aprile si svolgerà a Bari, indetta dalla Regione Puglia e con la consulenza sul piano tecnico del FORMEZ, la seconda Conferenza regionale dell'emigrazione. Il programma della manifestazione prevede, nella mattinata di sabato 15, l'apertura dei lavori con il saluto del Presidente della Giunta regionale avv. Nicola Rotolo, cui faranno seguito le relazioni del dott. Luigi Tarricone, Presidente del Consiglio regionale, su "Regione ed Europa", e dell'avv. Giovanni Margiotta, Assessore regionale al Lavoro, su "Prospettive d'intervento delle Regioni". Nel pomeriggio - riferisce l'Inform - è previsto un intervento del Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi sul tema "Legge 382 e compiti delle Regioni".

Le relazioni, sia nella seduta antimeridiana che in quella pomeridiana, saranno accompagnate da numerose comunicazioni e da un ampio dibattito, che terminerà nella mattinata di domenica 16 aprile. Le conclusioni dei lavori saranno tratte dall'Assessore al Lavoro avv. Margiotta.

Alla Conferenza prenderanno parte i componenti della Consulta regionale dell'emigrazione, nonché i delegati degli emigrati pugliesi eletti nel corso di assemblee sia all'estero che nelle altre Regioni italiane. Saranno inoltre presenti rappresentanti di emigrati costretti al rientro negli ultimi anni, esponenti di associazioni e istituzioni che operano tra gli emigrati pugliesi, rappresentanti sindacali, amministratori pubblici, uomini politici e studiosi dei problemi dell'emigrazione.

Molto atteso è l'intervento del Sottosegretario Foschi, tendente all'individuazione degli ambiti di competenza delle Regioni in materia emigratoria e a riaffermare l'esigenza di un coordinamento per le iniziative delle Regioni nei riguardi degli emigrati. In proposito l'Inform ricorda che, nella conferenza stampa alla Farnesina per la presentazione della nuova edizione della "Guida pratica delle norme statali e regionali applicabili sul territorio italiano nell'interesse degli emigrati", l'on. Foschi ebbe a dichiarare che anche dopo l'entrata in vigore della legge 382, che ha trasferito numerose funzioni dallo Stato alle Regioni, resta di competenza dello Stato centrale la materia propria della politica estera, e quindi della politica dell'emigrazione. Non è possibile tuttavia ignorare che l'ordinamento regionale ha prodotto novità anche in questo settore, e in taluni casi può essere opportuna la partecipazione o la realizzazione di iniziative all'estero da parte delle Regioni. L'essenziale, secondo Foschi, è che vi sia un chiaro rapporto ed un coordinamento con il Ministero degli Affari Esteri e che l'attività delle Regioni non si contrapponga mai a quella dello Stato, il che sarebbe estremamente negativo per l'immagine del nostro Paese e per la nostra politica estera.

Comunque, nella competenza regionale in campo migratorio non va visto soltanto l'aspetto assistenziale: nella politica delle rimesse e in quella dei rientri le Regioni possono svolgere un ruolo fondamentale, che lo stesso Sottosegretario Foschi ha messo in luce formulando, nella sua qualità di Segretario del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, un progetto di "casse finanziarie regionali". Esso, se adeguatamente sviluppato anche con la collaborazione del movimento cooperativo, dovrebbe consentire di utilizzare nel modo migliore le risorse umane e le conoscenze acquisite dagli emigranti che sono costretti al rientro. (Inform)

IL PRINCIPALE OBIETTIVO DELLA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE DELLA REGIONE PUGLIA: LA MODIFICA DELLA LEGGE REGIONALE N° 37 RECANTE "PROVVIDENZE . IN FAVORE DEGLI EMIGRATI".- La Conferenza regionale dell'emigrazione, che si svolgerà a Bari nei giorni 15 e 16 aprile, tende essenzialmente, attraverso la più ampia consultazione e partecipazione democratica, alla modifica della legge regionale n. 37 "Provvidenze in favore degli emigrati". La legge, che venne approvata il 12 novembre 1974, ha consentito, attraverso l'applicazione dell'art. 4, la concessione a 8.161 famiglie di emigrati costretti al rientro di contributi per spese di prima sistemazione, viaggio e trasporto di masserizie, per un importo complessivo di un miliardo e 889 milioni di lire. La legge prevede anche, all'art. 5, la concessione di contributi per l'acquisto, la costruzione, la ricostruzione o l'ampliamento di una casa di abitazione; a tale titolo sono state accolte nei tre anni dal 1975 al 1977, le domande presentate da 337 famiglie di emigrati con una spesa di 410 milioni di lire. 70 contributi sono stati concessi per borse di studio a figli di emigranti che frequentano l'università o la scuola media superiore.

In sostanza, la legge, specie per quanto riguarda l'applicazione dell'art. 5, non sembra adeguata ai drammatici problemi sollevati dal fenomeno dell'emigrazione di ritorno. Da questa realtà è nata l'esigenza della modifica della legge n. 37, secondo le linee indicate dall'Assessore al Lavoro della Regione Puglia, avv. Giovanni Margiotta, nel discorso programmatico del 30 luglio scorso alla Consulta regionale dell'emigrazione. In quella circostanza - riferisce l'Inform - l'Assessore ebbe a dichiarare che per affrontare gli aspetti connessi o derivanti dall'emigrazione e per favorire il reinserimento dei lavoratori rientrati dall'estero sarebbe stato necessario perseguire:

- l'accertamento della qualità dei rientri, la geografia dei ritorni e l'incidenza delle forze lavoro di coloro che sono tornati;
- l'individuazione dell'impiego, in settori economici ritenuti prioritari, delle rimesse degli emigranti, attraverso opportune incentivazioni predisposte in sede regionale;
- la razionalizzazione e qualificazione delle sedi di prestazioni, in vista della costituzione delle unità socio-sanitarie e della riforma dell'assistenza.

Tali linee sono state discusse e approfondite con studi particolari della Consulta regionale dell'emigrazione. Prima della Conferenza sono stati inoltre realizzati da parte della Regione parecchi incontri con le comunità pugliesi residenti all'estero o in altre Regioni italiane, e sono state consultate istituzioni di ricerca e studio per avere più ampi apporti a tutti i livelli.

Come dichiarato dall'Assessore Margiotta, i risultati degli studi, delle analisi e dell'ampio dibattito in corso di svolgimento, debbono condurre tra l'altro ad orientare le scelte su strategie alternative di intervento. A tale riguardo, si ritiene essenziale sviluppare e sostenere l'occupazione soprattutto creando posti di lavoro agli emigrati che rientrano, con incentivi di carattere economico e sociale e con un adeguato utilizzo degli interventi straordinari e dei fondi europei. Occorre inoltre promuovere attività ed iniziative di carattere socio-culturale a favore dei lavoratori che si trasferiscono in altre Regioni e all'estero e delle rispettive famiglie.

Da queste e da altre considerazioni discende l'esigenza di modificare la legge regionale n. 37 ed è scaturito il proposito di indire la Conferenza regionale per:

- pervenire ad una migliore comprensione della natura e della dimensione del problema dell'occupazione e dell'emigrazione in Puglia;

./.

- formulare strategie capaci di dare una risposta adeguata a tali problemi;
- identificare e adottare proposte operative atte a facilitare e rendere più efficaci le strategie regionali e nazionali individuate. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità
di Roma del 5.4.78

La difficile condizione degli emigrati rimpatriati

Svanito il «sogno svizzero» sono tornati in trentamila

Quest'anno per la prima volta si è registrato un saldo migratorio negativo — Le iniziative della Regione per reinserirli nel tessuto produttivo

Sono tornati, ma se potessero, ripartirebbero subito. Non l'hanno fatto per libera scelta, ma per loro hanno deciso la « Volkwagen », la « Renault », la « Mercedes », la « Bayer ». Sono tornati, ma solo a ingrossare le file dei disoccupati. Così alle quaranta fabbriche in crisi della regione, ai quasi trecentomila senza lavoro « ufficiali » si è aggiunto anche questo problema, quello degli emigrati che sono stati costretti a rimpatriare. Sono tanti e per la prima volta superano il numero dei lavoratori, delle famiglie che hanno lasciato l'Italia. I dati, soprattutto quelli complessivi, in questo campo rischiano di essere generici: ogni operaio che torna ha la sua storia, ogni nazione che li « espelle » i suoi motivi particolari.

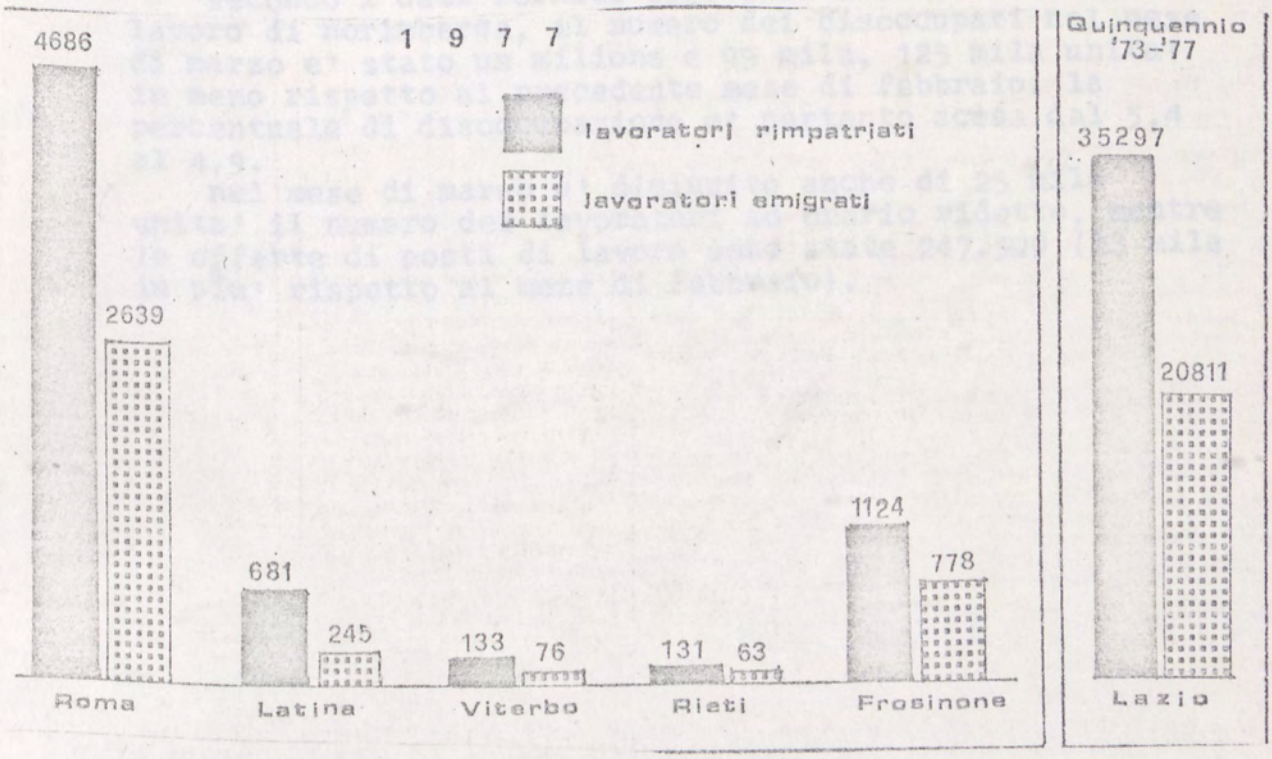
Ma quando le cifre del saldo migratorio raggiungono dimensioni così allarmanti è il caso di riflettere con attenzione. Negli ultimi cinque anni, sono ritornati, e nella maggioranza dei casi con le loro famiglie, poco più di trentacinquemila lavoratori. Per contro, da tutte le province del Lazio sono invece andati a lavorare all'estero 20 mila e 811 persone. Una differenza di più di quattordicimila lavoratori. Ed è difficile pensare che questi operai — perché come vedremo nella maggior parte dei casi di questo si tratta — siano riusciti a trovare lavoro nei propri comuni. Più facile, e non certo, per allarmismo, è aggiungere questi lavoratori al già lungo elenco dei disoccupati.

Disoccupati che oltretutto avranno meno possibilità degli altri di inserirsi nel mondo della produzione. Più del 50 per cento degli emigrati che sono tornati nel Lazio hanno quaranta, cinquanta anni. E alle industrie, in un periodo di profonda trasformazione, si sa, fa più comodo la manodopera giovanile, più facile da qualificare professionalmente. Oltretutto dalla loro, i rimpatriati non possono neanche vantare una specializzazione. Anche qui pochi dati. Fra i lavoratori romani rientrati dall'estero, ben il quaranta per cento è stato classificato come « operaio generico » (le cifre le abbiamo tratte dall'ultimo elenco compilato dal Comune). Né possono cambiare il quadro le altre voci che compongono la lista: si va dal filatore, al falegname, fino alla strana figura dell'« operaio-barbiere ».

Il segno che neanche nei paesi in cui si sono diretti alla ricerca di un lavoro, sono riusciti a inserirsi stabilmente. Si sono arrangiati a fare un po' di tutto, insomma cambiando spesso mestiere, a seconda delle « richieste ». Un'occupazione precaria, ma che ha dato da vivere a questi lavoratori, per molti anni. Sempre riferendosi alla situazione romana la media di permanenza all'estero è di undici anni. Ma è una statistica che deve tenere conto delle centinaia di operai, che hanno lasciato il paese negli ultimi due, tre anni quando appariva chiaro che le occasioni di lavoro si andavano sempre più assottigliando. E in queste fasce di popolazione le immagini della Svizzera, terra dei miliardari, e della Germania, dove tutto è perfettamente efficiente, hanno avuto un fascino particolare. Ben il 36 per cento, sempre degli emigrati romani, si è diretto verso il paese elvetico e il diciotto per cento in Germania. Anche per quanto riguarda le altre province del Lazio, i paesi europei hanno assolto la stessa funzione di serbatoio per la manodopera. I dati ovviamente sono approssimativi ma danno una idea del fenomeno, forse fino a ora troppo sottovalutato.

E non si tratta — è facile capirlo — solo di trentaquattromila nuove richieste di lavoro. C'è il problema della casa, della scuola per i loro figli, delle strutture sociali. « *E in questa situazione* — dice Alfredo Gentili, della consulta regionale per l'emigrazione — *molti si sentono sfiduciati e chiedono solo assistenza, chiedono solo qualche indennità* ». Lo sforzo della regione, invece, mira a altro. « *Siamo perfettamente consapevoli che il problema non può essere affrontato solo a livello regionale, con le proprie forze e i pochi fondi a disposizione* — dice ancora Gentili — *si tratta, invece, di sviluppare a fianco dell'iniziativa dell'ente locale un'azione concordata con il governo centrale, che punti a risanare l'intero tessuto economico e produttivo* ». Ma pur nelle limitate disponibilità qualcosa è stato fatto: già sono stati ripartiti fra i comuni e presto verranno spesi 350 milioni per « inizio attività produttiva ». Soldi destinati agli emigrati che hanno aperto una bottega artigiana, un negozio e via dicendo.

Anche questi finanziamenti sono stati distribuiti a caso, ma secondo le priorità decise dal piano poliennale di sviluppo, in una ottica di programmazione. Non si vuole, insomma solo « aiutare » i rimpatriati, ma lavorare perché nessuno debba più andarsene.


1 9 7 7
lavoratori rimpatriati
lavoratori emigrati
4686
2639
681
245
133
76
131
63
1124
778
Roma
Latina
Viterbo
Rieti
Frosinone
Quinquennio '73-'77
35297
20811
Lazio

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di Roma del 5.4.78

disoccupazione diminuita in germania

(ansa) - bonn 5 apr - nella germania federale il numero dei disoccupati e' diminuito di 125 mila unita' nel mese di marzo, soprattutto per motivi stagionali. la percentuale di disoccupazione (4,9 per cento) resta comunque piu' elevata di quella del marzo dell'anno scorso (4,8).

secondo i dati forniti oggi dall'ufficio federale del lavoro di norimberga, il numero dei disoccupati nel mese di marzo e' stato un milione e 99 mila, 125 mila unita' in meno rispetto al precedente mese di febbraio. la percentuale di disoccupazione e' pertanto scesa dal 5,4 al 4,9.

nel mese di marzo e' diminuito anche di 25 mila unita' il numero dei lavoratori ad orario ridotto, mentre le offerte di posti di lavoro sono state 247.500 (23 mila in piu' rispetto al mese di febbraio).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole 24 Ore

di Milano del 5.4.78

Nel '77 incremento demografico su livelli ridotti

ROMA — Nel 1977 la popolazione italiana è aumentata di sole 272 mila unità rispetto al 1976, una cifra cioè pochissime volte registrata in precedenza. E' quanto emerge dai dati contenuti nella Relazione generale sulla situazione economica del Paese in base ai quali viene precisato che la popolazione residenti al 31 dicembre 1977 ammontava a 56.594.762 unità.

L'incremento rispetto al 1976 per il 79 per cento deve essere attribuito all'eccedenza dei nati vivi sui morti, mentre per il residuo va riferito al fatto che le iscrizioni anagrafiche sono risultate in numero maggiore rispetto alle cancellazioni per movimento migratorio con l'estero. Il saldo migratorio per l'anno 1977 è stato attivo per 58.521 unità, rispetto alle 57.766 del 1976.

Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale .....
di ..... del .....

Con la prima mobilitazione unitaria indetta per oggi dalla Confederazione Europea dei Sindacati

L'esigenza dell'occupazione posta dai lavoratori di tutta l'Europa

Il volto «di massa» dell'Europa non è sempre chiaramente percepibile. Il termine «eurocrazia», coniato con un po' di sarcasmo per indicare il nucleo dirigente politico e operativo della CEE, è almeno in parte (e in parte ingiustamente) considerato un sinonimo sovranazionale della «burocrazia» nazionale, e l'«immagine» che fino a tempi abbastanza recenti ne è derivata è stata quella di una sovrastruttura europea sganciata dai problemi che assillano la gente comune, la quale, nei vari paesi, parla lingue diverse e deve fare i conti con diverse realtà.

Vero è che, oggi più di ieri, si comincia ad avvertire che le cose non stanno esattamente in questi termini. La crisi economica e sociale che, seppure con differente intensità, colpisce l'intera Europa occidentale senza risparmiare nemmeno le aree più «forti» (dalla Germania federale alla Svezia) è un dato di fatto che accredita con grande capacità persuasiva lo stretto rapporto fra la sorte dell'operaio, e ancor più del disoccupato, italiano, e la sorte dell'operaio o del disoccupato tedesco, inglese, francese o belga; così come sono ormai «di dominio pubblico» gli intrecci fra le variabili che, nei vari paesi, determinano lo sviluppo economico, ovvero la stasi o il regresso.

Ma occorreva qualcosa di più, qualcosa che desse alla gente non solo la «comprensione», che in precedenza a molti sfuggiva, della dimensione sovranazionale dei problemi, ma la «convinzione» di poter svolgere un ruolo di protagonisti attivi, piuttosto che di spettatori impotenti. A questa «speranza» (che può dare un senso concreto allo «slogan» abbastanza abusato, e tuttavia suggestivo, dell'«Europa dei popoli») la giornata di lotta per l'occupazione e lo sviluppo economico proclamata dalla Confederazione Europea dei Sindacati costituisce una prima e significativa risposta.

I motivi per i quali questa iniziativa della CES merita attenzione e considerazione sono molteplici. In primo luogo si tratta della prima mobilitazione unitaria, su scala generale, dei lavoratori di tutta l'Europa occidentale, salvo un precedente «politico» — del resto anch'esso di grande significato — che aveva visto i lavoratori europei, sempre su invito della CES, manifestare uniti per il ripristino delle libertà democratiche in Spagna. La giornata di lotta odierna è per la Confederazione Europea dei Sindacati un «collaudo» di estrema importanza: la testimonianza che, in Europa come in ogni singolo Paese, l'unità sindacale è un fattore decisivo per l'iniziativa della classe lavoratrice.

Unità non simbolica, ma concreta. Essa si è infatti realizzata non solo su una sigla — quella della CES, che sarà da oggi più conosciuta e meglio apprezzata a livello di massa —, ma soprattutto su un obbiettivo: quello della difesa dei livelli d'occupazione ovunque minacciati, della rivendicazione di scelte economiche e politiche che «aprano» i cancelli delle fabbriche, le porte degli uffici, ai milioni di giovani che finora, in tutta Europa, a questi cancelli e a queste porte bussano invano. Una questione che assume in Italia risvolti particolarmente drammatici e che meglio potrà essere affrontata in un contesto di operante solidarietà sovranazionale.

Terza considerazione. Il sindacalismo europeo — che nella proposizione di una strategia unitaria di politica economica e sociale si colloca un passo più innanzi degli stessi partiti della sinistra europea e li stimola a sviluppare e coordinare la loro iniziativa politica (e proprio dal nostro 41° Congresso è venuto un importante contributo in questa direzione) — estende il suo raggio d'azione a tutta l'Europa occidentale, organizzando e mobilitando congiuntamente i lavoratori della CEE e quelli dell'EFTA. Esso è quindi per l'Europa un fattore e uno stimolo a una sempre più larga unità, come del resto si deduce dall'orientamento politico della CES, favorevole a un rapido allargamento della Comunità alla Spagna, al Portogallo e alla Grecia, nonché alla sollecita effettuazione delle elezioni a suffragio universale per il Parlamento europeo.

Spesso proclamato negli appelli, l'internazionalismo sindacale ha incontrato, nella sua esplicazione effettiva, molti ostacoli, ha urtato contro resistenze e contraddizioni. Buone intenzioni di dirigenti e grandi speranze dei lavoratori si sono sovente vanificate per il prevalere delle ideologie sulle strategie concrete, degli egoismi nazionali sulla solidarietà di classe. Forse, tuttavia, si è cominciato a scrivere, almeno in Europa, un capitolo nuovo. Lo si scriverà in modo giusto se l'odierna giornata di lotta non sarà un episodio, una fiammata suggestiva ma isolata, bensì l'avvio di un continuativo processo di lotta e di unità.

Giorgio Lauzi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale L'ECO
di San Paolo del 5-V

I bambini stranieri e la formazione professionale

Situazione da eliminare

Si è tenuta recentemente a Berna un'interessante riunione, convocata dalla Comunità di lavoro bernese per i problemi fra stranieri e svizzeri. Il tema in discussione riguardava la formazione professionale dei giovani stranieri. Il signor R. Riedo, collaboratore scientifico della Commissione consultativa federale per i problemi degli stranieri, ha introdotto il suo problema con una relazione dettagliata. Benché in Svizzera il problema dei lavoratori esteri non sia più acuto come alcun i anni or sono, resta, per il paese, un dovere di alta responsabilità: quello di assimilare i lavoratori che vivono e lavorano in Svizzera. Un gruppo su cui si conta molto per risolvere a fondo la questione dell'inforestieramento è costituito dai figli dei lavoratori esteri. L'assimilazione di questa seconda generazione non avviene automaticamente, essa richiede dalla Svizzera molta volontà ed iniziativa. Tutti sono d'accordo che questi figli non devono restare — com'è disgraziatamente stato il caso per molti dei loro genitori — estranei alla società, costituendo anche in avvenire una massa di lavoratori non qualificati. L'assorbimento di questi giovani potrà dirsi ben realizzato soltanto allorquando essi saranno presenti nelle scuole e nei gruppi professionali, in equo rapporto del loro effettivo totale nei confronti dei giovani svizzeri. Attualmente ciò non è ancora cosa fatta. Un grande ostacolo, in particolare della Svizzera tedesca, è quello della lingua. Non basterà organizzare corsi di lingua perché a casa manca quasi sempre l'appoggio dei genitori, che a causa delle loro stesse difficoltà linguistiche non possono certo aiutare i bambini. C'è poi anche l'incertezza e la mancanza di informazioni precise per molti lavoratori esteri: il loro soggiorno in Svizzera resterà ancora a lungo provvisorio o diventerà definitivo?

Il dottor Riedo ha indicato, quale mezzo migliore per eliminare le incertezze, il colloquio individuale coi genitori ed i figli.

Una soluzione

Il dottor Giovanni Longu, titolare del Centro Italo-Svizzero per l'Addestramento Professionale (Cisap), ha accennato pure alla mancanza di fiducia nell'avvenire da parte di troppi lavoratori esteri.

Non si può infatti ignorare che in Svizzera i lavoratori esteri costituiscono sempre ancora una massa di riserva relativamente a buon mercato e facile da spostare secondo i bisogni. Già nella scelta degli apprendisti, si dovrebbe dimostrare una certa larghezza nel tener conto delle effettive preferenze e predisposizioni dei giovani stranieri, senza discriminazioni, volontarie o meno, sul piano scolastico.

Da parte svizzera si è fatto osservare che sovente sono i genitori esteri che chiedono troppo dai loro rampolli. Una signora jugoslava ha per esempio replicato che è normale che i genitori vogliano per i figli migliori possibilità, per l'avvenire, di quelle che essi hanno avuto. Ciò non vale solo per gli stranieri ma per tutti.

Quale mezzo pratico per permettere ai giovani stranieri di fare un tirocinio svizzero regolare, da lui vivamente auspicato, Longu ha raccomandato il sistema d'organizzazione del Cisap. Questo Centro Italo-Svizzero per l'Addestramento Professionale è una fondazione appoggiata dalla Confederazione e dal Cantone di Berna, con sedi a Berna, Bienne e Langenthal, nel Giura bernese e a Le Locle ed a Rüti (Zurigo), che offre a parecchi centinaia di giovani italiani e spagnoli la possibilità di realizzare una formazione professionale completa. Ciò avviene in parte in laboratori del Cisap stesso, che cura l'istruzione di giovani anche nel campo elettronico. Ciò che manca ancora ai corsi del Cisap, è il riconoscimento ufficiale da parte delle autorità competenti. Da parte bernese si è detto che i corsi in questione non corrispondono alle esigenze svizzere. I responsabili del Cisap si sono dichiarati disposti ad estendere l'istruzione generale, se troveranno i mezzi e se il loro lavoro di formazione sarà ufficialmente riconosciuto, con un certificato di fine tirocinio.

Su questa divergenza, abbiamo consultato il presidente della Fondazione Cisap, Gilbert Tschumi, che è contemporaneamente presidente della FLMO (Federazione Svizzera dei Lavoratori Metallurgici ed Orologiai). A suo modo di vedere, il tirocinio tramite il Cisap è senz'altro degno di essere ufficialmente riconosciuto. Tschumi non capisce perché ciò non sia già avvenuto da tempo. Queste brevi note sulla riunione di Berna, dimostrano che ancora molto resta da fare da ambo le parti per eliminare la diffidenza e sostituirla con reciproca fiducia. Gli incontri del genere sono un mezzo particolare adatto allo scopo. Speriamo che essi avvengano più di frequente in futuro, nel generale interesse. (Css)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana
di Lugano del 5.4.78

Secondo l'UFIAML tutto va bene

Il mercato dell'apprendistato si risana sulle spalle dei ragazzi emigrati

"L'integrazione (dei giovani stranieri) *potrà dirsi ben realizzata soltanto allorquando essi saranno presenti nelle scuole e nei gruppi professionali in equo rapporto al loro effettivo totale nei confronti dei giovani svizzeri"*. L'affermazione fatta la scorsa settimana dalla "Corrispondenza sindacale svizzera" ha voluto sottolineare, soprattutto, quanto lontano si trovi tutt'oggi la Svizzera dalla realizzazione del concetto di integrazione democratica rivendicata dalle forze dell'emigrazione come anche dal movimento operaio di questo paese. Prova ne è, tra tante altre, il contenuto della conferenza stampa tenuta in quest'ultimi giorni dal direttore dell'UFIAML, Jean-Pierre Bonny a riguardo della situazione sul mercato dei posti d'apprendistato. "Tutto è sotto controllo", questo il tenore volutamente tranquillizzante delle sue affermazioni: il numero dei nuovi contratti d'apprendistato è aumentato rispetto al 1976, l'amministrazione federale prevede nuovi passi per *"accettare, se necessario, altri apprendisti"*. Molto eloquente ci sembra al riguardo la risposta data dal giornalista Peter Amstutz del "Basler Zeitung" sotto il titolo *"Solo metà della verità"*. Scrive: *"Il fatto che tra i ragazzi che hanno terminato la scuola dell'obbligo negli ultimi due anni non vi sia stata una corsa selvaggia per la conquista di posti di apprendistato è la conseguenza indiretta della discutibile politica federale verso gli stranieri... molti giovani stranieri non risultano nemmeno sul mercato dei posti di apprendistato"*. Quale prova viene citato il fatto che, secondo la Commissione federale per gli stranieri, per esempio nel Cantone di Berna nel 1977 solo il 3,7 per cento dei ragazzi stranieri hanno iniziato, a termine della scuola dell'obbligo, un apprendistato. La cosa desta particolare preoccupazione in previsione dell'aumento che subirà, nei prossimi anni, il numero di ragazzi emigrati in età di apprendistato (conseguenza del boom immigratorio e quindi di nascite di figli di emigrati nella seconda metà degli anni '60), come anche della nuova legge sulla formazione professionale. Contro tale legge – del tutto inadatta alle necessità – l'Unione sindacale, come noto, ha lanciato il referendum. La tematica, in ogni caso, è da affrontare anche con urgenza da parte dell'emigrazione organizzata nell'ambito di assemblee e dibattiti, come sono stati organizzati già in diversi luoghi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenimenti
di Zurigo (CH) del 5-4-78

Vendere se stesso per essere emigranti

Le leggi dell'economia, dice il prof. Padiglione, vietano in qualche modo di trattare una persona se non come merce.

Friburgo in Brg.

«In Svizzera abbiamo la collettività più numerosa, è il Paese a noi più vicino, eppure è quello che ha verso i nostri lavoratori l'atteggiamento più duro. E' l'unico Paese in cui l'emigrato fa carriera solo da emigrato, non approdando a niente». On. Franco Foschi Oggi la realtà sociale si presenta in maniera molto complessa e contraddittoria. In particolare riferendoci alla figura dell'emigrato, questo viene quasi sempre visto sotto un solo aspetto, quello di essere venditore di forza-lavoro. Troppo spesso si dimendica che è persona avente diritto di rispetto e di tutto quello che è nel diritto di essere, in quanto uomo

L'emigrante che vendendo il suo bene più grande: le sue braccia, aiuta a costruire il bene degli altri, troppo spesso viene dimendicato, spesso anche volutamente da chi ha raggiunto il bene sociale o una categoria differenziata. Avvenimenti ha avvicinato il prof. Padiglione, docente di Antropologia Culturale presso l'Università degli Studi di Roma. Il prof. Padiglione è persona molto qualificata, in quanto Antropologo, a chiarire per i nostri lettori l'aspetto di individuo emarginato nell'attuale contesto sociale.

Collabora con riviste di sociologia ed antropologia sia in Italia che all'estero. Ha fatto ricerche sul Molise, ed ultimamente ha scritto due volumi su: «Al di là del folklore» e «Amicizia tra crisi e modelli alternativi». Ha scritto numerose pubblicazioni ed articoli sull'emigrazione e folklore italiano. E collaboratore della RAI, specie su temi di cultura popolare, emigrazione e folklore. Il prof. Padiglione ha gentilmente accettato a rilasciare la presente intervista per i nostri lettori.

AVVENIMENTI

Prof. Padiglione, ultimamente segue con particolare interesse ed attenzione il mondo dell'emigrazione, a cosa è dovuto questo particolare interesse?

PADIGLIONE

Perché questo momento che vede non più una grossa massa della popolazione italiana partire per destinazioni straniere, bensì, io direi, proprio perché in questo momento si assiste a un fenomeno inverso, si assiste a un fenomeno di ritorno degli emigrati in Italia. Si assiste a un fenomeno di non stabilizzazione delle forze-lavoro nei Paesi dove sono stati emigrati. Questo comporta una rimessa in discussione della figura dell'emigrato, del ruolo dell'emigrante all'interno di una Europa da costruire; e in generale comporta, specialmente, le politiche che hanno seguito e che seguono i Paesi che hanno accolto queste forze — lavoro, questi emigranti, molto spesso per far suggerire a questa gente di ritornare.

Credo di essere nel giusto quando penso, o quando gli dò il significato che in Svizzera e in Germania non si è mai pensato effettivamente ad integrare questa manodopera nel tessuto sociale e culturale locale.

Alf Cini

(continua a pag. 3)

(dalla prima pagina)

Ma si è sempre ritenuto di lasciarla un pò ai margini, di modo che nei momenti di recessione come quello che stiamo vivendo, si possa far meglio ritrovare a questa gente la strada del ritorno. In questo momento anche se non abbiamo un'emigrazione da parte del mezzogiorno verso il Nord, verso l'Europa, abbiamo comunque dei momenti di mobilità territoriale, di assestamento dovuto a questa situazione di crisi economica, ma anche di crisi generale.

AVVENIMENTI

Nei suoi scritti sull'emigrazione e specialmente sull'emigrato, pone questo in una posizione subalterna e sempre come individuo emarginato. Potrebbe chiarire, prof. Padiglione, questi due termini?

PADIGLIONE

Inanzitutto è subalterno per una condizione oggettiva, trovandosi negli ultimi gradini di una scala sociale che è articolata secondo classi e secondo stati sociali. E' subalterno perché ha meno potere, ha meno prestigio, ha meno ricchezza, ha meno proprietà di altri. Questo fa si che diventa strumentale la sua posizione rispetto a le posizioni acquisite da altri.

Ma io direi che l'emigrato è doppiamente colpito da questo essere subalterno; perché se era subalterno in Italia diciamo era contadino, pastore, al limite anche manovale oppure operaio, in Germania o in Svizzera, debbo dire, che lo è doppiamente. Oltre ad essere subalterno è anche emarginato, nel senso che: non soltanto si presenta come proletario, come forza-lavoro che vende la propria capacità di lavoro, ma si presenta anche con addosso i pregiudizi della propria etnia, del proprio gruppo di minoranza. Quindi è colpito una volta perché è subalterno e un'altra volta perché è italiano.

Ecco quindi che con addosso questo stigma di essere subalterno ed italiano si vive molto questa emarginazione.

AVVENIMENTI

Prof. Padiglione, «normalmente» con la partenza dell'emigrato dall'Italia si è portati a credere che il problema sia risolto. Il Paese che invece lo accoglie «crede» che con la sola offerta di un posto di lavoro si siano esaurite le aspettative che sono dell'emigrato. Lei, come vede questo doppio comportamento strumentale?

PADIGLIONE

Riallaccerei tutto questo a quelle che sono le leggi dell'economia capitalistica. Queste proibiscono in qualche modo di trattare una persona se non come forza-lavoro, come merce.

Ecco che, specialmente qelle persone che vengono acquistate da altri Paesi come lavoratori, come merce, è difficile che poi queste persone vengono trattate come uomini.

L'emigrazione oggi è soltanto una immissione di forze-lavoro là dove questa è debole o manca.

Ciò comporta che in momenti in cui non c'è tale domanda, questa gente viene rispedita nei luoghi di origine oppure rimmessa in settori più trainanti. Queste sono leggi feroci che specialmente in società come la Germania vengono applicate alla lettera. Questo evita molto spesso di considerare la persona nella globalità dei suoi bisogni, e non soltanto in quelli di mangiare e dormire.

AVVENIMENTI

Prof. Padiglione, cosa dovrebbe sviluppare o fare il connazionale per avere un peso reale nella società dove vive?

PADIGLIONE

Un peso reale nella società dove vive o dove è «ospite», lo porebbe avere non da solo, cioè, non si può essere soli a compensare, di incidere in qualche modo sulle scelte politiche, economiche di una società specialmente ospitante. Inanzitutto è nel riunirsi, nel comprendere tutti i fattori di discriminazione di cui si è colpiti, le modalità del lavoro, il rapporto con il governo che li ha «espulsi». Nel comprendere direttamente le questioni politiche, le questioni sociali, le questioni culturali, nel rivisitare la propria cultura, i propri costumi antichi in termini più critici, nel riappropriarsi di una parte della propria vita che si è passata e che è stata. In un certo qual modo violentata. Ciò può far nascere quella esigenza di unione, quella esigenza di contrapposizione alla realtà esistente.

Alf Cini

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE
di Roma del 5-IV

a.i.s.e. - i problemi specifici del voto in loco per le elezioni europee saranno affrontati in un convegno a roma

roma (aise) - il consiglio dei comuni d'europa, attraverso la sua sezione italiana (aicce - associazione unitaria di comuni, province e regioni) organizza a roma, nei giorni 21 e 22 aprile 1978 presso l'hotel leonardo da vinci, con il patrocinio del ministero degli affari esteri della repubblica italiana, la conferenza su: ''le elezioni europee e l'esercizio del voto dei cittadini italiani residenti nei paesi della comunita' europea: azione del consiglio dei comuni d'europa''.
''con questa conferenza - si legge in un comunicato - si intende interrogare i rappresentanti degli enti locali dei paesi partners dell'italia nella comunita' europea ed esaminare con loro i problemi specifici connessi con l'esercizio del voto in loco da parte dei cittadini italiani residenti in tali paesi, in occasione delle prime elezioni a suffragio diretto del parlamento europeo''. gli organizzatori sostengono che in attesa che la legge elettorale, sull'accordo di tutte le forze politiche democratiche, precisi le modalita' del voto, e' opportuno approfondire, in un colloquio franco e diretto con i rappresentanti degli enti locali degli otto paesi che accolgono i nostri concittadini; la conoscenza della regolamentazione nei rispettivi paesi (e, per la repubblica federale tedesca in ciascun land), dell'organizzazione pratica dell'esercizio del voto e delle possibilita' concrete e delle garanzie offerte agli elettori italiani.
queste elezioni europee costituiscono un fatto nuovo di grande rilevanza politica: pur non esistendo precedenti, e tenendo conto delle differenze sostanziali di situazioni, potranno trarsi utili elementi anche dalle esperienze fatte finora, riguardanti la partecipazione degli immigrati alle elezioni per gli organismi rappresentativi di fabbrica e sindacali e per i consigli consultivi comunali.
questa iniziativa dell'aicce si inserisce dunque nel contesto di una piu' vasta azione di contatti, confronti e cooperazione con gli eletti locali dei paesi membri della comunita' europea, che il consiglio dei comuni d'europa da sempre persegue e che riceve ulteriore sollecitazione e approfondimento proprio dalla prossima scadenza delle elezioni dirette del parlamento europeo.(aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio dal Giornale Giornale MONTECITORIO

di Roma del 5 -IV

la libia estranea al raket dei lavoratori italiani

6) palermo 5/4/78 (teleagenzia montecitorio) - l'inchiesta della procura della repubblica di palermo sulla tratta dei lavoratori in libia, recentemente estesa anche a catania, ha indotto il consolato generale della libia a palermo ad uscire dal riserbo per fare delle precisazioni che escludono qualsiasi responsabilita' del governo libico che pertanto e' da ritenersi completamente estraneo a tutto quanto e' oggetto dell'indagine giudiziaria. in proposito il consolato libico precisa:

1) la libia non rilascia visti di emigrazione illimimitata a nessun italiano; si rilasciano visti soltanto per lavoro, affari, turismo e transito. il visto di lavoro non puo' essere rilasciato a nessuno a meno che il datore di lavoro, sia esso un imprenditore libico o un imprenditore italiano operante in libia non esisbisca una lettera rilasciata dal ministero del lavoro in libia che li autorizzi a contattare i lavoratori.
2) il consolato generale ha notato che la maggior parte di questi problemi esposti dai mezzi di informazione sono provocati da mediatori italiani con i quali il consolato generale non ha nulla in comune.
3) il governo libico e gli imprenditori libici che hanno sempre sperato di usufruire delle buone relazioni tra la libia e l'italia per offrire la possibilita' alle imprese italiane di lavorare in libia allo sviluppo ed al miglioramento della nazione scoprono amaramente di stimolare soltanto negative reazioni alle loro buone intenzioni. il consolato pertanto si ritrova nella posizione delicata di non potere impedire ai cittadini italiani che hanno i passaporti e i documenti in ordine, di poter partire.
il consolato - conclude il comunicato - offre la massima disponibilita' a collaborare sempre e pienamente con le autorita' italiane per evitare che fatti speculativi possano innescarsi in esigenze reali di collaborazione economica tra i due paesi.
vm/10

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MONDO

di Milano del 5-IV-78

Sindacato europeo

Quel fiocco rosso del 5 aprile

Olanda, Germania, Belgio, Lussemburgo, Svezia, Norvegia, Grecia, Francia, Spagna: in ognuno di questi paesi, il 5 aprile, i lavoratori daranno vita alla prima grande manifestazione sindacale europea. E' stata indetta dalla Ces, la confederazione sindacale europea cui aderisce la stragrande maggioranza delle organizzazioni sindacali del continente. Ma vi hanno aderito anche sindacati che non ne fanno parte, come la Cgt francese, le commissioni operaie e la unione sindacale operaia di Spagna. Non è ancora lo sciopero europeo, ma è comunque una svolta importante nella storia del sindacalismo: «L'impatto di lotta», ha dichiarato al *Mondo* il responsabile internazionale della Cisl, Emilio Gabaglio, «sarà piuttosto contenuto, ma il 5 aprile segnerà comunque una svolta nella storia della Ces, per la quale si apre una nuova e decisiva fase, tutta da costruire, ma certamente di grandi prospettive».

A segnare questa svolta è soprattutto la piattaforma rivendicativa sulla quale la giornata di lotta europea è stata indetta. Una piattaforma articolata in cinque punti precisi:

- Una politica economica espansiva da parte dei governi. «Adottando misure troppo deboli», si legge nel documento-piattaforma della Ces, «i governi rischiano in modo generale non soltanto di arenarsi nei loro tentativi di assicurare un rilancio economico sostenuto verso il pieno impiego, ma anche di porre seriamente in pericolo il loro credito, rendendo in tal modo più difficile il raggiungimento degli obiettivi futuri della lotta contro la disoccupazione, e non soltanto contro quest'ultima, ma contro altri scogli come l'inflazione, i bassi livelli di investimento». E' una posizione che segna, in particolare, una netta differenziazione fra il sindacato e il governo tedesco. Quest'ultimo recentemente ha ribadito la propria intenzione di non premere, ancora per alcuni mesi, sull'acceleratore della ripresa.
- Interventi a sostegno e di stimolo al consumo, aumentando i redditi bassi, e incoraggiando gli investimenti pubblici in alcuni settori strategici come quello delle costruzioni, e in quello di servizi come la casa, la scuola, la sanità, l'ambiente.
- Impegno per la piena occupazione, puntando in particolare sulla riduzione dell'orario di lavoro.
- Interventi, a livello sia nazionale sia europeo, per sostenere alcuni settori industriali particolarmente in crisi.
- Interventi per proteggere le fasce più deboli del mercato del lavoro come i giovani, le donne, i lavoratori migranti.

Questi cinque punti saranno illustrati al governo di ognuno dei paesi della Comunità dai sindacati nazionali. E, complessivamente, saranno presentati a Copenhagen al vertice della Cee, da una delegazione della Ces.

Anche in Italia, il 5 aprile sarà una giornata di lotta. Per quella data infatti numerose sono le manifestazioni in programma. Alcune convocate espressamente, altre, già programmate, sono state spostate a quella data. A Roma e provincia ci sarà uno sciopero generale, così come sciopero generale ci sarà in tutta la Sardegna. I chimici scenderanno in sciopero per quattro ore, coinvolgendo i lavoratori della Montedison, della Montefibre, della Sir, della Liquichimica, della Pozzi-Ginori, della Michelin, della Snia e dell'Anic. Sciopero anche nel settore farmaceutico in tutta la Toscana, coinvolgendo gli ospedalieri e tutte le categorie interessate alla riforma sanitaria. Ma l'elenco non è ancora completo: a Taranto, all'Italsider, ci sarà una manifestazione pubblica, mentre a Torino si terrà un attivo sindacale cui parteciperanno tutti gli esecutivi dei consigli di fabbrica della provincia. Attivi sindacali anche a Bologna e Firenze, mentre a Bari scenderanno in sciopero per due ore tutti i lavoratori delle imprese multinazionali. E altre manifestazioni, ancora, ci saranno a Milano, Napoli, Marghera.



Emilio Gabaglio

Per il 5 aprile, inoltre, la federazione Cgil-Cisl-Uil (tutte e tre le confederazioni aderiscono alla Ces) ha lanciato un appello ai lavoratori italiani emigrati all'estero perché partecipino alle manifestazioni indette nei vari paesi e perché, in quella occasione, «ogni lavoratore emigrato prenda contatto, rinnovi e rafforzi il suo legame con il sindacato locale, partecipi più attivamente che mai alla vita e all'azione degli organismi sindacali, aziendali e sociali del paese in cui risiede».

«Quello che dobbiamo evitare», dice Gabaglio, «è che per quanto la manifestazione possa riuscire, rimanga una fiammata, un episodio isolato». Una prima verifica ci sarà entro breve tempo: per il 13 aprile è infatti convocato l'esecutivo europeo della Ces. Per fare il bilancio delle manifestazioni del 5 aprile, ma anche, e soprattutto, per prendere nuove iniziative.

Lorenzo Scheggi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale GIORNI
di Milano del 5-IV

di G. VICINELLI

SULL'INDENNITÀ DI DISOCCUPAZIONE DEI FRONTALIERI

In riferimento a una nota pubblicata sul n. 1 del 4 gennaio scorso, in questa rubrica, a proposito dell'indennità di disoccupazione per i lavoratori frontalieri e stagionali italiani occupati in Svizzera, ci ha scritto una cortese lettera un lettore, C. Alfieri, dell'*Inca* di Zurigo, dando talune importanti precisazioni che mette conto riassumere.

L'art. 10 del decreto elvetico sull'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione (in vigore dal 1 aprile 1977) — scrive il nostro lettore — stabilisce che i frontalieri che abitano all'estero hanno diritto all'assicurazione stessa soltanto finché sono occupati presso un datore di lavoro soggetto a contribuzione. Questa norma esclude di fatto i frontalieri e gli stagionali dal beneficio dell'indennità in caso di disoccupazione totale. Il consigliere nazionale socialista ticinese Didier Wyler aveva criticato, in un'interrogazione, il fatto che stagionali e frontalieri debbono pagare le quote assicurative come tutti gli altri lavoratori, senza però potere beneficiare delle prestazioni.

A tale interrogazione il governo svizzero ha risposto precisando che, secondo il regime transitorio, anche gli stagionali hanno diritto alle indennità fin quando l'autorizzazione della polizia degli stranieri non è scaduta.

I frontalieri domiciliati all'estero (cioè quelli che abitano, ad esempio, in Italia) hanno a loro volta diritto alle prestazioni fin quando sono al servizio di un datore di lavoro che paga i contributi. Questo significa che sono coperti contro i rischi della disoccupazione solo se questa è parziale. Non ricevono infatti alcuna indennità in caso di disoccupazione totale, perché quando hanno terminato di lavorare non esiste più alcun legame con la Svizzera: abitano all'estero e non dipendono più da un datore di lavoro svizzero.

Il versamento dell'indennità in tal caso sarebbe contrario al principio secondo cui « le prestazioni delle assicurazioni contro la disoccupazione non possono essere esportate ».

L'on. Didier Wyler ha affermato che tale situazione non corrisponde alle regole più elementari dello Stato di diritto e chiesto la fine della discriminazione.

Nella CEE 4 disoccupati su 10 hanno meno di 24 anni

	1970	1973	1975
RFT	16.5	32.3	32.0
FRANCIA	40.7	40.1	41.1
ITALIA	60.2	60.4	59.9
OLANDA	—	35.7	36.5
BELGIO	37.9	34.0	42.9
LUSSEMBURGO	non rilevato	non rilevato	non rilevato
REGNO UNITO	non rilevato	27.0	28.9
IRLANDA	non rilevato	—	43.9
DANIMARCA	non rilevato	—	31.4
TOTALE CEE	non rilevato		33.2

I dati sulla disoccupazione giovanile (in percentuale) secondo i rilevamenti fatti dalla CEE.

Il vertiginoso aumento della disoccupazione nell'Europa dei Nove negli ultimi 7 anni

	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977
RFT	185,1	246,4	273,5	582,5	1.074,2	1.060,3	1.030,0
FRANCIA	338,2	383,5	393,9	497,7	839,7	933,5	1.071,8
ITALIA	1.038,1	1.047,7	1004,8	997,3	1.106,9	1.182,6	1.377,8
OLANDA	62,0	108,0	109,9	134,9	195,3	210,8	206,9
BELGIO	84,5	105,2	111,2	124,1	207,8	266,6	307,6
LUSSEMBURGO	0,020	0,042	0,046	0,057	0,264	0,457	0,821
REGNO UNITO	729,1	875,7	618,8	614,9	977,6	1.360,0	1.483,6
IRLANDA	61,8	71,7	66,5	70,4	98,7	110,5	109,0
DANIMARCA	28,7	28,8	27,8	47,9	113,5	118,2	147,0
TOTALE CEE	2.590,5	2.867,0	2.596,4	3.069,7	4.614,0	5.243,0	5.735,9

I dati di fonte CEE (in migliaia) relativi al numero di iscritti alle liste di collocamento nei 9 paesi comunitari. Secondo alcune rilevazioni campionarie le cifre sono sensibilmente più elevate.

Un problema nel problema: la disoccupazione femminile

	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977
RFT	84,3	105,8	123,6	257,8	451,6	493,8	512,5
FRANCIA	150,0	175,8	200,5	263,2	412,2	490,0	572,7
ITALIA	332,7	342,2	341,8	358,6	406,6	442,7	537,9
OLANDA	11,5	17,4	21,5	28,2	42,3	51,0	61,0
BELGIO	35,1	43,7	53,3	66,1	108,7	151,9	183,0
LUSSEMBURGO	0,018	0,033	0,033	0,035	0,093	0,177	0,327
REGNO UNITO	126,2	147,0	163,6	101,3	200,5	337,7	414,4
IRLANDA	12,0	13,1	12,0	13,2	19,3	21,1	21,8
DANIMARCA	5,6	5,4	4,1	12,3	33,2	44,0	62,1
	757,4	850,4	860,4	1.100,7	1.674,5	2.069,7	2.366,0

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo
di Roma del 6-6-78

La "giornata d'azione" della CES

Sono in sette milioni a reclamare un lavoro

Nostro servizio

BRUXELLES — Un simbolo ha percorso ieri l'Europa: un disegno stilizzato che raffigura due operai in tuta e un impiegato. E la scritta: « Abbiamo diritto al pieno impiego ». E' il simbolo della « Giornata d'azione » proclamata dalle trentuno centrali che aderiscono alla CES, la Confederazione europea dei sindacati.

L'inquietudine sociale è realmente, sinceramente profonda. Nell'Europa della CES i disoccupati sono almeno sette milioni, dei quali più di sei milioni nei nove Paesi della CEE. In più, la prospettiva di allargamento inarrestabile, fino al 1985, della popolazione potenzialmente attiva: per via dell'esplosione demografica degli anni '60, sul mercato del lavoro è da attendersi l'arrivo di altri nove milioni e 700 mila « domande di impiego ». Al netto dei pensionamenti che nel frattempo matureranno.

Le rivendicazioni delle trentuno centrali europee riguardano d'adozione di misure coordinate per garantire l'espansione economica, l'aumento del potere d'acquisto per i bassi salari, il rilancio dei consumi privati, la necessità di investimenti selettivi creatori di posti di lavoro, e la riduzione della durata del lavoro.

Non è casuale che la « giornata d'azione » si sia svolta proprio il 5 aprile: il 7 e l'8, a Copenaghen, i capi di governo della Comunità dovranno anche occuparsi — e sarà il primo punto dell'ordine del giorno — della situazione economica e sociale nei nove Paesi.

Esauritasi nel nulla la teoria delle « tre locomotive » — per la resistenza passiva del Giappone e della Germania federale, e per l'impotenza degli Stati Uniti a trascinarsi dietro tutto il mondo occidentale — ci si avvia alla teoria « del convoglio », che prefigura uno sforzo nazionale di ogni Paese, coordinato con l'insieme dei partners. Per attingere ancora al linguaggio ferroviario, occorre dire che tutti questi treni sono in ritardo. Giacché la situazione si drammatizza, e le dispute teologico-economiche non sono ancora alla vigilia di una composizione.

A Copenaghen, salvo ripensamenti, salvo pressioni di questo o quel governo sui partners europei, resteremo ancora allo stadio delle prospettive: la maggiore delle quali è la possibilità di decidere in luglio — prima su scala europea, poi a livello internazionale con una intesa che coinvolga gli Stati Uniti e il Giappone — un rilancio, prudente fin che si vuole, ma sistematico e progressivo della macchina economica europea e internazionale.

Per il momento la Germania resta convinta che non vi sia molto da fare: vuoi perché non ritiene che tutti i Paesi abbiano raggiunto un grado sufficiente di stabilità, vuoi perché attende per maggio-giugno l'esito del tentativo di spinta compiuto in settembre (quando Bonn immise nel circuito dieci miliardi di marchi), vuoi soprattutto per una storica paura dell'inflazione.

Ma qualcosa occorre pur fare: stimolare con estrema oculatezza i consumi migliorando il tenore dei salari inferiori (resta peraltro il quesito sull'impatto inflazionistico della liquidità complessiva che i menages avrebbero a disposizione), varare con urgenza gli investimenti produttivi

Come strumento immediato, resta soprattutto la ripartizione del lavoro. Affinché sia possibile distribuire a un maggior numero di addetti il volume attuale di ore lavorative, la CES chiede: la riduzione del lavoro settimanale, il prolungamento delle ferie pagate, l'abbassamento dell'età di pensionamento, e, insieme, il prolungamento della scolarità per far giungere più tardi i giovanissimi sul mercato del lavoro.

Le proposte elaborate finora dalla commissione europea sono più « timide », e vertono sulla riduzione del lavoro notturno e sulla limitazione delle ore di straordinario.

Le rivendicazioni della CES sono state portate dunque all'attenzione dell'opinione pubblica e dei governi, dall'Italia alla Scandinavia.

In Spagna, il servizio ferroviario si è interrotto a Madrid dalle 9 alle 12, e uno sciopero di un'ora si è avuto nei trasporti aerei. In Grecia, sospensioni di tre ore ad Atene, Salonicco e il Pireo. In Svezia, manifestazioni a Stoccolma, Goeteborg e Malmoe. In Svizzera, le tre centrali hanno lanciato un appello per ricordare che la « Confederazione ha il dovere di assicurare il pieno impiego ».

In Germania, la manifestazione più significativa è avvenuta a Saarbrucken per iniziativa della DGB tedesca e della CFDT francese. La CFDT ha mobilitato i suoi iscritti anche in Francia, naturalmente, e altrettanto ha fatto « Force Ouvriere ».

Luciano SERANGELI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ

di Roma del 6-IV

Una grande mobilitazione unitaria per l'occupazione e lo sviluppo

La prima giornata di lotta in Europa

Picchetti senza frontiere davanti alle fabbriche tedesche

Anche gli «stranieri», italiani e spagnoli, in prima fila nella mobilitazione dei metallurgici - Tra i lavoratori poco prima delle assemblee per l'approvazione dell'accordo

Dal nostro inviato

STOCCARDA — *Forse è l'ultimo giorno del lungo sciopero dei 180 mila metallurgici del nord-Wurttemberg. Tra poche ore le assemblee operaie dovranno pronunciarsi sulla bozza di accordo fra imprenditori e sindacati che quasi certamente sarà accettata. Ma davanti alle fabbriche, molte delle quali serrate dai padroni, il presidio operaio non è cessato. Lavoratori tedeschi ed emigrati italiani, insieme ad altri emigrati greci e spagnoli, turchi e jugoslavi, continuano a fare gli «streikposten», i picchettatori, fianco e fianco. In Germania occidentale, questo 5 aprile, «giornata di lotta» dei lavoratori europei, ha forse la sua celebrazione più emblematica, non meno significativa dell'incontro internazionale che si svolgerà stasera a Saarbrucken, organizzato dai sindacati tedeschi.*

Tutti i lavoratori dei picchetti portano caschi rossi con la sigla IG-M, le iniziali del sindacato metallurgico aderente alla potente confederazione del DGB. Sul petto una targhetta di plastica con la scritta: «Solidarietà del sindacato industrie tipografiche». La lotta dei tipografi si è chiusa alcuni giorni fa con risultati positivi. Quella, e questa dei metallurgici, hanno avuto fasi aspre e di notevole tensione, imponendosi sulle prime pagine; qualche giornale ha parlato di «avvenimento storico» per il sindacalismo tedesco. Il fatto è che, superando la vecchia dimensione salariale, la vertenza dei tipografi poneva esplicitamente i problemi della garanzia del posto di lavoro in rapporto ai processi di «ristrutturazione» e questi temi hanno fatto in qualche modo da sottofondo anche alla lotta dei metallurgici che pure presentava come aspetto centrale la richiesta di un aumento delle paghe.

A favore dello sciopero aveva votato oltre il 90 per cento dei metallurgici (nella RFT le astensioni dal lavoro possono essere proclamate solo col consenso di almeno il 75 per cento degli iscritti al sindacato, ma basta il 25 per cento per decidere la ripresa del lavoro). Il picchettaggio è stato massiccio. Alla Daimler-Benz e in altre grosse aziende hanno scioperato anche gli impiegati. Davanti alla Bosch di Feuerbach i dirigenti e qualche funzionario crumiro dovevano passare chini, quasi carponi, sotto una specie di tunnel formato da una doppia fila di lavoratori che tenevano le braccia tese davanti a sé. La fantasia dei lavoratori italiani aveva suggerito un ironico «arco trionfale», fatto di rami intrecciati, sul quale spiccava questo cartello: «Qui passano gli 'streikbrecher' (i crumiri)».

Nel libro dei sogni

Alla serrata, il sindacato ha risposto con durezza accusando gli imprenditori di voler portare avanti una «politica da dittatori» e di badare solo a un aumento «sproporzionato» dei profitti (30 per cento in questi ultimi 4 anni, nonostante la crisi). Il governo Schmidt non ha esitato a criticare quegli industriali che investono finanziamenti statali — anche quelli destinati ad altri scopi — in forme di «riorganizzazione» produttiva dirette a colpire l'occupazione. Nello stesso numero in cui informava sull'inizio dello sciopero nel Wurttemberg, l'edizione di lingua italiana del giornale dell'IG-M «Metallo», ha pubblicato con grosso rilievo la notizia del successo di una causa di lavoro intentata contro un cementificio che aveva licenziato 86 dipendenti.

Anche qui, insomma, il problema dell'occupazione — tema della «giornata internazionale di lotta» — diventa sempre più acuto e proietta una luce critica su tutta la politica economica seguita finora nel più forte paese industrializzato dell'Europa occidentale. Nonostante l'arrivo della primavera, propizia alla ripresa dell'attività in edilizia, e nonostante i segni di ripresa in alcuni settori, il numero dei senza lavoro continua a mantenersi attorno al milione e duecentomila. Le previsioni non sono ottimistiche. Il capo dell'Ufficio del lavoro, Stingl ha dichiarato l'altro giorno che per ottenere una riduzione dei disoccupati è necessario un aumento della produzione di oltre il 4 per cento, che a giudizio di tutti è un traguardo destinato a restare nel libro dei sogni. Da altre parti si avanza l'ipotesi di una riduzione dell'orario di lavoro. Ci sono fabbriche che vanno a pieno regime facendo fare lo straordinario, ma soprattutto nelle piccole imprese i licenziamenti continuano. E, come sempre, i più colpiti sono gli emigrati.

Discriminazioni

A fine gennaio, la statistica dell'Ufficio del lavoro fissava in 105.000 gli stranieri in cerca di un posto. Tra gli italiani, che già detenevano un primato negativo col 6,4 per cento, la disoccupazione è salita al 6,9 per cento. I regolamenti CEE dichiarano piena parità di diritti tra i lavoratori comunitari, l'operaio italiano dovrebbe avere le stesse possibilità dell'operaio tedesco. In pratica, però, le cose vanno in modo assai diverso, gli imprenditori preferiscono i lavoratori extracomunitari che devono conservarsi a tutti i costi un posto di lavoro per non perdere il permesso di soggiorno in Germania e sono quindi più deboli e più esposti al ricatto: accettare i lavori peggiori e le paghe più basse, o fuori, dalla fabbrica e dal paese.

Le situazioni, come si vede, sono diverse, ma l'orizzonte è cupo per tutti, per gli italiani, per gli emigrati delle altre nazionalità e, sia pure in modo minore, anche per i tedeschi. Nella RFT come nel resto d'Europa, il nodo occupazione deve essere sciolto perché — come è già stato detto — una società che non è in grado di dare una prospettiva ai giovani non può reggere. E ben difficilmente si può scioglierlo, quel nodo, se non si affronta in tutta l'Europa il discorso sulle vie nuove che occorre battere per rilanciare economia e sviluppo. E' la posizione della Confederazione europea dei sindacati che, program-

manao la giornata di lotta, ha indicato l'esigenza di una trasformazione dei consumi e di una politica selettiva degli investimenti che avvenga sotto il controllo del potere politico. Se non si fa così, la disoccupazione in questa Europa in crisi (sei milioni e mezzo di senza lavoro) rischia di trasformarsi in disoccupazione strutturale, una mina sotto i piedi del continente.

C'è, in queste enunciazioni, l'immagine dell'Europa nuova che tra i suoi obiettivi non potrà non porsi quello del garantire la tutela piena e reale a tutti i lavoratori all'estero, senza distinzioni di passaporto. La «giornata» indetta dalla CEE può segnare l'avvio di una fase molto interessante. Ed è prova di impegno la decisione del DGB di promuovere il «meeting» di Saarbrucken, al quale interverranno dirigenti sindacali francesi del Lussemburgo, e di inviare il suo segretario Vetter alla manifestazione di Gelen, nei Paesi Bassi, con olandesi e belgi.

Non ci sono state, invece, iniziative nelle fabbriche e fra i lavoratori per far crescere consapevolezza e mobilitazione. Trascurata dalla stampa, la «giornata europea» ha così avuto nella RFT un'eco inferiore all'importanza dei temi posti sul tappeto.

Pier Giorgio Betti

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino
di Napoli del 6-IV-78

IL MINISTRO OSSOLA RIENTRATO A ROMA

La «presenza» italiana in Egitto si consolida di giorno in giorno

ROMA, 5 aprile

Le relazioni con l'Egitto, per la posizione politica di primo piano e per il ruolo di punta anche in campo economico che questo Paese ha tradizionalmente ricoperto nella sua area geografica, rappresentano uno dei perni della strategia economica italiana verso il mondo arabo e mediterraneo. Questo il criterio che ha guidato la missione ufficiale del ministro del Commercio estero Ossola al Cairo.

La visita ufficiale di Ossola, che è rientrato la scorsa notte a Roma, è durata tre giorni durante i quali egli ha avuto colloqui con i principali responsabili della politica economica egiziana.

Nei suoi colloqui Ossola ha affrontato tre ordini di questioni: la sistemazione di alcune pendenze finanziarie minori (problema risolto positivamente con l'impegno dell'Egitto a provvedere a brevissima scadenza ai relativi pagamenti); l'individuazione di una serie di iniziative di rapido avvio da finanziare utilizzando il credito di 40 miliardi di dollari concesso un anno fa dall'Italia all'Egitto; l'avvio del discorso relativo al contributo che la tecnologia italiana può dare agli ambiziosi piani di sviluppo dell'Egitto, e che balzano in primo piano grazie anche alle iniziative di pace nel Medio Oriente prese dal presidente Sadat. Una prospettiva di pace, infatti, libererebbe vaste risorse per un ulteriore forte impulso allo sviluppo dell'economia egiziana.

Alcuni di questi progetti e di questi piani sono comunque già adesso entrati in fase concreta: così l'Italia contribuirà a finanziare uno studio di fattibità per il progetto dell'autostrada che dovrà collegare Alessandria con Karthoum (Sudan) e con i porti del Mar Rosso: un'opera che affiancherebbe, nel campo delle grandi comunicazioni, l'altro progetto di grosso rilievo rappresentato dal raddoppio del Canale di Suez, già finanziato da contributi della Banca Mondiale e da istituzioni finanziarie arabe e giapponesi.

Altri settori egiziani con forti prospettive di sviluppo sono l'edilizia, le attrezzature turistiche, l'agricoltura ecc. Le possibilità italiane di partecipare alle realizzazioni egiziane in tutti questi settori si basano su una già intensa tradizione di rapporti economici e commerciali tra i due Paesi, a rafforzare la quale sono venuti, proprio in questi giorni i due grossi contratti firmati al Cairo dall'Agip (Eni) e dalla FIAT.

Il primo riguarda il fondamentale settore del petrolio, in cui l'Egitto prevede di portare la propria produzione, nel giro di tre anni, al livello di 50 milioni di tonnellate annue; il secondo riguarda la costituzione di una «joint venture» tra la FIAT, la spagnola «Seat», l'egiziana «Nasco» e la «Mirs Iranian Bank» per il montaggio in loco di 35mila automobili all'anno. In proposito il ministro Ossola ha dichiarato di essere molto soddisfatto della sua visita in Egitto *«dove la posizione italiana, che è già tra le maggiori sul piano commerciale, potrà progredire ulteriormente grazie agli accordi della FIAT e dell'Agip. Questi accordi* — ha concluso Ossola — *consentiranno infatti di accrescere la presenza italiana in due settori-chiave per lo sviluppo economico egiziano».*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'osservatore romano

di S.C.V. del 6-11

Emigrazione

GIULIANA SALADINO, *Terra di rapina* - Einaudi, Torino 1977 - pp. 98, L. 1.500.

In un momento in cui l'uso della storia di vita sempre più spesso viene impiegato come strumento di indagine sociologica, Giuliana Saladino propone con questo metodo una ricerca atipica, nel senso che storie di vita di altri servono per comprendere e per individuare le cause dell'atteggiamento criminoso di un uomo: Giuseppe Di Maria. Lo spunto nasce da un episodio di cronaca nera: un uomo, appunto Giuseppe Di Maria viene condannato all'ergastolo dopo un fallito colpo in banca che ha provocato delle vittime. La ricerca è un tentativo di risposta non banale al perché quest'uomo è diventato un delinquente. Non si ricorre infatti in questo caso alla solita, seppur sempre vera, spiegazione, che fa ricorso al disorientamento e al mancato inserimento dell'emigrante che viene dal Sud nella nuova realtà cittadina del nord. Questo dato appare scontato a Giuliana Saladino che ripercorre tutta la vita di Giuseppe Di Maria attraverso quelle, in tutto simili alla sua, degli uomini del suo paese.

Giuseppe Di Maria appartiene ad un quasi verghiano mondo dei vinti: protagonista non lo è stato mai, e protagonista finisce per non esserlo neanche di questo libro. Tutti infatti al suo paese hanno lottato per l'occupazione delle terre; hanno fatto, quelli come lui, le lotte per il pane e il lavoro; hanno assistito allo smantellamento delle miniere; hanno vissuto le difficili cooperative ed hanno risolto il problema della quotidianità andandosene da Petralia Sottana verso il nord dove si prometteva il lavoro, la sopravvivenza e financo il benessere.

Sullo sfondo del racconto, che si svolge attraverso le testimonianze di chi quei fatti ha vissuto, c'è una Sicilia ai limiti del sottosviluppo: tutto è stenti e sopraffazione in questo ambiente che pare la conseguenza di quella famosa riflessione del Gattopardo « bisogna che tutto cambi perché tutto resti come sta ». La giornalista palermitana denuncia una mancata effettiva politica economica e culturale, che conduce i singoli a scegliere l'illegalità come soluzione di vita quotidiana.

AMINA CORSI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le MONDE
di Paris del 6 - IV

Les syndicats européens réclament une conférence tripartite consacrée à la lutte contre le chômage

La Journée européenne pour l'emploi organisée ce mercredi 5 avril par la C.E.S. (Confédération européenne des syndicats), devait se traduire en France par diverses manifestations.

Sous le double timbre de la C.F.D.T. et de la C.E.S., les cédétistes ont distribué des tracts dans les entreprises. Des conférences de presse étaient prévues dans une quinzaine de grandes villes dont une à Paris avec des délégués venus de divers pays d'Europe. Un meeting devait se tenir à Lille avec la participation des syndicalistes belges et un autre à Sarrebruck avec les syndicalistes allemands, luxembourgeois, néerlandais, etc.

A Force ouvrière, MM. Bergeron et Laval, le 4 avril, ont, devant la presse, regretté qu'une volonté politique européenne fasse toujours défaut. Sur sept millions de chômeurs européens, on compte un million et demi de jeunes, et en Irlande, par exemple, pour 35 % la population est sans emploi. Les gouvernements font tous des professions de foi en faveur des sans-travail, a dit M. Laval, et tous se replient sur des positions étroitement nationales, alors que seule, une action d'ensemble peut être efficace. Pour F.O. la réduction de la durée du travail, sous toutes ses formes, est l'un des meilleurs moyens de résorber le chômage.

M. Bergeron, en tant que vice-président de la C.E.S., devait, le 5 avril, se rendre auprès de M. Gaston Thorn, président du Conseil de l'Europe, pour lui demander la convocation d'une conférence tripartite gouvernements - employeurs - syndicats, regroupant les pays de l'Europe de l'Ouest. D'autres démarches, dans le même sens, sont faites par les représentants de la C.E.S. au Conseil de l'Europe à Strasbourg, à l'Association européenne de libre-échange à Genève, etc.

A la C.G.T., M. Henri Krasucki a commenté devant la presse la démarche des délégations qui s'étaient rendues auprès des groupes politiques à l'Assemblée nationale pour réclamer des mesures contre le chômage. Il a critiqué les dirigeants de la C.E.S. qui refusent l'adhésion de la C.G.T. « *Aucune action vigoureuse n'est possible, en France,* a-t-il dit *sans la C.G.T.* »

A la FEN, M. André Henry regrette, de son côté, que ni la C.F.D.T. ni F.O. n'aient accepté sa proposition d'action commune. Il suggère, lui aussi, une rencontre européenne tripartite (pouvoirs publics, patronat, syndicats) consacrée à la situation de l'emploi. Enfin, la C.F.T.C., à la veille du « sommet » européen à Copenhague, les 7 et 8 avril, a demandé au président de la Commission européenne qu'une priorité absolue soit donnée à la résorption du chômage et à un plan coordonné entre les Neuf pour relever le rythme de l'activité générale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Guardian
di London del 6.4.78

European workers protest against rising unemployment

From Reuter
in Paris

West European trade unions joined yesterday in a day of protest against high unemployment timed to exert pressure on EEC member-governments before their summit in Copenhagen tomorrow and on Saturday.

Workers in Spain, Italy and Greece went on strike for one to four hours, but in most countries the protest was confined to rallies, appeals to the national government, and distribution of leaflets. Trade union leaders in Paris said it was the first time the European Trade Union Confederation (ETUC) had called for action on a continental scale.

The secretary general of the French Confederation Francaise Democratique du Travail (CFDT), Mr Edmond Maire, told a press conference: "Today's campaign is unprecedented. April 5 will become a milestone in the building of a Europe of the workers."

In Spain, stoppages of up to an hour cut transport and communications and halted production in most large factories. Union officials in Madrid had expected up to four million Spaniards to respond to the call.

Teachers, postal workers, journalists and bank clerks also joined the protest.

Workers downed tools for three hours in Greece, and in Rome about 20,000 people—many unemployed—took part in a peaceful march. Many more factory and office staff stopped work for four hours.

The president of the ETUC, Mr Heinz Oskar Vetter, of West Germany, is to present the confederation's demands for swift action against unemployment to the Danish Prime Minister, Mr Anker Joergensen, the chairman of the EEC summit, this morning. The Brussels-based ETUC comprises 31 national union confederations in 18 countries, and represents 40 million workers.

Union officials say total unemployment in the area is approaching eight million, including six million in the nine EEC countries.

The federation's proposals for cutting unemployment are: raise domestic consumption; reduce working hours and the voluntary retirement age; strengthen the public sector and services; increase investment in depressed regions; and make sure that technology is used to increase jobs rather than eliminate them.

Mr Maire said that the trade unions believed that it was folly for governments to rely solely on exports to reactivate their economies. "Everybody is trying to sell, and there are no buyers. That is the way to suicide," he said.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale The Guardian
di London del 5.4.74

Labour is expected to win Scottish byelection, but Catholic votes could tip the balance

Thatcher fights war of words on jobless

By Peter Hetherington

MRS THATCHER had intended to meet the shoppers in the dismal, windswept precinct of Glasgow's sprawling Drumchapel hosing estate yesterday, accompanied by the Tory candidate in the Garscadden byelection. In 30 minutes she walked—or rather pushed—and struggled forward for a mere 50 yards. Then she gave up and tried again, with slightly more success, at another shopping centre.

A Socialist Workers Party contingent, small but still deafening with an ample supply of loud hailers, managed to give Mrs Thatcher one of her most uncomfortable walkabouts since becoming Tory leader. They yelled, screamed, and jumped while she listened intently to complaints about youth unemployment, housing repairs, prices.

"We can't hear you," shouted a group of exasperated housewives anxious to attract her attention. "Yes," she replied, "it is like a fairground, isn't it?"

Patience finally snapped. Mr Teddy Taylor, the Shadow Secretary for Scotland, rushed towards the SWP candidate, Peter Porteous, a shipyard shop steward, grabbed a microphone, and informed all to cheers that the real issues of the day were crime and vandalism. "What about the unemployed in Russia and East Germany?" he shouted as Mr Porteous replied: "What are you going to do with the unemployed, Teddy—hang them?" Mr Taylor is well known for his views on capital punishment.

The Tory candidate, Mr Iain Lawson, a young office manager and son of a Church of Scotland minister, then quickly commandeered a microphone—much less powerful than the SWP loudhailer—and accused the Trotskyist hecklers of behaving like leeches. The SWP could only comment that capitalist loudhailers were much inferior to their own.

Mr Keith Bobey, the Nationalist candidate said that the Tory leader had certainly not come to see them—"she has just come to let you see her; she doesn't know what life is like round here."

Afterwards Mrs Thatcher dismissed the demonstrators, drawn from all over the country, as little more than a minor irritant. "Frankly, I was too busy talking to the people," she said casually. "It does liven things up if you get a bit of opposition—why, the poor things wouldn't have had an audience without us."

Mrs Thatcher, on her tenth visit to Scotland as party leader, was naturally lavish in her praise of the Tory candidate—who is well to the Right of the party—and claimed that he was "within a shout" of taking the seat. "He's the only moderate candidate in the contest, after all," she added.

Mrs Thatcher again claimed that unemployment would only be reduced once incentives were restored, through tax cuts, while carefully avoiding a question on how such a policy would benefit the ailing shipbuilding, and steel industry in Scotland.

A Tory Government, she added, would feel duty bound, "all things being equal," to hold a referendum on devolution if it came to power after the Scotland Bill had completed its Parliamentary process. But Conservatives would not give Scotland any preferential return from North Sea oil revenues because the Scots already benefited from the highest level of public spending, per head of population, in the UK.

Back in the precinct the Prices Secretary, Mr Roy Hattersley, was busy retracing Mrs Thatcher's footsteps while the Nationalist amplifiers blared out their candidate's newly-composed campaign song:

"What can you do to get
off the dole:
Vote for Bobey SNP . . .
They've stolen your job;
Now they've stolen
your soul . . .
Vote for Bobey SNP."

Mr Hattersley said the battle against inflation was being won now. The Government was on course, and living standards would actually improve—"yes, improve"—by about 5p in the pound this year.

Labour, according to the bookies, will retain the seat in the byelection a week today (April 13) which was caused by the death in January of the sitting MP, Mr William Small. Ladbrokes are quoting odds of 10-11, but the Labour Party is increasingly worried about the abortion issue—the constituency has 35 per cent Roman Catholic population—and some party workers now believe there is an outside chance that it could cost their candidate, Mr Donald Dewar, the seat.

Mr Bobey and Mr Lawson, as well as the candidate of the breakaway Scottish Labour Party, Mrs Shiona Farrell, are against the 1967 Act, while Mr Dewar—MP for Aberdeen North from 1966 to 1970—supported the Bill in Parliament.

Circulars outlining the candidate's views have already been distributed widely in Garscadden, and Labour workers claim that at least one priest has told his congregation from the pulpit to vote against an "anti-life" candidate.

October, 1974: W. W. Small (Lab) 19,737; K. Bobey (SNP) 12,111; J. Corbett (Con) 5,004; M. R. Kebby (Lib) 1,915. Labour majority: 7,626; electorate: 54,700.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Financial Times
di Londra del 6.4.75

New contracts bolster Italo-Egyptian links

BY PAUL BETTS

ROME, April 5.

WITH A deal extending Fiat's participation in Egypt, the renewal of a series of important oil exploration and production contracts in the Sinai desert field, and other big long-term ventures including building a 1,250-mile motorway between Alexandria and Khartoum, Italy has significantly enhanced its presence in the Egyptian market

The deals follow an official visit of the Italian Foreign Trade Minister, Sig. Rinaldo Ossola, who returned from Cairo to-day after reviewing, among other things, a $US40m. Italian credit line granted to Egypt last year.

During Sig. Ossola's visit, Fiat signed an agreement with the Egyptian car concern, El Nasr Automotive Manufacturing Corporation (NASCO), for setting up a consortium also including Fiat's Spanish subsidiary, Seat, and the Egyptian-based Misr Iran bank, the Italian company reported here.

The joint venture, in which Fiat will hold a 20 per cent. stake and Seat a 10 per cent. interest, with the Egyptian-based bank and NASCO respectively controlling a 27 per cent. and a 43 per cent. participation, will expand NASCO's car production at its Helwan plant with an annual production target of 35,000 cars by 1983.

It will also see the introduction of new Fiat and Seat models on the Egyptian market, including the Seat 900 and three separate Fiat models. The Fiat side of the deal is valued at some $US5m.

Over the week-end, AGIP, the main oil subsidiary of the Italian state hydrocarbon group, ENI, agreed to set up with the Egyptian National oil company, EGPC, a joint venture to increase collaboration between the two countries in exploration and production activities in the Sinai and the Nile delta.

The venture will group together Egyptian and Italian interests in a single company, Belayim Petroleum Company (Petrobel), on a production-sharing basis, according to AGIP, the Italians will be responsible for the technical and financial aspects of the activities in the Sinai, recovering their costs from the oil produced.

AGIP will also be guaranteed a quota of the oil as direct profit, with about a third of overall crude production going to the Italian company and the remaining two-thirds to the Egyptians.

In the past 25 years, AGIP has maintained a big presence in Egypt, discovering in the mid-1950s the Abu Rudeis and Belayim oilfields in the Sinai. The two Sinai oilfields were occupied by Israel during the 1967 war and were subsequently handed back to Egypt in 1975. Meanwhile, AGIP discovered Egypt's first natural gas field at Abu Madi in the Nile Delta.

It was with Egypt that the late Sig. Enrico Mattei, chairman of ENI, introduced his then revolutionary concept of offering an oil-producing nation direct participation in oil ventures.

During the past two years, AGIP has been active in repairing and renewing the Sinai fields badly damaged by war.

The immediate drilling programme in the Sinai aims to increase present production of 90,000 barrels a day, or 4.5m. tons a year, to about a fifth of Egypt's current overall annual crude production of 25m. tons.

Indeed, some 35 international oil companies are involved in oil activities in Egypt, which plans to increase its annual production during the next three years to 50m. tons and therefore qualify for OPEC membership.

The Italian Foreign Trade Minister is also reported to have proposed to the Sadat Administration the repair by Italian engineers of Egyptian Air Force Soviet-built MiG aircraft, grounded through Moscow's refusal to supply spare parts.

Repairing the MiGs would be by Fiat and Aeritalia (the Italian state-controlled aircraft manufacturing group) engineers.

The Italian Foreign Minister is also understood to have tentatively negotiated an Italian participation in a project to build a motorway from Alexandria to Khartoum, including a network linking the motorway to Egyptian ports on the Red Sea. An Italian company, SOMCA, controlled by the Rome-based Bastogi financial group, is also studying development of the Port Said free trading zone.

Other Italian deals are for tractors and other agricultural machinery for $US7m. and an agro-industrial project in the Nile delta, also valued at about $US7m.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di Roma del 6.4.78

aise - dati discordi sulla consistenza degli stranieri in italia.

- roma (aise) - l'indagine predisposta dal comitato interministeriale per l'emigrazione nel corso dell'ultima sessione, tendente ad accertare nel limite del possibile la reale consistenza della presenza di stranieri in italia e' tuttora in corso e si prevede che i primi dati ufficiali possano essere comunicati non prima di un mese.

intanto sul problema si sono registrati diversi interventi da parte dei sindacati italiani e delle varie organizzazioni che si occupano di emigrazione ed immigrazione.

da questi interventi tuttavia sono emersi pareri discordanti circa la consistenza del fenomeno che alcuni valutano in circa 200.000 persone e molti altri, come i sindacati, invece valutano in oltre 500.000 lavoratori stranieri, per la magior parte entrati in italia clandestinamente.

anche sul piano comunitario sono state avviate indagini conoscitive, posto che sulla base di indicazioni fornite dalle stime di esperti i lavoratori stranieri clandestini nella comunita' supererebbero attualmente il milione di unita'. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'AVVENIRE DEI LAVORATORI

di Lugano del 7.4.77

LE FEDERAZIONI SOCIALISTE ITALIANE ALL'ESTERO

Al Congresso con un documento comune

Le federazioni del Partito Socialista Italiano del Belgio, Germania, Lussemburgo e Svizzera hanno partecipato al 41.mo Congresso con il documento unitario che riportiamo qui di seguito:

I delegati delle federazioni di Germania, Belgio, Lussemburgo e Svizzera portano all'attenzione del Congresso il fatto che in un momento di crisi generalizzata nei paesi europei, né il progetto, come pure la relazione del segretario non fanno riferimento alla problematica dell'emigrazione. Tale carenza è tanto più grave in quanto questa questione pur nella sua specificità non è avulsa dai nodi centrali dello sviluppo della società. Infatti il fenomeno dell'esodo è uno degli aspetti più perversi e disumani del tipo di sviluppo economico basato sul profitto e viene utilizzato dai paesi d'accoglimento come strumento di regolazione del mercato del lavoro e di recupero delle crisi economiche, attraverso i meccanismi d'integrazione selettiva, di divisione dei lavoratori, di rotazione e di esportazione della disoccupazione.

La crisi del capitalismo investe quindi l'intera classe lavoratrice creando una saldatura tra gli obiettivi di lotta che portano avanti i lavoratori in Italia e nei paesi d'accoglimento da una parte e gli obiettivi del mondo dell'emigrazione dall'altra. Le nostre federazioni all'estero, interpretando i livelli di coscientizzazione e di maturità politica espressi dagli emigrati, ritengono che la soluzione di una questione importante come quella legata all'espulsione coatta di oltre cinque milioni di cittadini è imprescindibile da una radicale trasformazione degli indirizzi di sviluppo economico, sociale, civile della società, così come indica la bozza di progetto per l'alternativa.

Gli emigrati socialisti, nel dare la loro adesione alla strategia dell'alternativa di sinistra, ritengono altresì che i problemi immediati e più drammatici esigono una risposta a breve termine coerente con la politica dell'emergenza.

In questo contesto i piani d'intervento prioritari che dovranno impegnare il Partito sono i seguenti:

1) Politica dei rientri. Negli ultimi tre anni circa 250.000 emigrati sono rientrati in Italia. Questo fenomeno pone problemi di reinserimento nel tessuto sociale e produttivo che non possono essere risolti mediante l'attuale legislazione regionale a favore degli emigrati basata esclusivamente su interventi di carattere assistenziale. I socialisti emigrati, rifiutando di favorire oggettivamente l'allargamento di forme di corporativismo, di assistenza e di clientelismo, rivendicano una profonda riforma delle leggi regionali attuali che privilegi in particolare l'espansione della base produttiva e occupazionale mediante la valorizzazione e l'utilizzazione delle rimesse per l'avvio d'attività nel settore agricolo, artigianale, turistico e della piccola industria. Ciò rende necessario il trasferimento e l'ampliamento dei poteri alle Regioni e quindi una reale articolazione dei centri di governo e di partecipazione che sono alla base del piano della democrazia previsto nella bozza di progetto. In questa logica assume particolare rilievo l'esigenza di ristrutturazione e una più incisiva azione dei socialisti all'estero e nel Paese sul piano politico: parlamentare, sindacale e delle autonomie locali. Aspetto qualificante di questa svolta è un diverso rapporto tra le federazioni all'estero e la direzione e le strutture del Partito.

2) Attuazione degli impegni assunti dal governo alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione del 1975. In quella circostanza la classe dirigente del Paese aveva assunto l'impegno di avviare una politica nuova a favore dell'emigrazione di cui tuttavia sono mancati atti concreti. In particolare occorre procedere al più presto all'istituzione del Consiglio Nazionale dell'Emigrazione; alla riforma dei Comitati Consolari; all'allargamento e qualificazione dei servizi e delle strutture consolari.

La realizzazione di questi obiettivi consentirà l'effettiva partecipazione degli emigrati alla definizione delle linee d'intervento per la soluzione dei problemi che li riguardano direttamente.

Indispensabile è infine lo sviluppo di adeguate iniziative nel campo della formazione scolastica, culturale e professionale.

3) Rinnovo degli accordi bilaterali; revisione degli accordi comunitari; voto al Parlamento europeo.

In Europa nonostante gli accordi sottoscritti dai governi interessati, permangono situazioni di disparità, di discriminazioni legalizzate e di fatto. E' pertanto urgente un'azione incisiva del governo italiano per garantire realmente la parità di diritti e di condizioni tra gli emigrati e i lavoratori del posto. Questa è una delle condizioni necessarie per portare avanti il processo di solidarietà, di unità della classe lavoratrice secondo i princípi dell'Internazionale socialista.

Le elezioni del Parlamento europeo costituiscono un momento di mobilitazione delle masse per mutare in senso democratico gli attuali equilibri interni della Comunità europea. E' pertanto necessario che i lavoratori emigrati, i quali per la loro stessa esperienza e collocazione geografica sono i primi ad essere interessati a tali mutamenti, partecipino nei paesi di residenza a queste elezioni. A questa esigenza si collega il riconoscimento dei diritti civili e politici degli emigrati. Ciò significa che i paesi d'accoglimento dovranno consentire la partecipazione diretta alla vita politica concedendo il diritto di voto a livello comunale e regionale. Qveste forme di partecipazione dovranno garantire l'integrazione democratica degli emigrati nel tessuto sociale dei paesi ospitanti.

Una nuova politica dell'emigrazione così come è stata delineata nei suoi tratti essenziali nelle note suesposte, presuppone

Le federazioni all'estero chiedono in particolare:

a) la ristrutturazione dell'Ufficio emigrazione nel senso di garantire la collegialità nella determinazione delle scelte e delle linee d'intervento e la partecipazione diretta degli emigrati;

b) il potenziamento delle federazioni all'estero attraverso la creazione di strutture efficaci per passare da una fase di lavoro basata esclusivamente sul volontarismo ad un'organizzazione efficiente;

c) disponibilità del Partito ad allacciare attraverso le federazioni all'estero rapporti permanenti con i partiti socialisti europei;

d) coordinamento delle federazioni all'estero attraverso un maggiore impegno di presenza e di stimolo dell'Ufficio Emigrazione;

e) inserimento nel Comitato centrale a pieno titolo di una rappresentanza dei socialisti emigrati.

Le federazioni all'estero non sono una realtà marginale rispetto all'insieme del Partito, sono di esso parte integrante e intendono dare un contributo attivo allo sviluppo e all'affermazione delle sue linee e strategie. Le inerzie, le assenze, la mancanza d'iniziative incisive e di collegamento creativo dell'Ufficio emigrazione con le federazioni all'estero, non hanno dato certo l'impressione, sinora, di una comprensione del ruolo e dei compiti degli emigrati socialisti.

Questo ruolo e questi compiti trovano la loro naturale saldatura, proprio per le condizioni in cui vengono a operare le nostre federazioni, nell'azione volta a rafforzare i rapporti di collaborazione, d'intesa, di solidarietà tra i partiti socialisti e socialdemocratici europei e, quindi, a portare avanti i processi di crescita dell'internazionalismo e dell'alternativa socialista a livello internazionale.

Di queste esigenze e valenze chiediamo che il Partito si faccia carico mettendo in essere le iniziative e gli strumenti da noi auspicati.

Federazione PSI del Belgio
Federazione PSI Germania

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA
di ..... del 7-IV

"Mercato nero" di operai italiani per la Libia

I lavoratori vengono assoldati e spediti in Africa da agenzie fantasma - « Vita d'inferno e mai una lira » - Denunciati i responsabili

« GUADAGNI sulle 950 mila lire al mese, ma se ti dai da fare puoi arrivare tranquillamente al milione e mezzo. Al viaggio in Libia e a tutte le formalità pensiamo noi. Vitto e alloggio sono gratis. Ogni tre mesi torni a casa per un po' e quando avrai finito il lavoro ti sarai fatto un bel gruzzoletto».

La proposta, per un muratore con moglie e figli a carico è allettante. E così dieci operai romani sono caduti nelle mani di una ditta semiclandestina che sfrutta il lavoro nero con sistemi che ricordano quelli della tratta degli schiavi.

Dopo due mesi cinque degli edili (gli altri erano riusciti a rimpatriare dopo il primo mese) sono tornati a casa. Su 60 giorni di lavoro avevano «guadagnato», tutto compreso, 600 mila lire a testa, strappate a forza di continue e umilianti richieste.

Ma i soldi se li era mangiati, completamente, il soggiorno in Libia, le spese di mantenimento per le quali, nonostante le promesse, il datore di lavoro, un libico di nome Mohamed Sulliman Mashud, non aveva sborsato un soldo. Adesso i cinque sono disoccupati (quattro si erano licenziati per poter partire subito), distrutti dalle fatiche e dalle privazioni e con il biglietto di ritorno, pagato dall'ambasciata italiana, da rimborsare.

Appena rientrati hanno denunciato l'uomo che li ha fatti incontrare con Sulliman, Giuseppe Rosseni, per violazione delle norme internazionali sul reclutamento della manodopera. L'agenzia alla quale si appoggiava Sulliman, la «Zara export-import», smentisce perfino che gli operai si siano mai presentati negli uffici, nega di aver avuto qualsiasi contatto. E' una società fantasma che non risulta (abbiamo controllato di persona) all'« anagrafe » della Camera di commercio.

Quella dell'esportazione di manodopera in Libia è una piaga che il ministero degli Esteri sta tentando, da anni, di sanare (un caso analogo, quello dell'agenzia « Scorpios », esplose clamorosamente a novembre).

Favoriti da una legislazione che accorda garanzie solo all'imprenditore dandogli efficacissime armi di ricatto, costruttori di piccola e media grandezza riescono a far espatriare i lavoratori senza nemmeno il contratto. Poi fanno quello che vogliono: in Libia esiste il visto di uscita che viene concesso al lavoratore solo se non ci sono vertenze con l'azienda. E' il titolare della ditta che deve fornire le assicurazioni al riguardo, ha quindi, in pratica, carta bianca per tenere sequestrati i dipendenti.

E' quanto è accaduto ai cinque edili: per poter tornare a Roma hanno dovuto firmare una dichiarazione con cui affermavano di essere soddisfatti del trattamento ricevuto. Ivo Cesaretti, 51 anni, via Enrico Narducci 26, sposato con cinque figli è uno dei raggirati da Mohamed Sulliman.

E' venuto con Paolo Di Filippo, 27 anni ed Enzo Lapati, 33 entrambi di Ladispoli a raccontarci la storia pochi giorni dopo essere rientrato con gli altri due. Vincenzo Delia e Osvaldo Sollazzo. «Trovai il lavoro su un'inserzione del Messaggero — racconta Cesaretti — ero disoccupato e tentai. Mi incontrai con Rosseni che mi disse di sbrigarmi e di fare tutte le analisi e un'infinità di vaccini perchè sarei partito entro pochi giorni. Non ci pensai due volte. Naturalmente però le spese, tranne il biglietto, dovetti sostenerle io. "Poi ti rimborsiamo" mi disse Rosseni e io ci sono cascato ».

«In un paesino vicino Tripoli — continua — incontrai Sulliman che chiamavano «Hash», grande maestro. Sembrava un tipo alla mano, grandi pacche sulle spalle e promesse invitanti. "C'è da costruire la mia villetta a due piani a Tripoli, vi farete ricchi" diceva. Però il posto non era nemmeno spianato e ci mandarono a Cohms a

120 chilometri da Tripoli, in un altro cantiere di Sulliman. Tutti a sfacchinare come manovali, anche chi era assunto come imbianchino o specializzato, sotto un sole che faceva svenire. Il pranzo lo pagavamo da soli, qualche schifezza, per risparmiare, tanto che molti hanno cominciato a star male. Del contratto nemmeno l'ombra. Non ci avevano fatto nemmeno la cittadinanza, senza la quale non puoi mandare i soldi a casa».

«Ma i soldi comunque — ricorda — non arrivavano mai. Il primo mese fu un inferno: ho avuto due collassi nervosi. Ogni volta che chiedevamo i soldi ci prendevano in giro. Prima hanno detto che avevano versato un acconto alle famiglie, poi che doveva tornare Rosseni che intanto era tornato in Italia a prendere altri poveracci come noi. Alla fine Sulliman e figli sono passati alle mimo a terra e così, sfidando nacce. Dopo un mese cravale leggi che proibiscono lo sciopero, abbiamo incrociato le braccia».

«Alla fine — prosegue ancora Cesaretti — arrivò, come un vampiro Sulliman. Dicemmo che senza soldi non avremmo lavorato. "Ma come — fa lui — ho dato già tre testoni d'anticipo" (in seguito Rosseni disse che erano serviti per le spese). Ci spaccammo a metà: cinque decisero di non sentire ragioni e di partire subito; noi, sempre più fessi, ci accordammo per un cottimo: 18 sterline (poco meno di 50 mila lire) per un metro cubo. Per un altro mese ci rompiamo le mani sul cemento. Ma alla fine di febbraio ancora non avevamo avuto una lira. Poi arriva Sulliman e ci dà circa 350 mila lire a testa, promette altri soldi e va via. Passa altro tempo e di soldi neanche l'ombra. Allora piantiamo tutto e andiamo all'ambasciata. Qui abbiamo la sorpresa: non possiamo partire senza il visto d'uscita che dipende da Sulliman. Un funzionario, il dottor Cavaterra, va da lui ma Sulliman non si piega ". Da qui non ve ne andate — dice — se non finite il lavoro"».

«E così — conclude Ivo Cesaretti che parla anche a nome di Lapati e di Di Filippo — restiamo dal 7 al 27 marzo all'ambasciata. Alla fine il vice-console ci spiega che le strade sono due o firmiamo una dichiarazione in cui ci diciamo soddisfatti o cerchiamo di fare causa ma ci vogliono sei mesi. E' un ricatto ignobile ma all'ambasciata non possono farci nulla. Così firmiamo. Ma ora siamo con i nervi a pezzi e senza lavoro. Tutto il guadagno, 600 mila lire, lo abbiamo speso per vivere e dobbiamo restituire all'ambasciata 108 mila lire».

Intanto a Roma le moglie dei cinque operai erano del tutto senza notizie. Una volta sono riuscite a fermare Sulliman che si trovava all'hotel Impero, ma lui le ha spedite all'agenzia Zara in via Principe Amedeo. Qui le donne hanno avuto 200 mila lire e altre promesse. Appena i loro mariti sono tornati in Italia le donne sono andate a denunciare l'accaduto.

«E' un male vecchio — commenta un alto funzionario del ministero — le leggi che regolamentano l'emigrazione riguardano i dipendenti delle grandi ditte: i contratti devono essere approvati dal ministero del lavoro oltre che da noi. Ma i piccoli imprenditori, attraverso agenzie clandestine, riescono spesso a ingannare i lavoratori. Noi quando possiamo assistiamo gli operai truffati e cerchiamo di presentare denunce per truffa, violazione delle norme sull'emigrazione e, quando è possibile, addirittura di associazione a delinquere. Ma è una materia che deve essere ancora regolata.

Notizie, raccolte nei corridoi della Farnesina, assicurano che «sono in corso accordi» con il governo libico. Ma intanto la situazione rimane drammatica.

Massimo Lugli

«Noi commerciamo in chiacchiere»

CHI E' TIRATO in ballo in una faccenda spiacevole (come per esempio, la tratta di lavoro nero all'estero) dovrebbe avere tutto l'interesse a discolparsi. Di fronte all'opinione pubblica, certe accuse vanno rintuzzate ed è per questo che la deontologia professionale impone al cronista di interpellare, sempre, una persona di cui si parla in un «pezzo». Le risposte variano, da caso a caso, ma è raro che qualcuno ficchi la testa sotto terra, negando tutto. E' quello che fanno all'agenzia «Zara». Ecco il testo della telefonata.

— Pronto, agenzia Zara?

— Sì (al telefono una voce con un lievissimo accento smozzicato e roco, tipico dei paesi arabi).

— Senta, qui è «Paese sera». Cercavamo il signor Sulliman.

— Sulliman? Non c'è. Che volete?

— Allora vorrei parlare col direttore...

— Sono io. Cosa vuole?

— Ecco vede, ci sono cinque operai edili che accusano Sulliman di averli spediti a lavorare in Libia senza poi dar loro una lira... E le mogli dicono di essere venute lì, da voi, a prendere i soldi. Dicono che Sulliman era socio dell'agenzia...

— Socio? No, per niente. Lo conosciamo, tutto qui. E in quanto alla storia degli operai, mai sentita. Mai venuti qui, non riesco a capire perchè ci hanno tirato in ballo.

— Ma scusi, le mogli...

— Mai viste. Non ne sappiamo niente. Potevano dire di essere andate alla FIAT o alla Montedison, sarebbe stata la stessa cosa.

— Già, ma la FIAT e la Montedison non mandano operai all'estero.

— Nemmeno noi.

— Ah no? E allora cosa fate? Che tipo di attività è la vostra?

— Import-export.

— E cos'è che esportate e importate?

— Chiacchiere. Le basta, signor?...

— Lugli. E lei è il signor?

— Alberto. E basta così. Buongiorno.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ASCA

di Roma del 7.4.78

FOSCHI ELOGIA I PATRONATI SINDACALI
PER LA TUTELA DEGLI EMIGRATI

(ASCA) - ROMA, 7 APR. - AL TERMINE DI UN INCONTRO, CON I RAPPRESENTANTI DEL CENTRO UNITARIO DEI PADRONATI SINDACALI OPERANTI ALL'ESTERO, L'ON. FOSCHI HA ESPRESSO IL VIVO APPREZZAMENTO ''PER L'OPERA SVOLTA DAI PATRONATI SINDACALI E DALLE ACLI ALL'ESTERO SUL PIANO DELLA TUTELA E DELLA ASSISTENZA AI CONNAZIONALI EMIGRATI''.

FOSCHI HA PURE RILEVATO CHE ''DALLA RIUNIONE E' EMERSA UNA NETTA CONVERGENZA DELLE PARTI SU ALCUNI IMPORTANTI PUNTI, TRA I QUALI LA RECIPROCA DISPONIBILITA' A RICERCARE NUOVE FORME DI COLLABORAZIONE DA ATTUARSI ALL'ESTERO TRA AMMINISTRAZIONE DELLO STATO ED I PATRONATI CHE OPERANO ALL'ESTERO A FAVORE DEI NOSTRI CONNAZIONALI EMIGRATI''.

A SUA VOLTA, IL VICEPRESIDENTE DEL PATRONATO ACLI, ANGELO LOTTI, DOPO AVER MANIFESTATO IL COMPIACIMENTO DEI PATRONATI PER L'OPERA SVOLTA DAL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI SIA PER QUANTO RIGUARDA GLI ACCORDI CONCLUSI CHE PER QUANTO ATTIENE AGLI ACCORDI AVVIATI CON GLI ALTRI STATI IN MATERIA DI SVILUPPO SOCIALE, SI E' DETTO SODDISFATTO PER LA VOLONTA' COMUNE, EMERSA NEL CORSO DEL COLLOQUIO, DI RICERCARE ANCHE UNA NUOVA DIMENSIONE DELLA ATTIVITA' DEI PATRONATI IN ITALIA, CHE SI CONFIGURI QUALE CONTRIBUTO E SOSTEGNO DEL MOMENTO PARTECIPATIVO NELLA POLITICA MIGRATORIA''.

IL VICEPRESIDENTE DEL PATRONATO ACLI, INFINE, HA SOTTOLINEATO L'IMPORTANZA CHE, NEL QUADRO GENERALE DELLE ATTIVITA' ALL'ESTERO, ASSUME IL CONVEGNO ORGANIZZATO DALLE ACLI A LUSSEMBURGO, DALL'11 AL 13 APRILE PROSSIMI E CHE AVRA' COME TEMA CENTRALE ''IL PATROCINIO DEI LAVORATORI MIGRANTI''. -(ASCA).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio dal Giornale Il FIORINO

di ..... del 7 - IV

MENTRE SUL MERCATO INTERNO
LA RECESSIONE NON DA SEGNI DI MIGLIORAMENTO

Record degli appalti all'estero per le imprese italiane di costruzioni: nel 1977 quasi 3.100 miliardi di lire

Nel 1977 l'industria italiana delle costruzioni ha acquisito lavori all'estero per circa 3.100 miliardi di lire.

Si tratta di un record, anche se le cifre sono gonfiate dall'inflazione.

Nel 1976 infatti i lavori acquisiti all'estero ammontarono a 2 mila 00 miliardi nel 1974. Gli incrementi sono stati del 50 per cento nel 1975, dell'83 per cento nel 1976 e del 41 per cento nel 1977. I tassi dell'inflazione, ovvero della perdita del potere d'acquisto esterno della lira non sono giunti a tanto. Quindi c'è stato un incremento effettivo, che fa onore alle imprese italiane e alla loro capacità di estendere all'estero la loro produzione. Anche in dollari Usa l'incremento è rilevante: 915 milioni nel 1974: 1 miliardi 373 nel 1975: 2 miliardi 517 milioni nel 1976 e 3 miliardi 547 milioni di dollari nel 1977.

L'importo degli appalti acquisiti si è ripartito per 47,17 miliardi di lire nei paesi industrializzati.

Questo es iguo valore ha il significato di una minore capacità di penetrazione nei mercati evoluti, nei quali, peraltro, la crisi edilizia ha costretto le singole imprese nazionali a curare il mercato interno. Gli appalti nei paesi in via di sviluppo sono stati di 952,06 miliardi. Il grosso delle acquisizioni ha però riguardato i paesi petroliferi con ben 2 mila 107,13 miliardi di lire, contro 1.504,21 miliardi nel 1976.

In particolare sono stati acquisiti appalti per 435,8 miliardi in Algeria; per 211,4 miliardi in Libia; per 431 miliardi in Nigeria; per 171,9 miliardi in Venezuela; per 522,7 miliardi in Arabia Saudita; per 176,3 miliardi in Iran. L'espansione delle attività delle imprese italiane di costruzione nel resto del mondo si deve essenzialmente allo sviluppo dei lavori pubblici nei paesi petroliferi. Un contributo notevole e per ora non quantificabile è stato dato anche dalla crisi edilizia interna e delle opere pubbliche, cheha costretto molte imprese a rivolgersi ai mercati esteri onde continuare l'attivita di costruzione.

Per continenti, i lavori italiani all'estero nel campo delle costruzioni si sono ripartiti nel 1977 per il 54,2 per cento in Africa, per il 16,68 per cento nelle Americhe, per il 27,51 in Asia, per lo 0,31 per cento in Oceania e per il restante 1,21 per cento in Europa.

Infine merita segnalare che hanno concorso a formare il totale di 3 mila 106,36 miliardi di lire le strade e i ponti per il 22,34 per cento, le ferrovie e le metropolitane per il 2,01 per cento; i porti e gli aeroporti per l'1,96 per cento, le dighe, le opere idrauliche, gli impianti energetici per il 36,38 per cento; l'edilizia, gli impianti industriali e le opere varie per il 37,10 per cento del totale.

M.A.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale 12 Sole 24 Ore
di Milano del 2.4.73

Oggi e domani vertice dei 9 a Copenaghen

Tra inflazione e disoccupazione

(DAL NOSTRO INVIATO)

COPENAGHEN — Nell'ormai lontano dicembre 1973, all'indomani, cioè, della guerra del Kippur, i capi di Stato o di governo dei Nove si riunivano a Copenaghen per ricercare insieme la strategia con la quale contenere la dinamica inflazionistica conseguente al brusco aumento dei prezzi petroliferi e al tempo stesso garantire, attraverso adeguati tassi di espansione economica, livelli occupazionali compatibili con le esigenze sociali della Comunità.

A oltre quattro anni di distanza, i leaders politici della Cee ritornano — oggi e domani — nella capitale danese con lo stesso obiettivo di allora. Nonostante i tanti tentativi, la ricerca di una strategia unitaria europea si è rivelata, infatti, molto più problematica del previsto: e l'Europa resta ancora prigioniera della sua retorica e del suo immobilismo, bloccata nel tetro tunnel della crisi.

Nel periodo 1974-'77, il tasso medio di crescita della Cee non ha superato l'1,6 % l'anno (appena un terzo di quello del quadriennio precedente), mentre il rapido aumento della popolazione attiva — 0,8 % medio l'anno, contro lo 0,25 % del periodo 1970-'73 — ha contribuito ad aggravare la crisi sociale. L'attività economica ristagna, i costi unitari di produzione aumentano, il numero dei disoccupati sta per toccare i 7 milioni, la febbre inflazionistica e il disordine monetario imperversano, contribuendo al risveglio di quel protezionismo commerciale che si credeva ormai definitivamente debellato. Nella fastosa cornice del castello di Christiansborg, i Nove dovranno prendere atto di questa drammatica realtà: l'evoluzione delle economie europee ha clamorosamente smentito i più sofisticati modelli econometrici e le più elaborate teorie anti-crisi messi a punto dai sempre più frequenti — ma, ahimè, altrettanto sterili — «summit» europei e internazionali.

Condizionata soprattutto da preoccupazioni di ordine interno, la politica economica delle «locomotive» mondiali — Germania federale, Stati Uniti e Giappone — non è stata all'altezza delle aspettative, non ha saputo svolgere cioè quel ruolo trainante che era stato loro assegnato per imprimere un ritmo più accelerato alla ripresa delle economie «deboli» e facilitare, così, il riassorbimento delle diffuse sacche di disoccupazione.

Il «complesso dell'inflazione», che risale agli anni caotici della Repubblica di Weimar, ha avuto — e continua ad avere — un effetto paralizzante sul governo di Bonn il quale, nonostante l'aggravarsi della situazione sociale nazionale, preferisce gestire con estrema prudenza — e in pieno accordo con le centrali sindacali e imprenditoriali — le leve del credito e della spesa pubblica. Con il risultato che il tasso di crescita del Paese è stato, e sarà ancora quest'anno, nettamente inferiore alle effettive capacità del sistema.

La strategia economico-monetaria degli Stati Uniti è influenzata, invece, dal forte deterioramento dei conti con l'estero (nell'ultimo biennio, il disavanzo della bilancia corrente dei pagamenti è passato da 1,4 a 17,6 miliardi di dollari), risultante dall'eccezionale dilatazione dei consumi e delle importazioni petrolifere cui si deve, a sua volta, un deficit commerciale senza precedenti (27 miliardi di dollari nel '77, rispetto ai 9,3 miliardi del '76).

Da qui, la riluttanza ad adottare programmi reflazionistici e il ben modesto interesse — se non proprio il più assoluto disinteresse — per le peripezie del dollaro sui mercati valutari internazionali. E' sulla rivalutazione del marco, dello yen e delle altre monete «forti», infatti, che la Casa Bianca punta per contenere le importazioni dall'estero e incrementare la competitività delle produzioni americane, oltrechè sullo stesso mercato Usa in Europa e nel resto del mondo.

E si arriva, così, al Giappone, sul cui esitante comportamento economico gioca un ruolo decisivo, più che l'inflazione in sè, la paura dell'inflazione (come è il caso per la Germania) e dei suoi eventuali costi interni ed esteri. Eppure, l'impressionante e costante attivo della bilancia corrente dei pagamenti (oltre 13 miliardi di dollari nel '77) e l'elevato livello delle riserve ufficiali del Paese attestano — e in maniera inequivocabile — che il margine di manovra del governo Fukuda è ancora abbastanza ampio e che, quindi, le strutture economiche del Paese potrebbero agevolmente sostenere sollecitazioni espansionistiche più incisive.

Ma se Bonn, Washington e Tokio non hanno «tirato» come era nelle previsioni, non sempre il comportamento dei «vagoni» è stato coerente, con le esigenze del «convoglio» e tale, comunque, da convincere le «locomotive» ad assumersi gli inevitabili rischi di una più accentuata andatura. Ne è un vivido esempio l'Italia, il cui quadro economico è tuttora caratterizzato dal più elevato aumento dei costi salariali e dei tassi di inflazione (due volte quelli degli altri Paesi industrializzati), nonchè da un disavanzo del settore pubblico allargato che — disattendendo i precisi impegni assunti in sede europea e internazionale — continua a «bruciare» un'aliquota sempre crescente delle risorse monetarie nazionali, che potrebbero, e dovrebbero essere impiegate invece, e con risultati reflazionistici molto più validi, dal settore privato.

Tutto questo, che costituisce il tema dominante della riunione di Copenaghen, spiega i deludenti risultati del '77 e il pessimismo cui sono improntate le previsioni economiche a breve termine per i Nove. Anche quest'anno, infatti, il saggio di crescita della Cee (intorno al 3 %) resterà nettamente al di sotto di quello del 4,5 %, che sarebbe indispensabile realizzare se si vuole arginare la piaga della disoccupazione, contenere la erosione della competitività internazionale delle industrie europee dovuta al sottoutilizzo degli impianti, facilitare la ristrutturazione e la riconversione di quei settori industriali le cui crescenti difficoltà propongono, e con sempre maggiore insistenza, soluzioni di tipo protezionistico.

Alla luce del magro esito concreto dei numerosi, precedenti «consulti», nessuno si fa soverchie illusioni sulle capacità terapeutiche di quello del castello di Christiansborg. Modelli econometrici alla mano, i nove capi di Stato o di governo della Cee disserteranno certo abilmente sulle cause della recessione, sulla necessità di combatterla insieme, sugli sforzi ed i sacrifici che ciascuno sta compiendo nell'interesse degli altri. Ma sul piano delle iniziative comuni, nulla o quasi. Anche perchè questo di Copenaghen costituisce, in un certo senso, la preparazione generale del «summit» dei sette più importanti Paesi industrializzati (Usa, Giappone, Germania, Gran Bretagna, Francia, Canada e Italia) che il cancelliere tedesco Schmidt ha convocato per il luglio prossimo a Bonn con l'obiettivo di gettare le basi di un «nuovo» ordine economico mondiale.

Ugo Piccione

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... del .....

Nuovi stanziamenti Cee a favore dei giovani disoccupati?

BRUXELLES — Nuovi aiuti sono ormai più di due milioni dei ministri della Comunità dalla Commissione Cee per ridurre la disoccupazione dei giovani di meno di 25 anni che sono rmai più di due milioni nei nove Stati membri, pari al 38% dei disoccupati tutti.

La proposta dell'Esecutivo — resa nota ieri a Bruxelles da fonti ufficiali — prevede contributi ai premi di assunzione fino a un massimo di 16 mila lire circa a persona e a settimana per un massimo di 26 settimane per i programmi di avvio al lavoro.

I nuovi aiuti, che graveranno sul fondo sociale della Cee, dovrebbero interessare una volta approvati dal consiglio, circa 150.000 disoccupati con una spesa globale per la Comunità di poco più di 110 miliardi di lire all'anno.

Proposte dei socialisti Cee contro la disoccupazione

BRUXELLES — Si è riunito ieri a Bruxelles il gruppo di lavoro sui problemi dell'occupazione dei partiti socialisti della Comunità europea sotto la presidenza dell'ex primo ministro olandese Joop Den Uyl. Per il Partito socialista italiano è intervenuto Enrico Palermo.

Il vice presidente della Commissione delle Comunità europee Vredeling, nel ricordare che nel 1985 la popolazione attiva aumenterà di 7-8 milioni di persone ponendo problemi supplementari in una situazione di disoccupazione permanente che colpisce 6,5 milioni di persone, ha sottolineato come la realtà oggi sia tale da richiedere misure urgenti a breve e a medio termine.

Vredeling si è soffermato sulle iniziative in corso da parte della Commissione — recentemente esaminate dal Comitato dell'occupazione in vista della conferenza europea che si terrà entro ottobre — e ha sottolineato «la necessità di un ellicace cooordinamento tra investimenti e costo delle misure di suddivisione del lavoro nel quadro di un approccio comunitario che tenga conto anche della posizione concorrenziale dei diversi Stati membri».

Sono intervenuti successivamente il belga Claeys, il tedesco Rode e il francese Delors.

Palermo ha ricordato le proposte del Psi contenute nel «progetto» nei riguardi dell'occupazione e a favore del coordinamento degli investimenti soprattutto nelle vaste aree di sottosviluppo del territorio della Comunità. Parlando delle azioni di mobilitazione per l'occupazione indette dai sindacati europei, Palermo ha ricordato «come sia imprescindibile e prioritaria l'acquisizione del consenso e l'organizzazione della partecipazione dei lavoratori sui grandi obiettivi programmatici e sulle grandi scelte settoriali e globali per una ripresa dell'occupazione».

Il presidente Den Uyl, infine, sulla base delle indicazioni emerse dal dibattito, ha proposto alcune linee di lavoro al gruppo (politica dei redditi e occupazione, ripartizione del lavoro, interventi finanziari globali e settoriali, condizioni internazionali e previsioni generali dell'occupazione ecc.) per la preparazione del rapporto che verrà presentato a settembre.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale AVANTI

di Roma del 7.4.75

Iniziativa CEE a favore dei giovani disoccupati europei

LA PIAGA della disoccupazione ammorba pericolosamente i Paesi occidentali industrializzati, infierendo particolarmente sulle nazioni meno forti della Comunità Economica Europea. Recenti statistiche elaborate e rese note dall'Esecutivo comunitario rilevavano in cifre la pericolosità economica e sociale di questa situazione: nell'area CEE ormai si sono superati i 6 milioni di disoccupati, mentre le prospettive a breve e medio periodo non appaiono certo rosee.

Ma nella vasta tragedia della disoccupazione che dilaga nel nostro vecchio continente, si inserisce l'agghiacciante dramma dei giovani senza lavoro: il numero di europei al di so tto dei 25 anni in «area di parcheggio», è salito, dai 400 mila del 1969 ai due milioni attuali. Vale a dire il 38 per cento dei disoccupati europei : un'escalation che testimonia in tutta la sua drammaticità il difficile momento sociale prima che economico che stanno attraversando i popoli europei.

Di fronte a questa situazione, ripetutamente denunciata dai sindacati e per la risoluzione della quale proprio il 5 scorso la CES (Confederazione dei sindacati europei) ha indetto la giornata di lotta europea, la Commissione del MEC ha proposto lo stanziamento di 132 milioni di dollari annui (circa 120 miliardi di lire) per la creazione appunto di posti di lavoro a favore di 150 mila giovani europei.

L'iniziativa dell'Esecutivo europeo assume un significato politico di grande importanza: i 13 seggi di Bruxelles, insomma, facendo proprie le preoccupazioni da tempo espresse dalle forze sindacali esercitano una forte pressione sui nove esecutivi, certamente troppo lenti nell'elaborare e perseguire le terapie atte a sconfiggere la piaga della disoccupazione.

Non è più tempo, infatti, di tergiversare, di privilegiare (anche a scapito del «sociale», come abbiamo visto) a tutti i costi la lotta all'inflazione. I nove governi associati nel Mercato Comune devono fare proprie le responsabili proposte della Commissione ed approvare al più presto gli stanziamenti necessari. Consci peraltro che non basterà questo tardivo gesto a risolvere il grave problema, ma che, comunque, anche un primo, timido passo nella giusta direzione può rappresentare un importante «mattone» per la costruzione di un'Europa più giusta e più democratica.

D. GH.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale RINASCITA

di ... del 7-IV

Perché c'è stata la prima giornata di lotta europea

Inchiesta sul movimento sindacale e la disoccupazione giovanile in Europa

Una iniziativa senza precedenti nella storia del movimento operaio che ha coinvolto 18 paesi e circa 50 milioni di lavoratori. Al centro della piattaforma della Ces, presentata alla Comunità e ai singoli governi, il problema della piena occupazione. Si fa strada nei sindacati, di fronte alla gravità della crisi, la coscienza che occorre modificare la qualità dello sviluppo. Senza una svolta gli attuali sette milioni di disoccupati sono destinati ad aumentare

di Marco Calamai

Bruxelles, 5 aprile 1978: una data che sarà con ogni probabilità ricordata nella storia del movimento operaio europeo. Si tratta della giornata di lotta indetta dalla Ces (Confederazione europea dei sindacati) alla quale hanno partecipato circa 50 milioni di lavoratori. Un'iniziativa senza precedenti che ha coinvolto in tutto ben 18 paesi e alla quale hanno aderito importanti organizzazioni che tuttora non fanno parte della Ces, come la Cgt francese e le Commissioni operaie spagnole.

Al centro della piattaforma elaborata unitariamente nei mesi scorsi, anche questo un dato nuovo nella storia del movimento sindacale in Europa, il problema drammatico della disoccupazione, una piaga che ormai colpisce, anche se in misura più o meno grave, tutti i paesi capitalistici e che a parere di tutti, se non vi sarà una svolta profonda nelle scelte di politica economica, è destinata ad accentuarsi sempre di più nei prossimi anni.

La nostra inchiesta su sindacato e disoccupazione giovanile in Europa parte proprio da qui, dalla giornata del 5 aprile. Qual è il significato di questa iniziativa? Quali gli obiettivi, gli interlocutori, le controparti interessate? Quali ulteriori azioni saranno sviluppate di fronte ad un « male » sulla cui gravità nessuno ha ormai alcun dubbio?

Prima di entrare nel merito di queste questioni ci pare utile riassumere, a grandi linee, i dati più significativi del fenomeno. Non molto tempo fa, all'inizio degli anni settanta, molti economisti, esaminando il ritmo di sviluppo dell'Europa occidentale, erano giunti alla conclusione che nel 1980 l'insieme dei paesi della Cee, escluso il caso « anomalo » dell'Italia, avrebbe avuto un deficit di mano d'opera pari a circa 10 milioni di unità. Altri studiosi erano ancora del parere, all'inizio del 1973, che l'emigrazione verso la Cee tra il 1973 e il 1985 avrebbe raggiunto e forse superato la cifra di ben 7 milioni di lavoratori. Tali calcoli, che la realtà della crisi scoppiata nel 1974 con l'improvviso aumento del prezzo del petrolio ha clamorosamente smentito, erano legati all'ipotesi che il tasso di sviluppo economico e produttivo, nell'insieme dei paesi comunitari, si sarebbe mantenuto al livello degli anni sessanta. Pochi, per la verità, avevano avvertito, prima del biennio '73-'74, che un'analisi più attenta dell'andamento occupazionale nel periodo 1960-'73 avrebbe già dovuto mettere in guardia i governi dei paesi industrializzati da un eccessivo ottimismo in materia. Resta il fatto, comunque, che quasi nessuno, fino al 1974, aveva previsto la verticale caduta di occupazione che si sarebbe verificata a partire dal 1975 nell'insieme dei paesi dell'Europa occidentale.

Se negli anni 1960-'70 il tasso medio di disoccupazione (rapporto disoccupati/occupati) è stato dell'1,5% mediamente nei nove paesi della Cee (per l'esattezza dell'1% nel periodo 1960-'65 e del 2% nel successivo quinquennio), in questo decennio, viceversa, è salito a circa il 2,5% negli anni 1971-'74 ed ha infine superato la

cifra del 4% a partire dal 1975. Il fenomeno, dopo quel fatidico anno '75, ha continuato a crescere in tutti i paesi e, per il momento, nessuno è in grado di prevedere se e quando si fermerà. Particolarmente elevato l'aumento dei disoccupati nel 1977 (15% in più rispetto all'anno precedente), i quali hanno superato la cifra record di sei milioni di unità nei nove paesi della Cee e sette milioni nel complesso dell'Europa occidentale. Un fenomeno tanto più preoccupante, per le sue conseguenze sociali e politiche, poiché interessa in modo crescente, i giovani e in particolare quelli forniti di titolo di studio. Così, mentre la percentuale di giovani disoccupati nei paesi della Comunità era nel 1970 di circa il 21,9% rispetto al totale, tale cifra è salita, nel 1976, al 34,3%: un valore senza precedenti se si pensa al numero complessivo di disoccupati in tale anno. Da notare, a questo proposito, come la piaga della disoccupazione giovanile si presenti in modo particolarmente acuto in Gran Bretagna e in Italia, gli unici due paesi comunitari dove tale percentuale è superiore a quella media della Cee. A questo dato andrebbe aggiunto quello della disoccupazione femminile, un fenomeno che s'intreccia e rende ancora più acuto il rapporto fra giovani e mercato del lavoro. Ci limitiamo, a questo riguardo, a ricordare che nel 1976 la disoccupazione femminile rispetto a quella totale ha raggiunto, mediamente nella Cee, la percentuale del 39,2% (era il 28,2% nel 1970). Percentuale, come è noto, assai inferiore all'entità reale del fenomeno poiché tiene conto soltanto di quella minoranza di donne che non è uscita dal mercato del lavoro e che spera ancora nella possibilità di un'assunzione.

Queste cifre appaiono ancora più inquietanti se si tiene conto dell'andamento dell'occupazione totale rispetto al numero degli abitanti. Anche qui si nota una rottura netta nel passaggio dagli anni sessanta agli anni settanta. Se nel decennio precedente c'è stato (specialmente negli anni 1960-'65) un leggerissimo aumento, a partire dal 1970, viceversa, l'occupazione è globalmente e progressivamente diminuita, in modo netto dal 1974 in poi. Uno studio più attento dimostra che siamo di fronte ad una vera e propria caduta della base occupazionale, soprattutto nel settore industriale. Un fenomeno che si presenta, al di là delle differenze tra le singole realtà (come si vedrà meglio in seguito) più o meno omogeneo nell'insieme dei paesi europei, sia in quelli della Comunità che negli altri.

Le previsioni, per questo 1978, non si presentano certamente di segno positivo. Il recentissimo documento della Commissione economica per l'Europa delle Nazioni unite, oltre a mettere in evidenza quanto è avvenuto nel 1977 (rispetto al 1976) per quanto riguarda il tasso di sviluppo del prodotto interno lordo (diminuito dal 4,5 per cento al 2,2%), il consumo privato (diminuito a sua volta dal 3,1% al 2,2%) e gli investimenti fissi lordi (scesi anch'essi dal 2,7% all'1,3%) prevede, per il 1978, una situazione analoga o addirittura peggiore. Il rapporto dell'Onu si sofferma in particolare sulla disoccupazione, giudicata come il dato più negativo della realtà, e spiega come la politica economica perseguita dai principali paesi del continente (a differenza di quella americana) sia destinata, nella misura in cui resterà orientata fondamentalmente a rallentare l'inflazione e a diminuire gli squilibri dei conti con l'estero, ad aggravare (a meno di una radicale svolta nei suoi orientamenti di fondo, per ora non prevista) il già altissimo tasso di disoccupazione.

Il 1978 perciò, dovrebbe concludersi con un ulteriore aumento della disoccupazione. Già alla fine di gennaio di quest'anno, nella Comunità, la disoccupazione, calcolata sulla base degli iscritti alle liste di collocamento, ha raggiunto la cifra di 6,2 milioni di unità. Rispetto alla popolazione attiva si tratta di una percentuale del 5,9%, sensibilmente più alta di quella del gennaio 1977 (5,6%). Ma si tratta, a ben guardare, di cifre che tengono soltanto in parte conto della realtà. Non si può dimenticare, infatti, che in alcuni paesi come la Francia, la Gran Bretagna e soprattutto la Rft, il numero attuale dei senza lavoro di cui parlano le statistiche non comprende i milioni di emigranti costretti, dal 1974 in poi, a rientrare nei loro paesi di origine. Un dramma, quello dei lavoratori stranieri in alcuni paesi europei, che richiama una più complessiva valutazione sul tipo di sviluppo produttivo degli anni cinquanta e sessanta e sulle conseguenze della crisi capitalistica scoppiata nel '74, pagata in primo luogo da questo gruppo sociale, in gran parte privo di diritti e di ogni forma di tutela.

Di fronte alla vastità e alla gravità del fenomeno della disoccupazione, specie giovanile, governi, studiosi, uomini politici di diversa tendenza, s'interrogano in modo sempre più angoscioso sulle prospettive e sui possibili rimedi per evitare che la piaga dei senza lavoro si accentui ulteriormente con tutti i drammatici costi politici, sociali e umani (non ultimo quello della violenza, della criminalità e del terrorismo) che essa pone alle singole comunità. La lotta per l'occupazione è diventata sempre di più, dal 1975 in poi, uno dei problemi centrali, in particolare, del sindacato in Europa. Scopo di questa inchiesta, è quello di avviare una prima, anche se necessariamente sommaria, verifica di come il movimento sindacale affronti tale questione nei principali paesi europei. Si pongono in effetti, di fronte alla complessità del fenomeno, al suo aggravarsi in tutta l'area capitalistica, alla carenza o comunque insufficienza di risposte e di terapie sul piano della politica economica da parte dei singoli governi, problemi in parte inediti e comunque estremamente complessi sul piano delle tematiche rivendicative, del rapporto con i governi e con gli Stati, della politica delle alleanze sociali. Diviene sempre più diffusa la coscienza che il movimento sindacale sia chiamato, oggi più che mai, a una verifica di fondo della sua più complessiva collocazione nella società, pena un decadimento del suo ruolo a pura difesa corporativa degli interessi degli iscritti, ad una funzione di tutela tradizionale delle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori occupati.

Assume un particolare rilievo, in questo quadro, la giornata di lotta del 5 aprile. Ne parlo con alcuni dirigenti della Ces a Bruxelles, nella sede centrale dell'organizzazione. « Occorre sottolineare con forza — mi dice Dario Mattioli, rappresentante della Federazione Cgil, Cisl e Uil nella segreteria della Confederazione — l'importanza di questa iniziativa. E' un segno che i sindacati europei stanno finalmente uscendo da una dimensione tutta chiusa nei singoli paesi. Si allarga la coscienza che di fronte alla profondità della crisi attuale occorre un coordinamento di tipo nuovo, in particolare a livello europeo ». Nel documento in cui viene presentata e specificata la piattaforma del 5 aprile, la priorità assoluta viene individuata nella lotta per la piena occupazione. Le proposte di merito sono state presentate sia al Consiglio della Comunità europea che ai singoli governi. Vi sono alcuni obiettivi comuni come l'esigenza di un'espansione programmata e selettiva dell'economia, la richiesta di un rilancio degli investimenti pubblici in alcuni servizi fondamentali (casa, ambiente, strutture sanitarie, trasporti collettivi), una nuova politica di intervento nei settori industriali europei più colpiti dalla crisi (siderurgia, cantieristica, tessile, chimica). C'è anche la rivendicazione, da tempo avanzata dalla Ces, di un ruolo nuovo della Comunità europea, dal terreno decisivo del coordinamento delle politiche economiche dei diversi Stati membri all'esigenza di un impegno del tutto nuovo e qualificato per superare i sempre più gravi squilibri regionali (a partire dalla questione del Mezzogiorno in Italia).

Nella piattaforma viene sollevata anche la questione, sempre più centrale nel dibattito sindacale, di una nuova redistribuzione dell'orario di lavoro, di una sua eventuale riduzione articolata per paese e per settore, da attuarsi naturalmente in un quadro coordinato e concordato a livello europeo. «Un insieme di proposte —, sottolinea Mattioli — che rappresentano un primo tentativo di spingere per una svolta di politica economica in una visione d'insieme della crisi europea ».

Ma si può affermare che il sindacato in Europa è già nelle condizioni di indicare una via di uscita dalla drammatica crisi strutturale che sconvolge in misura più o meno grave i diversi paesi del continente? Se le richieste avanzate dalla Ces fossero accolte, sarebbe davvero avviato a soluzione il nodo centrale della disoccupazione, in particolare quella giovanile? I dirigenti della Ces riconoscono a questo riguardo, come è stato sottolineato nella conferenza stampa del 28 marzo a Roma quando è stata ufficialmente annunciata la giornata di lotta del 5 aprile, che siamo senza dubbio in una fase di transizione, di maturazione dell'intero movimento sindacale verso una nuova visione delle lotte sindacali e della loro unificazione e direzione sul terreno internazionale. « Le differenze tra le singole realtà rimangono comunque ancora grandi, pesano storie e concezioni del movimento sindacale — mi viene detto da Emilio Gabaglio, responsabile della politica internazionale nella Cisl — che sarebbe un errore sottovalutare o ignorare ». Si tratta di nodi di fondo che riguardano il ruolo complessivo del sindacato, il suo rapporto con i partiti e con lo Stato, la sua collocazione generale nella società. « Malgrado queste diversità —, afferma l'inglese Peter Coldrick, uno dei segretari della Ces — va sottolineato il fatto che anche sindacati tradizionalmente chiusi in una logica subalterna alla politica dei redditi e alla pura tutela delle condizioni più immediate di lavoro si stanno ora ren-

Disoccupazione giovanile nella Comunità europea

Anno	Tot. dei giovani disoccupati di meno di 25 anni *(in migliaia)*	Perc. dei giovani disoccupati rispetto al totale dei disoccupati
1969-'73 (media)	561	26,5
1974	824	30,7
1975	1.512	35,3
1976	1.778	37,0
1977	1.996	37,4

Fonte: Cee.

(3

dendo conto che vecchie prassi rivendicative non reggono più di fronte alla crisi, che occorre comunque un salto di qualità se si vuole davvero affrontare in modo nuovo i grandi nodi economici e sociali della crisi capitalistica ».

Ho l'impressione, parlando con i sindacalisti della Ces, che anche in ambienti storicamente assai lontani da esperienze sindacali come quella italiana o francese, è il caso della Germania per alcuni versi e della Gran Bretagna per altri, venga avanti, pur faticosamente, una coscienza diversa dell'esigenza di andare a una verifica critica sulla collocazione di fondo del movimento operaio occidentale di fronte ai temi dello sviluppo, del rapporto tra economia e politica e quindi tra partiti e sindacato, del ruolo dello Stato nel governo delle scelte produttive. «Non c'è dubbio — mi conferma Coldrick — che ormai anche un sindacato come quello tedesco, ad esempio, è consapevole che non è più possibile affidare alle libere forze del mercato la prospettiva di una ripresa economica in Europa che garantisca di per sé l'obiettivo prioritario della piena occupazione. E' significativo che nella Ces, a differenza che nel passato, si parli ora senza remore di una sorta di programmazione statale, di nuovi modelli di sviluppo, di politiche settoriali degli investimenti, di espansione dei consumi sociali ». Questo non toglie, mi viene confermato a Bruxelles, che anche sul terreno più immediato delle politiche rivendicative e contrattuali vi siano ancora profonde diversità di strategia sindacale che devono essere superate se non si vuole che un'iniziativa come quella del 5 aprile resti in definitiva un fatto significativo ma isolato. Il nodo dell'orario di lavoro, ad esempio, della sua eventuale riduzione come strumento per un allargamento dell'occupazione e quindi per venire incontro nel breve periodo alle esigenze di impiego dei giovani, rimane uno degli aspetti più dibattuti e controversi, come vedremo nel corso dell'inchiesta, all'interno dei singoli sindacati e più in generale nell'intero movimento operaio europeo.

E' un problema, quello della riduzione dell'orario di lavoro, che richiama la tematica più generale della possibile evoluzione dell'occupazione nei prossimi anni. L'opinione prevalente, nel movimento sindacale europeo, è che la base produttiva nei paesi industrializzati sia comunque destinata a restringersi, al di là delle pressioni dei lavoratori, a causa di una serie di fattori, tra i quali non ultimo il fatto che una parte delle produzioni tradizionali (come quella tessile) si sposterà sempre di più nei paesi in via di sviluppo. E allora? Com'è possibile aumentare l'occupazione giovanile in Europa? Secondo Coldrick, che ribadisce la tesi di gran parte della Ces, « occorre puntare in primo luogo ai servizi, allargandoli e qualificandoli ulteriormente, privilegiando naturalmente quelli pubblici e collettivi ». Sostiene a sua volta Gabaglio: « La nostra riflessione su questi temi è in ritardo. E' necessario andare ad uno studio più puntuale sull'intreccio tra sviluppo economico nel terzo mondo e destino produttivo dei paesi più sviluppati ».

Il dato positivo, come affermano tutti i dirigenti della Federazione Cgil, Cisl e Uil, è che comunque, al di là delle diverse opinioni, su queste questioni si comincia a discutere ad un livello che non è più solo nazionale, si avverte una sensibilità certamente nuova nell'insieme del movimento sindacale europeo, e si sviluppano nuove forme di confronto e prime convergenze di iniziativa comune come quella del 5 aprile. Anche se, come qualcuno ha notato, le stesse forme di pressione sono ancora ben lontane da una vera unificazione. Il 5 aprile, ad esempio, lo sciopero è stato fatto soltanto dai lavoratori italiani, spagnoli e greci. Negli altri paesi l'iniziativa si è limitata ad assemblee e manifestazioni, come quelle che si sono svolte in Belgio, nella Rft, in Olanda.

Resta comunque il fatto, che Lama ha sottolineato nella conferenza stampa del 28 marzo, che con « il 5 aprile 1978 la Ces fa un salto qualitativo poiché, per la prima volta, si compie un passo concreto per mettere insieme sindacati che agiscono in paesi dalle differenti realtà politiche e sociali ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di Roma del 7.4.78

a.i.s.e. - 7 aprile 1978

a.i.s.e. - un articolo del direttore generale dell'unaie camillo moser sulle iniziative legislative in materia di comitati consolari

roma (aise) - sulle iniziative legislative per la riforma dei comitati consolari di coordinamento pubblichiamo un articolo del direttore generale dell'unaie camillo moser nel quale si individua lo spirito della proposta di legge dc: ''non e' casuale, e nemmeno risposta concorrenzionale ad analoghe iniziative di altre forze politiche, la scelta della giurisdizione consolare per la riforma degli strumenti partecipativi. oggi gli emigrati, anche quelli che si erano stabilizzati, vedono minacciate il loro lavoro ed aggrava te le proprie condizioni a causa della crisi economiche, della recessione occjpazionale, di atteggiamenti autoritaristici di governi. sono quindi le comunita' locali che hanno maggior bisogno di essere aiutate e sostenute.
gli attuali comitati consolari non appaiono pero' in grado di sop perire a questa esigenza. alla conferenza nazionale dell'emigrazio ne la relazione ufficiale sul iv punto dell'ordine del giorno e moltissimi interventi nei dibattiti delle sedute plenarie e delle commissioni hanno avidenziato questa constatazione, a proposito della quale nel documento unitario presentato dai partiti, dalle associa zioni della emigrazione e dalle organizzazioni sindacali ed accolto all'unanimita', e' detto che ''pur nella differenza di argomentazio ni e proposte i delegati considerano indispensabile un rinnovamento profondo del sistema dei comitati consolari i quali devono avere poteri che non siano puramente consultivi e una base elettiva''.
non si contesta quindi la validita' di quanto in molte parti e' stato fatto in passato, ne' si si ignora che molti comitati consolari, sotto la spinta delle associazioni e delle organizzazioni rappresen tative dei migranti, e molti uffici consolari si sono gia' autono mamente posti sulla strada del sostanziale rinnovamento delle strut ture, degli interventi, della gestione.
si tratta ora - e questo e' lo spirito e lo scopo del progetto di legge - di uniformare queste esperienze e di dare loro il crisma della istituzionalita' realizzando nel migliore dei modo il rapporto di rappresentanza delle comunita' nella circoscrizione consolare, ed attraverso di essa in quella delle ambasciate, disciplinando l'elezione dei componenti i comitati consolari e fissando delle norme relative alla loro attivita' che ne qualifichino maggiormen te l'azione. ed e' questa una risposta efficace alle attese dei migranti.(camillo moser (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale Il Sole 24 ore

di Milano del 7.6.78

Emigrati e recessione

Lavoratori che tornano

di Massimo Livi Bacci

Chi avrebbe mai detto, negli anni seguenti l'ultimo dopoguerra, che l'Europa, distrutto il suo apparato industriale, annientate le infrastrutture, sarebbe ridiventata regione di immigrazione nel giro di pochi anni? Già negli anni '50 consistenti flussi migratori si dirigevano verso i maggiori Paesi industriali; si vide presto che in un periodo di forte sviluppo economico il maggiore fattore limitativo non era né la capacità di esprimere un dinamico progresso tecnico, né la carenza di capitali ma, piuttosto, la mancanza di risorse umane, gravemente falcidiate dalla guerra. La Germania occidentale non soltanto assorbì senza sforzo i milioni di tedeschi immigrati e rifugiati dall'Est, ma cominciò ad attrarre schiere sempre più numerose di immigrati. L'Italia, con i suoi milioni di disoccupati e di sottoccupati, e con le sue campagne abituate da un secolo all'emigrazione, rispose rapidamente alla crescente domanda di manodopera proveniente dall'Europa più ricca; e così, in seguito, spagnoli e portoghesi in Francia; jugoslavi, greci e turchi in Germania, cittadini del Commonwealth in Gran Bretagna. L'accrescimento dei lavoratori stranieri in Europa è stato molto forte durante gli anni '60; si calcola che in Europa Occidentale (esclusa la Gran Bretagna) essi fossero circa 2,5 milioni nel 1960-62, che diventarono circa 6 alla vigilia della crisi petrolifera. Di questi, circa un quarto erano jugoslavi e turchi; circa un quinto italiani; circa un sesto spagnoli e portoghesi. Queste cifre sono solo indicative perchè le statistiche delle migrazioni sono, purtroppo, assai carenti, per non dire di peggio.

☆ ☆ ☆

Il forte travaso di lavoratori dai Paesi con offerta di manodopera in eccedenza (tutti i Paesi mediterranei), ai Paesi con forte deficit rispetto alla domanda (quasi tutti i Paesi del Centro e del Nord Europa), potrebbe sembrare un fenomeno assai vantaggioso, sia per le economie forti, sia per quelle deboli. Le prime, per sostenere uno sviluppo assai rapido, necessitano di manodopera che si dimostra più mobile, più a buon mercato e più adattabile ad occupazioni oramai disdegnate dai nazionali. Per le economie deboli, l'emigrazione significa un alleggerimento dei carichi economici e sociali della disoccupazione, ed un considerevole sollievo per le bilance dei pagamenti attraverso le considerevoli rimesse degli emigranti. Infine, gli attori di questo scambio a prima vista vantaggioso — i lavoratori — trovano nell'emigrazione, spesso temporanea e ripetuta, una via per realizzare guadagni e risparmi negati in patria, e per preparare un rientro nel Paese di origine con qualche modesta possibilità di promozione sociale ed economica.

Ma aldilà di questa superficiale coincidenza di interessi, affiorano i semi del contrasto. I Paesi forti (soprattutto Germania e Svizzera) hanno per lungo tempo favorito una immigrazione temporanea di lavoratori, possibilmente senza famiglia al seguito, altamente mobile e che poteva essere facilmente aumentata o diminuita in accordo con le vicende del ciclo economico e che, inoltre, non necessitava di quegli investimenti in case, scuole, ospedali ecc., indispensabili in caso di immigrazione permanente. Quando l'economia si espande, le migrazioni assecondano il ciclo favorevole nei Paesi di immigrazioni, che ricevono la manodopera di cui abbisognano, ed in quelli di emigrazione, che alleggeriscono l'eccessiva offerta che crea disoccupazione. Ma nei periodi di crisi, che sono quasi sempre crisi internazionali, avviene un processo di «espulsione» degli immigrati dai Paesi forti e di rientro nei Paesi di origine proprio quando questi si dibattono nelle difficoltà economiche.

☆ ☆ ☆

Gli effetti della crisi che dal 1973 colpisce i Paesi europei sono evidenti nelle stime, fatte dall'Oese, dei lavoratori stranieri in Europa: 7,5 milioni a fine 1973, 6,5 nel 1974, 6,3 nel 1975 e 5,9 a fine 1976, con una riduzione di oltre un quinto in tre anni. Tra il 1973 ed il 1976, i lavoratori stranieri sono diminuiti in Germania da 2,6 ad 1,9 milioni (— 27 %), e quelli italiani da 450.000 a 276.000 (— 39 %). In Svizzera, i lavoratori stranieri sono calati da 600.000 a 500.000 tra il 1973 ed il 1977 (— 17 %), gli italiani sono diminuiti da 350 mila circa a 290.000 (— 17 %).

Che negli ultimi anni i rientri degli emigrati abbiano prevalso sugli espatri lo dimostrano anche le zoppicanti statistiche italiane. Dal 1972 al 1977, infatti, si è prodotto un eccesso di «iscritti» nelle anagrafi comunali, provenienti dall'estero, sui «cancellati» dalle stesse anagrafi, diretti all'estero, con un saldo attivo di 50-60.000 unità all'anno, solo in parte attribuibile ai consueti fenomeni di regolarizzazione connessi al censimento. Da un'altra fonte più diretta, basata sulle rilevazioni comunali sugli schedari degli emigrati, si desume un saldo migratorio negativo annuo di circa 100.000 unità tra il 1961 ed il 1970, saldo che poi si attenuava nel 1971 (meno 39.000 unità) e nel 1972 (— 4.000), per poi rovesciarsi e diventare attivo (più 1.000 nel 1973, più 5.000 nel 1974, più 30.000 nel 1975 e più 13.000 nel 1976).

Per quanto criticabili siano queste rilevazioni — le migrazioni sono divenute fenomeno assai arduo a rilevare — tuttavia non v'è dubbio che la crisi generalizzata iniziata a fine 1973 ha provocato consistenti flussi di rientro degli emigrati italiani.

☆ ☆ ☆

L'Italia, per la prima volta dall'Unità ad oggi, e sia pure per motivi strettamente congiunturali, ha cessato da qualche anno di essere un Paese di emigrazione. Anzi già da molti anni si registra un sensibile flusso di immigrazione, ignoto nelle sue dimensioni, proveniente da altri Paesi del Mediterraneo e dall'Africa. Quante sono le lavoratrici domestiche straniere, soprattutto africane, nelle famiglie italiane? Quanti sono i lavoratori provenienti da altri Paesi mediterranei — greci, jugoslavi, maghrebini — che in posizione marginale e spesso illegale risiedono precariamente nel nostro Paese?

Carenze istituzionali e trascuratezza politica hanno fatto sì che l'Italia non abbia nessuna seria politica nel campo delle migrazioni. Mi limiterò qui ad indicare alcuni punti che dovrebbero costituire motivo di riflessione per i responsabili della politica economica e sociale del nostro Paese. Primo: in che modo difendersi dalle conseguenze della recessione economica che fa ricadere sul Paese di emigrazione — per il rimpatrio degli emigrati — il costo della recessione stessa nei Paesi più ricchi, che così si liberano facilmente delle eccedenze di manodopera?

Secondo: elaborare una politica dei rientri che aiuti ed assista chi rimpatria a mettere a frutto esperienze, talenti, risparmi acquisiti all'estero; diverse indagini hanno mostrato e dimostrato che il positivo ma potenziale apporto di chi rimpatria non riesce a prodursi «spontaneamente». Terzo: la crescente pressione demografica dei Paesi mediterranei del Nord Africa e l'enorme divario economico e sociale che da questi (ed anche da altri Paesi mediterranei) ci separa, provocheranno un forte incremento dell'immigrazione, oggi non conosciuta né indagata. Come si pensa d'affrontare i problemi che diverse centinaia di migliaia di lavoratori, disposti ad assumere lavori non graditi agli italiani, finiranno inevitabilmente col provocare? Si affronteranno i problemi solo con misure di ordine pubblico?

Oppure si prevede di accogliere, guidare, proteggere ed integrare questi lavoratori che sono, poi, potenziali futuri concittadini? Vorrà l'Italia ripetere i gravi errori che gli altri Paesi hanno compiuto ai danni dei nostri connazionali emigrati?

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di Roma del 7.4.73

Un progetto di legge

Impegno della DC per il mondo dell'emigrazione

ROMA — Una delle esigenze più vive che continua ad emergere dal mondo dell'emigrazione, quella di trovare sempre più ampi spazi nella elaborazione e nella gestione della politica destinata al proprio sostegno, ha trovato una prima positiva risposta nel progetto di legge presentato dalla DC al Parlamento per la riforma dei « Comitati consolari di assistenza » e che ha come primi firmatari il Segretario politico Zaccagnini, il presidente del gruppo parlamentare Piccoli e il responsabile dell'Ufficio relazioni internazionali, Granelli.

« Il principio della partecipazione — si legge nella relazione al progetto di legge — ormai acquisito alla coscienza delle società democratiche, assume una caratterizzazione di maggiore validità per gli emigrati che si sentono doppiamente emarginati: dalla società di origine, dalla quale si sono dovuti allontanare per non avervi trovato una possibilità di lavoro, e da quella che li ospita ».

Da qui l'affermazione che « promuovere una organica partecipazione degli emigrati non significa soltanto istituire degli strumenti per utilizzare il loro apporto di idee e di esperienze per la soluzione di una problematica così ampia e complessa quale è quella che si esprime dal mondo dell'emigrazione, ma soprattutto contribuire a metterli nelle condizioni di superare il loro senso di isolamento, di rendersi effettivamente compartecipi e responsabili delle scelte che possono determinare il loro avvenire e quello delle loro famiglie e farne dei protagonisti della propria crescita umana, individuale e sociale ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL PICCOLO VERDE
Settimanale politico - satirico
di CATANIA del 7 - IV - 78

Comunisti, anarchici e sovversivi a Francoforte

Vere cellule eversive dietro la facciata di innocue librerie destinate agli emigranti

(SEGNALATO DALL'AISE)

È amico dell'ex Console rosso di Francoforte, è amico del corrispondente dell'Espresso, è amico dell'ex direttore del Corrierino italiano, è amico del dott. Agnoli di Berlino, è amico e conoscente di tanti altri comunisti, anarchici e sovversivi italiani e tedeschi, che operano e fanno capo ai gruppettari di Francoforte.

Il dott. Giuseppe Zambon nato a Venezia, 39 anni orsono, divorziato da una tedesca e padre di due figli, dirigente dell'Unione Inquilini di Milano, fondatore della stessa organizzazione sovversiva a Francoforte, candidato nel 1972 per la lista del «Manifesto» nella circoscrizione di Milano - Pavia, attualmente venditore di libri e stampa sovversiva italiana, greca, spagnola, portoghese e turca a Francoforte. Il centro - librario dello Zambon è considerato dagli inquirenti tedeschi, come importante centro sovversivo legato persino agli assassini della RAF.

Il 22 marzo, nei giorni che si susseguirono al rapimento Moro lo Zambon viene fermato da una pattuglia di vigili urbani a Milano, insospettiti dal comportamento del libraio italiano di Francoforte, che al momento del fermo tentava d'ingoiare una nota scritta in tedesco. Nell'abitazione milanese di Zambon sono stati trovati inoltre numerosi indirizzi fra i quali quello di una terrorista implicata nel rapimento di Lorenz (Corriere del 25.3.78). Alcuni ambienti vicini ai comunisti italiani di Francoforte conoscono il compagno in questione, anche perchè numerose erano le interviste che il «Corriere d'Italia» ha vistosamente pubblicato con l'esponente comunista sovversivo.

Da non dimenticare che lo Zambon era l'anima della Casa della Cultura popolare (Associazione italiana anarco-comunista di Francoforte) che durante la gestione consolare del dott. Chiodo e del Sgarlata (entrambi comunisti) usufruì di finanziamenti ministeriali, precisamente di 45.300 marchi.

Un vero e proprio scandalo che mette sotto accusa le convivenze consolari con ambienti autonomi che confermano legami e collegamenti con le centrali terroristiche anarco-comuniste operanti su piano internazionale

A conferma che le iniziative librarie rivolte ai nostri emigranti in Germania, sono vere e proprie iniziative sovversive, pubblichiamo copia di una circolare, distribuita nei pressi di Francoforte dalla terrorista comunista Petra Krause, che, prima di scendere a seminare terrore in Italia e Svizzera, vendeva, come lo Zambon, letteratura comunista per i nostri emigranti in Germania.

BRUNO ZORATTO

LIBRI DISCHI GIORNALI E RIVISTE ITALIANI NELLA REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Lavoratore italiano !

Costretto all'emigrazione per sopravvivere devi sopportare una situazione di sfruttamento e di discriminazione che si manifesta sia nei luoghi di lavoro (i lavori più pesanti e meno retribuiti sono sempre per l'emigrante) sia nelle abitazioni (affitti più cari) sia persino nel momento del riposo e della formazione culturale.
Lontano dal tuo paese sei costretto a vivere nell'isolamento ed a rinunciare ad un buon giornale e a un buon libro perchè -oltre ai quotidiani- qui in Germania nelle edicole arrivano solo i fotoromanzi.

LEGGERE UN BUON LIBRO VUOL DIRE CAPIRE MEGLIO IL MONDO CHE CI CIRCONDA

Da oggi è a tua disposizione un'ampia scelta di interessanti libri, riviste e dischi prodotti da case editrici democratiche.

PERCHE' ACQUISTARE UN BUON LIBRO ?

Acquistare un buon libro significa imparare dall'esperienza che altri hanno fatto prima di te, significa dare un senso ed un contenuto al tuo tempo libero, significa spendere bene il tuo danaro.

CONSULTA QUESTO CATALOGO !

Costruisciti a poco a poco una biblioteca ... e diventerai un uomo diverso e migliore!

LE ORDINAZIONI POSSONO ESSERE EFFETTUATE IN DUE MODI DIFFERENTI :

1) recandoti in un qualsiasi ufficio postale, richiedendo una "ZAHLKARTE" e versando il denaro [illegible] libri e/o ai dischi desiderati a:

Petra Krause
Postscheckkonto 3005 05 - 603
6 Frankfurt/M-60
Postfach 560473

In tal caso ricoverai i libri e/o i dischi desiderati a stretto giro di posta, [illegible] alcuno di spedizione [illegible] spese postali sono a nostro esclusivo carico;

2) visitando la libreria il cui indirizzo fosse eventualmente stampigliato qui di lato, e chiedendo del reparto dei libri italiani.
Non avere timori !
L'entrata è assolutamente libera e non ti obbliga ad alcun acquisto se non troverai il libro o il disco desiderato.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ
di Roma del 7-IV

emigrazione

Ha inizio una vasta campagna di consultazione

Gli emigrati e il progetto della nuova Costituzione svizzera

Prevede il diritto di voto per i lavoratori stranieri nelle elezioni cantonali - La libertà di spostamento

E' stato recentemente presentato alla stampa svizzera il progetto della nuova Costituzione della Confederazione elvetica, redatto da una commissione presieduta dall'on. Furgler: il progetto verrà ora sottoposto ad una vasta campagna di consultazione affinchè ogni cittadino dia il suo contributo nell'apportare modifiche e miglioramenti. I cittadini stranieri immigrati in Svizzera rimangono naturalmente esclusi da questa consultazione, ma ciò non significa che non siano interessati alla discussione: le associazioni di lavoratori immigrati in Svizzera possono anzi costituire un «gruppo di pressione» in appoggio ai sostenitori della linea innovativa e democratica e contro i sicuri attacchi che il progetto subirà dalla destra più nazionalista e reazionaria. Dovere quindi di queste associazioni è far conoscere anche agli immigrati l'oggetto della discussione.

Il processo in corso è nato nel 1966 con l'approvazione da parte del Consiglio federale di due mozioni parlamentari, e risponde alla esigenza di precisare e formulare in maniera chiara e comprensibile la legge fondamentale dello Stato svizzero, dopo che la Costituzione del 1874 aveva subito tante modifiche da non apparire più un corpo organico e di facile comprensione generale.

Il nuovo testo si divide in quattro parti: i diritti fondamentali e i principi direttivi dello Stato, la Confederazione e i Cantoni, la organizzazione della Confederazione, la revisione della Costituzione; ed accoglie come elementi profondamente innovativi diverse idee che si sono fatte strada in questi ultimi anni nella società svizzera: sono così affermati principi importanti come l'uguaglianza fra uomo e donna sul lavoro e altrove (art. 9), la proibizione della censura (art. 12), l'estensione dei contratti collettivi e il riconoscimento del ricorso a «mezzi di lotta collettivi in connessione con le relazioni di lavoro» (artt. 27 e 28), il sistema proporzionale per l'elezione del Consiglio degli Stati e il diritto di voto a 18 anni (artt. 60 e 57), la possibilità di nazionalizzazioni e il servizio civile sostitutivo (artt. 34 e 37). Tutte queste materie dovranno comunque essere regolamentate dalle leggi che scaturiranno dal nuovo testo costituzionale dopo la sua approvazione.

Per gli stranieri che vivono in Svizzera la più grossa novità è rappresentata dalla possibilità dell'estensione del loro diritto di voto in materia di elezioni cantonali contenuta nell'art. 39 del progetto presentato. Importante è da considerare anche il diritto costituzionale alla libera scelta della professione e alla libertà di spostamento solo dopo un anno di permanenza in Svizzera.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ
di ..... del 7-IV

Due significativi convegni a Londra e Bruxelles

Per una diversa gestione della scuola all'estero

I problemi della scuola per i figli dei lavoratori italiani all'estero continuano a premere per una soluzione purtroppo ancora lontana dato l'attuale stato dei rapporti che sulla materia sono intercorsi sinora tra l'Italia e i Paesi di maggiore immigrazione italiana.

Questi temi sono stati oggetto di due convegni svoltisi uno a Londra, su iniziativa del Coascit, e l'altro a Bruxelles promosso dalla FILEF e dalla commissione scuola e cultura della Federazione del PCI del Belgio. Un fatto nuovo, che necessita far conoscere perchè divenga idea-forza capace di avvicinare quella soluzione, è rappresentato dalla direttiva della Comunità economica europea perchè ai figli degli immigrati vengano insegnate la lingua e la cultura del Paese di origine. La novità viene sottolineata in questa sua portata politica dalla relazione presentata al convegno di Bruxelles dalla compagna Gigliola Mavolo, la quale ha appunto posto in risalto come, guardando proprio agli emigrati italiani, in quanto cittadini di uno Stato comunitario, in nessuno dei Paesi della CEE in cui lavorano e risiedono i loro figli ricevono l'insegnamento della lingua materna nell'ambito dell'orario scolastico locale.

L'opportunità e l'urgenza che si applichi la direttiva comunitaria sono comprovate del resto dagli scarsi risultati che si hanno con i corsi suppletivi per la lingua italiana, organizzati nel quadro delle misure previste dalla legge 153. In una comunicazione del compagno Antonio Conte, membro della commissione Esteri della Camera, si ribadiscono le linee generali della politica del PCI per la scuola, per i figli degli emigrati e si afferma inoltre che «occorre rompere con le "costanti" della politica scolastica per gli emigrati perseguita sinora dai governi dc e che sono esplicate con termini duri, ma pur sempre rispondenti all'amara realtà, che si chiamano evasione, irresponsabilità, protezioni e chiusure corporative: non credo di affermare cose roboanti se dico che l'ingresso dei comunisti nella maggioranza deve essere finalizzato anche all'avvio di una diversa gestione della macchina dello Stato e alla soluzione incisiva e rapida dei problemi reali». *(d. p.)*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ
di ..... del 7 - IV

Incontro con i nostri emigrati a Monaco

Discutono delle elezioni che si terranno a maggio nei loro paesi

MONACO — Monaco e il suo ampio hinterland, anche se in misura ridotta rispetto agli anni passati, continuano ad essere punto di riferimento per centinaia di operai stagionali. Sono in prevalenza pugliesi, calabresi, siciliani e lucani. Gli ultimi « scaglioni » sono arrivati la scorsa settimana. Alcuni « veterani » sono stati rimpiazzati da giovani. Al circolo « Rinascita », domenica scorsa, ne abbiamo incontrati una decina venuti per riprendere il contatto con i compagni, per avere informazioni e notizie su quanto c'è di nuovo, per rimettere a posto e aggiornare i loro documenti di lavoro.

Subito si è discusso su quanto hanno vissuto di esperienza diretta, difficile e drammatica in questi giorni, in Italia, i nostri lavoratori. Soddisfatti i cosentini per l'intesa programmatica raggiunta nella loro Regione dopo mesi di incontri. Più preoccupanti, ma per nulla smarriti, i nuovi arrivati. Torneranno o inizieranno a lavorare nei cantieri e nelle aziende collegate all'edilizia (nei cementifici, nei prefabbricati, lungo le autostrade e le ferrovie tedesche).

Martino (otto anni di Germania, da sei asfaltatore) in Italia abita sui monti dietro Paola e dice: « Ora dobbiamo lottare e incalzare più che mai. Bene abbiamo fatto noi comunisti a rifare l'elenco delle gravi difficoltà economiche, della disoccupazione che aumenta ». « Pensa che questi giovani — dice ancora Martino — venuti su con noi, potrebbero rimanere in Calabria se si facesse sul serio con una nuova politica dell'occupazione. La ricostruzione industriale — dice ancora — e il ritorno nell'agricoltura lo permetterebbero ». Un altro incalza: « A Foggia e in altre zone pugliesi assetate e arse, l'acqua lucana va a mare. Ebbene, questo non deve più accadere. Nei Comuni la gente sente e vuole andare avanti unita ».

In molte località, grandi e piccole, nei centri di emigrazione, in maggio ci saranno le elezioni amministrative. Tutti sono al corrente della situazione nei loro paesi. L'informazione, per così dire, locale avviene prevalentemente attraverso la corrispondenza con i familiari e gli amici. Il compagno Pino, di Cutro in provincia di Catanzaro, sembra un esperto attivista e infatti aggiunge: « Ho fatto tre amministrative ma non si tratta solo di andare giù a votare, bisogna conoscere bene le cose, quello che dicono i candidati, delle liste, chi sono, qual è il loro programma. Adesso la sezione del PCI ci tiene al corrente anche prima delle elezioni ».

Un altro: « I compagni di San Giovanni in Fiore hanno chiesto il bilancio amministrativo del Comune. Dovrebbero farlo sempre, ma non è sempre così ». Pino, da « esperto », incalza: « Dovete farlo anche voi, è un vostro diritto. Quindi scrivete, fatevi sentire, magari quelli di un certo paese non solo scrivano per essere informati meglio, ma inviino ai candidati e ai nostri compagni proposte su tanti problemi: quelli della casa, dei trasporti, delle scuole, degli asili, della illuminazione, delle colonie estive, dei terreni abbandonati e mal coltivati, della possibilità di riunirsi in cooperative; e poi parlare degli artigiani e dei commercianti, visto che molti di questi erano ex emigrati ».

(n. g.)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ

di ..... del 7-IV

australia

Anche la FILEF al Festival di Adelaide

Quest'anno per la prima volta anche la FILEF in Australia è stata invitata dal Consolato italiano di Adelaide a partecipare al Festival italiano della città che avrà luogo fra cinque-sei mesi. Assieme alla FILEF parteciperanno all'organizzazione di questo Festival anche numerosi clubs e associazioni regionali e di diverso tipo presenti ad Adelaide.

E' giusto sottolineare la importanza di questo invito perchè costituisce una novità positiva rispetto ad un passato di esclusione nei confronti delle associazioni nazionali democratiche e progressiste, e riconosce alla FILEF una presenza e un ruolo tra i lavoratori italiani emigrati in Australia che finora si erano voluti ignorare o nascondere.

Rees rejects MPs' findings on immigration

IMMIGRATION has declined, is declining and will decline, the Home Secretary, Mr Merlyn Rees told MPs yesterday.

In a Commons interim statement on the Government's reaction to the controversial report from the cross-party Select Committee on immigration, he also rejected some of the main elements of its conclusions.

Finally, without naming the Opposition Leader, Mrs Margaret Thatcher, he said "Today's figures show clearly that we are not being swamped and anybody giving that impression is wrong." Changes in action on immigration needed to be related to the fact that the sort of immigration we had in the sixties is over, asserted the Home Secretary.

Almost unanimously Tory MPs attacked Mr Rees. For the Opposition, deputy leader Mr William Whitelaw said the Government was doing nothing in response to the Select Committee's report. Mr Whitelaw did not elaborate. Conservative plans to tackle immigration will be unveiled today in a speech he will make at Leicester.

In his statement Mr Rees said there was no need for a new annual quota on immigration. "It is important to reassure the immigrant communities on this point." Some had interpreted the committee's report as calling for quotas, he said.

He also rejected the committee's call for a system of internal control on immigration. To murmurs of approval from Labour backbenchers, he said "This would mean identity cards for everyone and new powers to require their production on demand.

"Such a major change in practice and power, reaching far beyond immigration control, would be objectionable in principle."



Mr Sidney Bidwell



Mr Dudley Smith

Mr Rees said the Government had no intention of renouncing previous commitments on immigration. Figures published that day showed a fall both in the admission of heads of households and in the entry of their dependants.

The Government had also reconsidered the possibility of a register of dependants, but had rejected the idea.

The total from the New Commonwealth and Pakistan accepted for settlement on arrival fell to 28,000 last year, from 37,000 in 1976, he said. This supported the view that for some time there had been little immigration by heads of households from these countries.

Subject to commitments to UK passport holders under the special voucher scheme and arising from the 1971 Immigration Act, and membership of the EEC, there would be no further major primary immigration in the foreseeable future.

Mr Rees said the reduction showed there was no need to introduce a new annual quota. The committee's recommendation appeared to have been aimed at giving greater priority to wives and children, but the Government already gave priority to them.

"But we accept that, where necessary, staff should be redeployed to enable even greater flexibility in giving such priority."

The Government did not agree that admission of children born abroad should be limited to those under the age of 12. This was an "inhumane" proposal.

In rejecting any system of internal control, he agreed that the problem was important, particularly on illegal employment. Talks had begun with the TUC and CBI on how to deal more effectively with illegal entrants and overstayers who took work to which others were entitled.

Mr Rees said immigration was only part of the wider question of race relations. "Those who have come to this country have contributed much to British life. The UK is now, and will remain, a multi-racial society.

"Our overriding responsibility is to do all in our power to make it a harmonious one. We have no doubt that in this we have the support of the overwhelming majority of our fellow citizens." The Government was committed to this in its policies for employment, education, the inner cities and other matters.

"We seek justice and equality of treatment for all who live in this country. That is the purpose which all of us in the House and the country should devote our energies."

Mr Whitelaw said the statement showed that the Government intended to do nothing in response to the Select Committee report. "We do not accept this as in any way satisfactory and we shall make our detailed reasons clear tomorrow."

The Liberal leader, Mr David Steel, welcomed Mr Rees's statement and said the debate should now shift away from the relatively easy topic of numbers to the difficult problems of youth unemployment, deprived areas and housing.

Agreeing, Mr Rees said: "We should be putting our minds to the problem of race relations, with what will always be a relatively small population of people who are immigrants or the children of immigrants."

A Labour member of the Select Committee, Mr Sydney Bidwell (Southall) called for an urgent debate to "sort the facts from the fiction."

The vice-chairman of the Select Committee, Mr Dudley Smith (C, Warwick and Leamington) described the statement as "deeply disappointing." Mr Rees had completely failed to grasp the widespread problem of illegal immigration.

Mr Smith also demanded that male fiances should go right to the back of the queue.

Mr Rees replied: "You talk about massive illegal immigration and have not given one bit of evidence. You want to make it worse than it is because you believe in it."

Mr Nick Budgen (C, Wolverhampton SW) warned that putting male fiances at the end of the queue would only create misery and uncertainty among immigrants.

"It is much better to follow the straight-forward and honourable example of the Prime Minister when he was Home Secretary in 1968 and withdraw the right of male fiances to come into this country." Mr Rees replied that the Government view on fiances was quite clear.

Miss Joan Lestor (Lab, Eton and Slough) said the discussion of immigration had been in terms of colour. The effect on race relations and on blacks born in this country was disastrous.

Mr Ronald Bell (C, Beaconsfield) attacked the concept of a multi-racial Britain. It had no support outside a very small political circle, he said.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ..... The Guardian
di ..... del .....

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale Europe

di Bruxelles del 7.4.78

ADOPTION PAR LA COMMISSION DE LA PROPOSITION SUR L'INTERVENTION DU FONDS SOCIAL POUR DES AIDES DIRECTES A L'EMPLOI DES JEUNES

BRUXELLES (EU), jeudi 6 avril 1978 - La Commission vient d'approuver, sur proposition du Vice-Président Vredeling, une proposition de modification de règlement (CEE) 2396/71, modifié par le règlement (CEE) 2893/77, relative à l'introduction d'une nouvelle forme d'aide complétant le système d'interventions du Fonds social européen, destinée à promouvoir l'emploi des jeunes de moins de 25 ans. Cette proposition donne suite à une demande faite par le Conseil des Affaires sociales dans sa session du 28 octobre 1977, vu le taux inquiétant du chômage des jeunes dans la Communauté, qui a quintuplé depuis 1969 et concerne actuellement plus de 2 millions de jeunes.

La nouvelle aide proposée consiste en deux types de dépenses : 1) des primes aux entreprises qui embauchent les jeunes travailleurs et 2) des subventions aux programmes mettant au travail des jeunes dans des emplois d'intérêt général. Le concours du Fonds s'élève à 50% des montants relatifs, et même à 55% pour des opérations réalisées dans les régions qui sont caractérisées par un grave retard en matière économique et sociale à savoir le Groenland, l'Irlande et l'Irlande du Nord, le Mezzogiorno et les départements français d'Outre-Mer. Toutefois, les indemnités salariales pour des primes à l'embauche ont été plafonnées à 30 uce par personne et par semaine (intervention du Fonds : 15 uce) et ceci pendant une période maximale de 26 semaines. Le plafond pour les programmes de mise au travail est de 60 uce par personne et par semaine (intervention du Fonds 30 uce) pour une période maximale de 52 semaines. Le champ d'application de la nouvelle aide sera limité aux régions caractérisées par un taux élevé de chômage de jeunes.

La Commission estime qu'environ 150.000 jeunes bénéficieront de l'aide nouvelle à partir de 1979. Aussi l'incidence budgétaire de celle-ci peut être estimée à environ 110 muce par an, élargissant les types d'aide du Fonds social au-delà de ses formes classiques : celles en faveur de la formation professionnelle et de la mobilité professionnelle. Notons que le budget du Fonds social pour 1978 est de 570 muce

Comme nous l'avons écrit le 5 avril (page 8), la proposition de la Commission est accompagnée d'une communication au Conseil dans laquelle la Commission fait le point d'un nombre de mesures et actions au moyen desquelles elle apporte sa contribution à la lutte contre le chômage des jeunes. Tout en se rendant compte que la présente proposition ne constitue qu'une contribution partielle à la solution du problème du chômage des jeunes, la Commission se déclare prête à compléter ce dispositif au fur et à mesure que les besoins d'interventions communautaires financières, normatives ou opérationnelles seront précisés.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ARI

di Roma del 7.4.78

N. 8 = DISCIPLINA DELL'ATTIVITA' DEGLI IMPRENDITORI STRANIERI NELL'ARABIA SAUDITA.

Roma, 7 - ARI - L'Ambasciata Italiana in Arabia Saudita ha reso noto che le locali autorità hanno promulgato una legge concernente i rapporti - riferisce l'ARI - fra imprese straniere ed i rispettivi agenti sauditi in loco. La legge in parola stabilisce i due seguenti principii: a) un'impresa estera non può nominare cittadini stranieri come propri agenti stranieri in Arabia Saudita; b) il compenso per l'agente saudita non può superare il 5% del valore del contratto ottenuto dall'impresa estera. (ARI)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AUSI

di Roma del 7-14-78

919. L'INCONTRO PATRONATI SINDACALI E ACLI CON IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI SUI PROBLEMI DEGLI EMIGRATI.

Ausi, 7 aprile '78 - Nella giornata di ieri ha avuto luogo alla Farnesina un lungo incontro fra il sosttosegretario agli Affari Esteri Foschi ed i rappresentanti del Centro Unitario Patronati Sindacali INAS INCA ITAL e del Patronato ACLI.

Nel corso dell'incontro è stato compiuto un ampio esame dei problemi degli emigrati in relazione all'attività dei Patronati all'estero con riferimento altresì al recente incontro fra il sottosegretario di Stato on. Foschi ed i rappresentanti dei sindacati confederali ed i colloqui e le conclusioni raggiunte in quella sede. Sono state, in particolar modo, esaminate le questioni attinenti al negoziato ed alla stipulazione di un crescente numero di accordi di sicurezza sociale nonchè di una più razionale strutturazione della rete dei Patronati, avuto anche riguardo all'opportunità di far fronte alle accresciute domande di assistenza sociale da parte dei lavoratori italiani all'estero.

Constatando infine, l'opportunità di ancora più stretti contatti fra il ministero degli Affari Esteri ed i Patronati, è stato convenuto di esaminare i modi per rendere più operante tale collaborazione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Europeo
di Milano del 7-4-78

I soliti italiani

CANBERRA - Durante una seduta della Commissione d'inchiesta sulla droga del Nuovo Galles del Sud, il commissario reale, giudice Woodward, ha difeso la comunità italiana di Griffith, la città che ha avuto una parte di rilievo nell'inchiesta a causa della scoperta di estese piantagioni di marijuana nelle sue vicinanze.

Il giudice Woodward ha esposto i suoi commenti al termine delle sedute nella città, affermando di ritenere che fosse tempo di dichiarare che l'indice della vergogna riguardava meno dell'uno per cento della popolazione italiana della città.

L'avvocato che assisteva alla commissione reale, Fisher, ha dichiarato che solo per una coincidenza le persone sottoposte a procedimento provenivano da un unico centro dell'Italia meridionale ed ha affermato che il presunto traffico di droga non si è esteso oltre un gruppo di persone relativamente piccolo. (*l.e.*)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI!
di Roma del 8-10

La decisione presa ieri dal "vertice" di Copenaghen

Elezioni Parlamento europeo fissate per il giugno del 1979

(Dal nostro inviato)

COPENAGHEN, 7 — Le elezioni dirette del Parlamento Europeo si terranno dal 7 al 10 giugno del 1979: la decisione è stata presa oggi dal Consiglio dei ministri della CEE, la cui indicazione, pur non avendo carattere formale, è di fatto vincolante per gli organismi che dovranno provvedere alla convocazione.

Contemporaneamente è stata diffusa l'attesa Dichiarazione dei principi cui dovranno attenersi tutti gli Stati che fanno parte della Comunità e quindi anche quelli che vi aderiranno in futuro. In essa i capi di Stato e di governo, dopo aver confermato la loro volontà di assicurare il rispetto dei valori di ordine giuridico politico e morale e di salvaguardare i fondamenti della democrazia rappresentativa, affermano che «l'applicazione di questi principi implica un regime politico di democrazia pluralista che garantisca la libera espressione delle procedure necessarie alla salvaguardia dei diritti dell'uomo».

C'è anche da rilevare che nel suo intervento il presidente del consiglio Andreotti ha sottolineato l'esigenza che al voto partecipino, nelle città dove svolgono la loro opera, i lavoratori e tutti gli altri europei emigrati nei vari paesi della Comunità. Sono essi, in realtà, i primi veri «cittadini dell'Europa».

E' cominciato quindi dalle briciole, o se si vuole dalla coda, questo vertice convocato in una situazione estremamente delicata della Comunità soprattutto sul piano economico sociale.

La riunione è iniziata poco dopo le 15 nel castello di Christian Borg, dove hanno sede il Parlamento e la presidenza del consiglio danese.

In apertura il presidente di turno, il danese Jorgensen, ha espresso a nome dei Nove la solidarietà nei confronti dell'Italia per il rapimento di Moro e il barbaro eccidio di via Fani a Roma e ha sollecitato una più stretta collaborazione contro il terrorismo.

Il tema del terrorismo, già affrontato a Bruxelles dall'ultimo consiglio dei ministri degli esteri, sarà approfondito questa sera in sede di cooperazione politica, quando i titolari delle diplomazie europee si riuniranno da soli.

Per domani è attesa una dichiarazione comune. Ma gli aspetti tecnici saranno discussi in una riunione dei ministri della giustizia che si terrà in maggio.

I capi di Stato e di governo, nel corso di una cena riservata a Marienborg, parleranno invece più liberamente questa sera soprattutto dei nodi economici e monetari che rischiano di rendere vana ogni aspirazione a quello che è stato definito un moderato ma generalizzato rilancio economico dell'Europa. I francesi e in certa misura i tedeschi, premono perché attraverso meccanismi da definire (non escluso, come ipotesi, quello di un blocco valutario) si arrivi a fare dell'Europa «un'area di stabilità».

Si riparla anche di fluttuazione congiunta ed è chiaro, comunque, che l'argomento non potrà essere esaurito in questo incontro. E' possibile però che questa sera sia concordata la linea da seguire almeno nei prossimi mesi fino al vertice di luglio dei paesi industrializzati: una linea che, pur lasciando libero spazio alle singole politiche economiche, non pregiudichi eventuali ipotesi di concertazione. «Le circostanze — ha dichiarato il presidente francese Giscard d'Estaing — ci invitano a un grande sforzo di fantasia e di organizzazione per conciliare la stabilità e la crescita. Occorre agire per rafforzare il coordinamento delle politiche economiche e ricercare lo sviluppo di un sistema di stabilità dei cambi all'interno della comunità».

Per ciò che riguarda la rinegoziazione degli accordi per le forniture di uranio dagli Stati Uniti, che Washington sollecita per il 10 aprile prossimo, nonostante si sia a circa due anni dalla scadenza, sembra sia prevalsa la tesi dell'accantonamento del problema, anche per permettere alla Francia di trovare una via d'uscita alla contraddittoria situazione in cui si trova da una parte come membro della Comunità e quindi dell'Euratom, dall'altra come unico paese europeo a non aver firmato il trattato di non proliferazione nucleare.

Attesa per domani è infine una sollecitazione al Giappone perché collabori ad un riequilibrio commerciale con la Comunità dopo che la massiccia penetrazione giapponese ha portato a un *deficit* commerciale europeo di oltre 5 miliardi di dollari.

Piero Eleuteri

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Inform
di Roma del 8.4.78

INCONTRO ALLA FARNESINA TRA IL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI E I PATRONATI OPERANTI TRA I LAVORATORI ITALIANI ALL'ESTERO.- Ha avuto luogo alla Farnesina un lungo incontro tra il Sottosegretario agli Affari Esteri on. Franco Foschi ed i rappresentanti del Centro Unitario Patronati Sindacali INAS-CISL, INCA-CGIL, ITAL-UIL e del Patronato ACLI.

Nel corso dell'incontro - segnala l'Inform - è stato compiuto un ampio esame dei problemi degli emigranti in relazione all'attività dei Patronati all'estero, con riferimento altresì al recente incontro fra il Sottosegretario Foschi e i rappresentanti dei Sindacati confederali ed ai colloqui e alle conclusioni raggiunte in quella sede.

Sono state, in particolar modo, esaminate le questioni attinenti al negoziato ed alla stipulazione di un crescente numero di accordi di sicurezza sociale, nonché ad una più razionale strutturazione della rete dei Patronati, con riguardo anche all'opportunità di far fronte alle accresciute domande di assistenza sociale da parte dei lavoratori italiani all'estero.

Nel constatare, infine, l'opportunità di ancor più stretti contatti tra il Ministero degli Affari Esteri ed i Patronati, è stato convenuto di esaminare i modi per rendere più operante tale collaborazione.

Apprezzamento del Sottosegretario Foschi per l'opera svolta dai Patronati all'estero. Dichiarazioni del Vice Presidente del Patronato ACLI, Angelo Lotti.-

Al termine dell'incontro con i rappresentanti del Centro Unitario Patronati Sindacali e del Patronato ACLI, il Sottosegretario agli Esteri on. Foschi ha espresso il proprio "vivo apprezzamento per l'opera svolta dai Patronati Sindacali e dalle ACLI all'estero sul piano della tutela e dell'assistenza ai connazionali emigrati".

Foschi ha aggiunto inoltre - riferisce l'Inform - che "dalla riunione è emersa una netta convergenza delle parti su alcuni importanti punti, tra i quali la reciproca disponibilità a ricercare nuove forme di collaborazione da attuarsi all'estero tra Amministrazione dello Stato ed i Patronati che operano all'estero a favore dei nostri connazionali emigrati".

A sua volta, il Vice Presidente del Patronato ACLI, Angelo Lotti, dopo aver manifestato il compiacimento dei Patronati per l'opera svolta dal Sottosegretario Foschi sia per quanto riguarda gli accordi conclusi che per quanto attiene agli accordi avviati con gli altri Stati in materia di sicurezza sociale, si è detto soddisfatto della volontà comune, emersa nel corso del colloquio, di ricercare anche una nuova dimensione dell'attività dei Patronati in Italia, che si configuri quale contributo e sostegno del momento partecipativo nella politica migratoria".

Il Vice Presidente del Patronato ACLI, infine, ha sottolineato l'importanza che, nel quadro generale delle attività all'estero, assume il Convegno organizzato dalle ACLI a Lussemburgo dall'11 al 13 aprile, avente come tema centrale "Il patrocinio dei lavoratori migranti".

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole 24 Ore
di Milano del 6.4.78

Più disoccupati negli Stati Uniti a marzo

WASHINGTON — Il tasso di disoccupazione negli Stati Uniti è leggermente aumentato nel mese di marzo al 6,2 % della forza lavorativa contro il 6,1 % di febbraio. E' la prima volta che la disoccupazione aumenta da luglio (7 %): dopo di allora aveva registrato un calo progressivo.

Nel mese di marzo il numero delle persone senza lavoro è salito a 6,15 milioni di unità contro 6,09 milioni in febbraio ma risulta inferiore di 997.000 unità al marzo dello scorso anno. Il numero dei lavoratori occupati è pure salito, di 260.000 unità a 93,27 milioni. Nell'anno scorso il numero delle persone occupate è aumentato di 3,5 milioni di unità. Come percentuale sulla popolazione totale, gli occupati ammontano al livello record del 58,2 % con un incremento dell' 1,5 % sul '77.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale Il Sole 24 Ore
di Milano del 8.4.78

Scioperi europei per l'occupazione?

BONN — La lotta per l'occupazione potrà avere in futuro «una nuova dimensione europea». Lo ha detto ieri a Saarbruecken, dove sono riuniti più di mille rappresentanti sindacali dei Paesi della Cee, il vice presidente della Lega dei sindacati europei (Egb), l'olandese Wim Kok.

Alla riunione, dal tema «Contro la disoccupazione - Per la piena occupazione», Kok ha detto che i sindacati europei non accetteranno a lungo termine una disoccupazione così elevata. I politici e gli imprenditori dovranno proporre misure concrete prima che altre persone restino senza lavoro, ha detto Kok.

Se queste richieste dei sindacati non saranno ascoltate, il clima richiederà azioni più dure: Kok non ha escluso la possibilità di «scioperi europei».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera
di Milano del 8.4.78

Lavoro giovanile: la CEE ha stanziato 132 milioni di dollari

BRUXELLES - La commissione della Comunità europea ha annunciato un programma annuale del costo di 132 milioni di dollari per dare lavoro a 150.000 giovani.

Un portavoce della commissione ha ricordato che la disoccupazione giovanile è aumentata in modo temibile passando dalle 400.000 unità del 1969 ai due milioni di oggi, pari al 37% del totale dei disoccupati anche se essi rappresentano solo il 17% della popolazione in età lavorativa. Inoltre, il tasso di disoccupazione fra i giovani inferiori ai vent'anni è tre volte superiore a quello della disoccupazione complessiva.

Nei prosssimi dieci anni, la popolazione giovanile in età lavorativa crescerà di 4 milioni l'anno. Entro il 1980 la popolazione lavorativa della CEE aumenterà di 4 milioni e mezzo l'anno e di cinque milioni l'anno fino al 1985.

Il programma annunciato dalla commissione della CEE prevede gratifiche e sovvenzioni a favore di società private e pubbliche che assumano giovani. in particolare, le aziende riceveranno 36 dollari settimanali a persona per 26 settimane, di cui una metà pagata dallo stato interessato e l'altra metà dalla CEE. Alle aziende pubbliche andrà lo stesso sussidio della CEE ma per 52 settimane.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani
di Lucerna del 8.4.78

Un'intervista dell'AISE al nuovo Direttore Generale dell'emigrazione: Giuseppe Migliuolo

ROMA (Aise) — La prima intervista concessa dal Direttore Generale dell'emigrazione alla stampa è stata rilasciata all'Aise dal Ministro Giuseppe Migliuolo, il quale ha da qualche settimana preso possesso del nuovo ed impegnativo incarico al Ministero degli Esteri. Con il Ministro Migliuolo abbiamo parlato soprattutto degli orientamenti della Direzione Generale per la politica a favore dei nostri connazionali emigrati.

D. Può sinteticamente indicarci, Ministro Migliuolo, quelli che saranno gli obiettivi di fondo dell'azione del Ministero degli Affari Esteri nel prossimo futuro nel settore emigratorio e sociale?

R. «La proiezione del nostro Paese all'estero attraverso le forze di lavoro, gli operatori economici e le nostre benemerite collettività è da tempo una realtà viva, che si inserisce in quel movimento di progressiva integrazione internazionale ormai irreversibile, da cui dipendono la pace e la prosperità nel mondo.

L'orientamento e l'impegno del prossimo futuro continueranno ad essere quelli di tendere ad una circolazione delle forze di lavoro basata veramente su una libera scelta soprattutto nel quadro più vasto di una politica regionale europea, nonchè a favorire in tutti i modi la promozione socio-culturale e professionale dei connazionali all'estero e la garanzia per essi di pari dignità, nelle condizioni di vita e lavorative, con i cittadini dei Paesi di accoglimento.

In questa prospettiva il Ministero degli Affari Esteri e le rappresentanze diplomatico-consolari, particolarmente attraverso gli organi preposti a costituire il centro propulsore di programmazione, iniziativa e coordinamento nonchè di fedele attuazione delle direttive governative a favore del lavoro italiano all'estero e delle nostre collettività stabilite oltre i confini nazionali: è infatti con l'azione quotidiana delle strutture emigratorie e sociali che vengono seguiti sotto ogni latitudine i problemi, molteplici e delicati, degli oltre cinque milioni di connazionali che si trovano all'estero. L'impegno per il 1978 è quello di sviluppare e rendere più profonda, organica e incisiva tale azione».

D. Quali sono i principali obiettivi che la Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali si propone di raggiungere nel prossimo futuro sul piano del negoziato internazionale?

R. «Un considerevole sforzo è stato compiuto nello scorso anno sul piano della trattativa bilaterale specie per quanto riguarda il settore della sicurezza sociale, al quale sono giustamente sensibili i connazionali emigrati. L'obiettivo che ci si è prefissi e che continuerà a restare una delle linee ispiratrici della nostra azione anche per il 1978 è quello di colmare i vuoti tuttora presenti nella rete di accordi di sicurezza sociale, che lega l'Italia agli altri Stati, al fine di garantire pienamente gli interessi dei connazionali operanti all'estero quale che sia il loro luogo di lavoro.

Nel quadro del negoziato internazionale — sia nelle sedi bilaterali che in quelle multilaterali — intendiamo inoltre affrontare, oltre ai problemi previdenziali ed assicurativi, anche le questioni attinenti alle condizioni generali di vita e di lavoro dei connazionali residenti all'estero.

Sul piano comunitario gli obiettivi della nostra azione saranno volti essenzialmente ad ottenere che venga tratto il massimo profitto per l'emigrazione italiana da due importanti risultati raggiunti nel 1977:

- l'approvazione delle direttive sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti, che prevede l'organizzazione per essi di corsi di lingua e cultura del Paese di origine oltre ai corsi tradizionali di lingua e cultura locali;
- la riforma del Fondo Sociale Europeo, che ha esteso il campo di applicazione e semplificato le procedure di intervento di tale organismo».

D. Le istituzioni scolastiche all'estero, anche per la mancata approvazione del decreto legge n. 61 del 1977, vivono in una situazione di precarietà che ne riduce la possibilità di buona gestione. A quando la riforma definitiva del settore?

R. «Il Governo dopo che due decreti delegati non erano stati ammessi a registrazione dalla Corte dei Conti, ha predisposto un decreto legge per la riorganizzazione delle istituzioni scolastiche e culturali all'estero e la disciplina degli organi collegiali delle scuole all'estero (N. 61 del 9 marzo 1977), il cui contenuto è stato ampiamente rielaborato dalla Camera dei Deputati in sede di conversione in legge e non ha potuto pertanto essere definitivamente approvato in quanto i ristretti limiti di scadenza non ne hanno consentito un esame approfondito.

Si è quindi proceduto a ripresentare sempre sull'argomento il disegno di legge n. 723 il quale è stato discusso in sede referente nella seduta del 26 luglio 1977 dalle Commissioni riunite Affari Esteri e Istruzione del Senato che ne hanno rinviato l'approvazione ad altra seduta».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo
di Roma del 8.4.76

RIUNITA LA COMMISSIONE PER I CONTRIBUTI ALLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO: IN ESAME LE ASSEGNAZIONI PER IL 1976.- A Roma, presso il Servizio delle Informazioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri, in via Boncompagni, si è riunita la Commissione per i contributi alla stampa italiana all'estero che ha preso in esame i problemi relativi alla seconda fase, concernente le assegnazioni per l'intero anno 1976 dell'importo complessivo di un miliardo di lire.

Per la prima volta - riferisce l'Inform - i lavori sono stati presieduti dal nuovo Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per i problemi della stampa, on. Pier Giorgio Bressani, che ha rivolto ai membri della Commissione un indirizzo di saluto. Su proposta del Capo del Servizio Informazioni della Presidenza del Consiglio, Italo Borzi, la Commissione ha deciso di costituire un gruppo di lavoro, che dovrà vagliare le domande di contributi pervenute dai vari organi di stampa : circa centotrenta del gruppo 1 (giornali italiani pubblicati all'estero) ed oltre quaranta del gruppo 2 (giornali pubblicati in Italia e diffusi prevalentemente all'estero).

La prima riunione del gruppo di lavoro, le cui proposte dovranno essere poi ratificate dalla Commissione, è in programma per il giorno 11.

(Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di Roma del 8 - IV

zczc
n. 215/1
econo
problemi emigrazione: on foschi

(ansa) roma 8 apr - la ricerca dipiu' strette forme di collaborazione e di coordinamento delle attivita' delle regioni in materia di emigrazione e' stata discussa dal sottosegretario agli esteri franco foschi e dagli assessori delle regioni veneto, umbria, marche, puglia e lazio, nel corso dell'incontro, svoltosi ieri alla farnesina l'on. foschi ha sottolineato la necessita' di una politica d'aiuto agli emigrati al momento del rientro in patria e di coordinamento delle legislazioni regionali in materia di emigrazione, egli si e' anche detto favorevole all'istitutzione di speciali casse finanziarie regionali per l'emigrazione, l'immigrazione e l'occupazione.
h 1611 com-re/pb
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole di Bruxelles
di Bruxelles del 8.4.78

FOSCHI SI IMPEGNA A CONSULTARE LE COLLETTIVITA' EMIGRATE

L'On. Franco Foschi si è impegnato a convocare al più presto il Comitato ristretto di attuazione della Conferenza nazionale dell'Emigrazione e a procedere ad una precisa e larga consultazione dei rappresentanti delle collettività emigrate sui problemi più urgenti. Il sottosegretario ha inoltre espresso ai rappresentanti della Federazione sindacale unitaria CGIL - CISL - UIL, che lo hanno incontrato venerdì scorso, la sua intenzione di attivare la presentazione e l'esame in Parlamento del disegno di legge governativo di istituzione del Consiglio dell'Emigrazione, sull'elezione dei Comitati Consolari nonchè dei provvedimenti legislativi sulla scuola all'estero.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Roventi critiche all'operato del Consolato Generale rivolte dal Comitato associazioni italiane di Liegi

Il Comitato delle Associazioni Italiane di Liegi (CAIL) ha inviato il 24 marzo scorso al Ministro degli Esteri Forlani, al Sottosegretario Foschi, ai responsabili per l'emigrazione dei sindacati italiani, ai responsabili per l'emigrazione del PSI, PCI e DC, il seguente documento che era stato in precedenza inviato all'Ambasciata d'Italia in Bruxelles e al Console Generale d'Italia a Liegi. Eccone il testo che siamo pregati di pubblicare :

« A circa tre anni di distanza dalla Conferenza Nazionale della Emigrazione, è apparso doveroso il monito alle varie Associazioni che partecipano e danno vita al C.A.I.L. (Comitato Associazioni Italiane di Liegi), alla riflessione.

Nella considerazione di chi partecipo' in prima persona alla Conferenza, risuonano ancora le assicurazioni di impegno dei vari Responsabili governativi di voler cambiare qualcosa nel mondo della Emigrazione. In primo luogo di adeguare le strutture consolari alle esigenze dell'Emigrazione, adeguarle quantitativamente, ma soprattutto con direttive ben precise scaturite appunto dai suggerimenti e dalle suggestioni dei partecipanti alla Conferenza stessa.

La riflessione e una buona dose di spirito critico sereno, fa approdare purtroppo gli emigrati della zona di Liegi ad una amara constatazione di immobilismo, di una più accentuata burocraticità da parte dell'apparato consolare con conseguente malcontento delle Associazioni, con inevitabili pressioni quindi per vincere reticenze e incomprensibili pregiudizi, inutili timori di essutorazione. Nè si è trattato di una fase di assestamento, di una momentanea sfasatura rimediabile con un coordinamento efficace tra la buona volontà delle Associazioni a collaborare e una autorità consolare più aperta e sensibile, cosciente e responsabile della evoluzione delle Associazioni stesse ormai mature alla partecipazione e perchè no, ad un nuovo discorso politico di cogestione democratica e rappresentativa degli Organismi di emanazione consolare quali il Comitato di Coordinamento Consolare, il CO.AS.IT. il CO.A.SC.IT..

Ma veniamo ai fatti :

— Il comitato di Coordinamento Consolare è stato negli ultimi tre anni convocato pochissime volte. Per inviare degli inviti c'è voluto addirittura una calamità nazionale (v. tragedia del FRIULI). Eppure i problemi non sono mancati. Sono state le scadenze a non essere rispettate. C'è stata invece la politica del silenzio, del soffocamento nell'aumentare le distanze con la collettività emigrata (v. tragedia di Saint-Nicolas e critiche delle autorità comunali belghe per la constatazione dell'assenza sui luoghi del Console Generale).

Dalle intenzioni della Conferenza, come già si è accennato, il Comitato di Coordinamento Consolare, avrebbe dovuto trarre motivo di rafforzamento. Invece c'è stato oltre alla completa carenza di normativa al riguardo, l'interpretazione e l'applicazione di determinate direttive ministeriali che hanno portato il Comitato alla consunzione per inerzia. E così per il CO.AS.IT. ed il CO.A.SC.IT.

— Sono stati eletti i rappresentanti dei genitori degli alunni delle scuole italiane. Con meritevole senso di responsabilità gli eletti si sono raggruppati in un comitato. Preoccupati dalla sola volontà di far bene, di voler collaborare con le autorità diplomatiche e consolari, hanno invece incontrato solo diffidenze e malcelate allusioni di incompetenza e di abuso di un certo potere.

— Non vogliamo ripeterci, ma il momento attuale che vede il puntuale risorgere della xenofobia, l'applicazione di misure arbitrarie da parte della polizia degli stranieri, il rifiuto del rinnovo dei permessi di soggiorno, o addirittura l'ordine di lasciare il Paese, trovano la compagine consolare oltre che impreparata, anche insensibile. Ogni cittadino italiano diventa un sospetto, un potenziale criminale. Gli attuali impiegati che pure vengono dalle forze vive dell'Emigrazione, dovrebbero avvertire come spine nella carne viva questi problemi. Ogni forma di solidarietà umana viene invece tacitata da sterili direttive, da burocratiche censure (v. limitazione dell'uso del telefono).

In tali condizioni è comprensibile il disagio degli stessi corrispondenti consolari che avrebbero dovuto a loro volta creare un ponte di collegamento e di snellimento per determinate pratiche, tra alcuni servizi consolari e la collettività.

Se abbiamo sottolineato questi punti non è perchè si tratta di fatti particolari, ma di tutta una conseguenza di questioni di principio che rivelano una mentalità e una politica che gli emigrati, cittadini democratici e adulti, non sentono più di poter accettare e condividere al punto che si fa sempre di più strada nella convinzione comune che non basta più cambiare qualcosa ma è necessario, per il bene di tutti, cambiare qualcuno. Questo prima che lo scoraggiamento diventi generale, prima della sfiducia e del disimpegno, prima che le forze Associative intervengano drasticamente ad ogni livello sia nella denuncia, sia nel rinnovo di un più acuto risveglio politico. »

Ritaglio dal Giornale ..... Avvenire d'Italia .....
di ..... Bruxelles ..... del ..... 2 - IV .....

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale ANSA

di Roma del 8-IV

zczc
n. 352/2
incro
su nave napoletana naufragata al largo dell'algeria

(ansa) - napoli 8 apr - erano otto e non nove i componenti dell'equipaggio imbarcati sulla ''emanuela c.'' la nave da carico, iscritta al compartimento di napoli, naufragata ieri al largo dell'algeria. nel naufragio, secondo le notizie finora pervenute, sono morti due marinai, mentre gli altri sei sono stati salvati dal mercantile romeno ''tibisoara''. la circostanza che a bordo si trovavano otto persone e non nove, come in un primomomento era stato riferito, e' stata confermata da un figlio del proprietario della nave porfirio scotto d'aniello. il nono componente dell'equipaggio, del quale si conosce per ora solo il nome dario, all'ultimo momento non si era imbarcato.
h 1901 iu/ap
nnnn

zczc
n. 411/2 seg. 352/2
incro
su nave napoletana naufragata al largo dell'algeria (2)

(ansa) - napoli, 8 apr - secondo dati forniti dalla capitaneria di porto i due marinai che mancano all'appello sono francesco scotto rosato ed ernesto guardasciona. i tre figli del proprietario, luigi, circo e aldo scotto d'aniello si sono salvati. uno dei tre era il comandante della nave. gli altri componenti dell'equipaggio scampati al naufragio sono angelo e vincenzo lavanderia e ciro colandrea, tutti di monte di procida.

monte di procida e' un piccolo centro vicino pozzuoli, di poco piu' di 12 mila abitanti. la grande parte della popolazione lavorativa vive facendo il marittimo. ''qui purtroppo - ha detto il sindaco giuseppe scotto di perta - non vi sono altre possibilita' di lavoro. l'unica industria della zona, la selenia, e' assolutamente insufficiente a coprire le necessita' occupazionali del paese, anche perche' impiega lavoratori di altri centri vicini''.

porfirio scotto d'aniello, il proprietario della nave, e' un piccolo armatore, che svolge la sua attivita' con conduzione familiare, come e' dimostrato dalla presenza sulla nave di tre suoi figli. monte di procida e' stata gia' colpita negli anni scorsi da tragedie del mare. cinque anni fa, nell'affondamento di una nave, si salvo' solo un marinaio.
h 2019 iu/gt
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale THE GUARDIAN
di London del 8-11

Tories' migrant plan a tough package

By Simon Hoggart,
Political Correspondent

A detailed plan designed to bring "certainty and finality" to the whole question of immigration was announced in Leicester yesterday by the deputy leader of the Tory Party, Mr William Whitelaw. The plan, which on the face of it is a tough and restrictive package, seems likely to be welcomed by both right and left wings of the party, and includes across-the-board controls on immigrants.

There is now a distinct gap between the policies of the two main parties, with several important elements of Tory policy already firmly ruled out by the Home Secretary. The main points of division are the Tory plan for immigrant quotas as outlined by Mr Whitelaw, their demand for a register of dependants from India, Pakistan, and Bangladesh, and the Tory desire for an internal control system against illegal immigration.

A Tory government would bring in a register of all dependants due to enter from the Indian sub-continent, and the Tories have decided that they will couple this with a new quota system. The quota would set an annual limit on immigration from all non-EEC countries, would be changed up and down from year to year, and would involve a separate limit for every country.

What Mr Whitelaw did not provide yesterday was a clue to the total number of immigrants allowed in each year. The limit would be "flexible and variable" each year, but Mr Whitelaw did not even offer a general idea of the cut-back which in theory could reduce immigration to nothing at all or even conceivably increase it.

The Tories ruled out compulsory repatriation, but they would offer help—probably in cash—for migrants who genuinely wished to leave the country.

There would also be a "flood barrier" against mass immigration from new countries. This would be a new Nationality Act, whose main aim would be to block a sudden influx of people from Hong Kong in the event of Chinese pressure on the colony.

As outlined in the Guardian yesterday, Mr Whitelaw has announced a series of other restrictions which stay within the bounds of existing laws and existing Tory commitments.

The chief sufferers would be husbands and fiancés of women already here. Under the Tories, husbands would be allowed in only in compassionate cases. Fiancés would be granted entry only if an exceptional degree of hardship was involved.

Most people accepted for temporary stay would not be granted the right of permanent settlement, and where for some special reason they were allowed to stay there would be no automatic right for wives or children to enter.

Parents, grandparents, and children over the age of 18 would be admitted only where they could prove "urgent compassionate grounds," and there would be stiff new restrictions on all people coming to work in Britain.

The new register would mean a delay and indeed a temporary stoppage in the immigration of any dependentsfor a time. Once the register — which was firmly ruled out by the Home Secretary, Mr Merlyn Rees, this week — was set up, then heads of households would have exactly a year to list wives and children under 18 whom they believed entitled to enter.

Mr Whitelaw said "the compilation of this Register will inevitably mean further administrative delay in processing entry certificate. This will, incidently, provide a breathing space which will be helpful in the hard-pressed reception areas."

New checks were planned on illegal immigrants. A Tory government would not grant any more amnesties, and it would step up police action at ports of entry. The Tories have accepted the controversial select committee recommendation for an inquiry to decide whether an internal control system could be set up. The Government rejects this, because it says it would lead to identity cards and unacceptable spot checks. But the Tories clearly believed it might be made to work.

On repatriation, Mr Whitelaw said that there could be no question of this being compulsory but assisted passages were already available under the 1971 Act. "We will improve these arrangements in order to help those who are already anxious to leave the country," he said.

He felt that his new package was "tough but fair," and would be used as a base for promoting racialharmony.

Some liberals in the party were disturbed yesterday by the use of the word "finality" which Mr Whitelaw used.

Immigration report: an instinctive and ill-informed reaction

Sir, — The Select Committee Report on Immigration from the Indian Sub-Continent, in the period in which it was produced, was bound to give rise to concern in left-wing and liberal quarters. After Mrs Thatcher's well-publicised television remarks many declared agreement to be impossible. So let me, in part, explain how they were wrong.

My evaluation of the entire matter has always been in calculating the question of migrant labour and residual problems. The recruitment of labour from Punjab explains the origins of our Indian people's settlement in Southall but not its continuity. My fight for their family rights is well known. At the same time I have been deeply sensitive to the valid concern of the working class as a whole.

This has always been a mixture of dislike of what took place from the middle fifties in boom conditions and the need firmly to apply the principles of the Trade Union and Labour movement.

It has become the stock-in-trade of a few to disown what they call the "numbers game." Yet it has always seriously been a numbers game. Much of this has been dealt with in my book Red, White and Black.

Many of those who have honourably stood up for the rights of immigrant workers for over 20 years have now reacted to our Report in a prejudicial and intemperate way. They have had no time to examine all the evidence because it has not yet been published.

From my point of view an easy line would have been to part company with the Tories. Indeed a few MP colleagues asked me to do so. If I had thought it would have helped race relations I would have obliged. Only the MPs involved know exactly what went on in Committee Room 15. Time will tell.

Part of the Report airs differences and other parts simply hand the questions to the Home Secretary. It would be comforting if there were no problems. But most Labour MPs know there are serious ones in the eyes of our traditional supporters up and down the country. And there is no smoke without fire.

There is much in the Report that is uncertain. What is sure is that there is no comfort for racists, Mr Powell, the National Front, or others who propose repatriation. Indeed, in the short term, there could be an increase in the numbers of women and children coming.

It has always been worth a try to take coloured immigration out of the cockpit of two-party conflict in the interests of race relations. If, during the next General Election, it appears that a Tory Government would be more realistic on this issue than a Labour Government, I think at this time it could be a major matter leading to Labour defeat.

The Liberals, of course, cannot be taken too seriously since they have failed for several years to put an MP on the Select Committee. — Yours sincerely,

Syd Bidwell
(Labout MP for Ealing Southall).

House of Commons,
London SW1

MARTIN WALKER gauges reactions in the front line to the Tory immigration proposals

Race plan: 'a sinister ring'

THE IMPACT of the Conservative proposals for tougher immigration controls upon the people in the front line, the immigrant community, was pitched yesterday somewhere between anger and despair.

Anger, in the quick re-

action of the standing conference of Pakistani organisations, who will now campaign for all their members to "Vote Labour." Anger in the reaction of Mr Jagmohan Joshi, secretary of the Indian Workers Association, who said bluntly: "We are furious — the measures are an insult to the dignity and pride of immigrants here."

And it was Mr Joshi who caught the note which echoed in so many immigrant reactions yesterday, when he said: "The consequence of this race between political parties to use the immigrants will be forced repatriation — even if they do use phrases like 'financial help for those wishing to go'."

At the Commission for Racial Equality, that new monument to hopes of harmonious race relations, the black officials were in similar mood. "It makes our job here and the new race relations law impossible. No, very very difficult," said Lionel Morrison. "If it goes on like this, nothing would surprise me. It is the start of the Pass Law mentality."

The effect of the Conservative proposals causes concern for three specific reasons, although it is the general mood of the proposals, their smack of racialism, which causes most alarm. The first area of concern is for the civil rights of immigrants in Britain. The Conservative promise of "no more amnesties" and of "intensified police checks" on over-stayers and illegal immigrants has an ominous ring.

The second concern is for the human rights of immigrants and their families. Mr Whitelaw acknowledged that his proposals would "inevitably mean further administrative delay in processing entry certificates ... this will provide a helpful breathing space in the hard-pressed reception areas." But the proposals also say that only distressed relatives without relatives in their home country, and with a standard of living "substantially below that in their own country" would be allowed in.

The impact of this proposal upon immigrant family life will be intensified by the provision that non-patrial husbands will only be admitted in compassionate cases, and non-patrial fiances only admitted in case of "exceptional hardship."

The third concern is for the way in which the proposals clearly reserve the right of Britain to open and close the immigration tap at our own economic convenience. The Conservative plan for a quota system for all immigrants is to be "flexible and variable from year to year to match changing circumstances and resources."

This third concern is the more striking because it bears out a prophetic and controversial analysis of Britain's developing immigration policy made two years ago by Mr A. Sivanandan, the radical director of the Institute of Race Relations. His view, which is becoming the new orthodoxy among black intellectuals, is that Britain is steadily changing the status of its immigrants from "settler migrants" to "contract labour," with the temporary "Gastarbeiter" status of, for example, Turkish labourers in Germany.

Mr Sivanandan's views have steadily been gaining acceptance within the immigrant community over the last few heated weeks of the national debate. What is significant is that his mood is now being echoed by the staidest and most Establishment-based of immigrant spokesman. The official body, the CRE, yesterday damned Mr Whitelaw's proposals for their severity and their "discriminatory" idea of a register of Asian dependents.

The Joint Council for the Welfare of Immigrants condemned the proposals for "their breathtaking cynicism and hypocrisy an inhumane agenda." The Runneymede Trust did its arithmetic and concluded that even had the Conservative proposals been enacted in 1974 "not more than 6,000 people from the Indian sub-continent would have been refused entry into the UK."

The reaction of the immigrants themselves to the Conservative proposals has one common thread. Their spokesman no longer see themselves as immigrants, but as settlers.

They persist, however, in seeing one ray of hope. "I have to trust that these proposals do not reflect the mood of a Tory government, but of the Tory Party in opposition," Mr Lionel Morrison said. And Mr Praful Patel, secretary of the Committee on UK Citizenship, echoed him: "If the Tories ever get to power half the measures will not be implemented when the party realise the tremendous difficulties involved."

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Financial Times
di Londra del 8.4.78

GENERAL

Tories reveal migrant policy

The Conservative Party, unveiling its proposals to curb immigration, came out with what Mr. William Whitelaw, "shadow" Home Secretary, called a "tough but fair" policy.

A quota system and other measures to control the entry of relatives and male financés are included.

The measures were presented by Mr. Whitelaw to 2,000 delegates at the Leicester conference of the Conseravtive Central Council.

Clashing head-on with the Labour Party's immigration policy, as set out by the Government this week, they guarantee that the subject will provide a flashpoint between the two parties until a General Election.

Tories unveil plans to curb immigrants

BY RUPERT CORNWELL

THE CONSERVATIVES yesterday unveiled their long-awaited proposals to curb immigration, including a register of dependants followed by a quota system of entry, and a virtual ban on male fiancés.

The tough-sounding measures acclaimed by party workers at the Conservatives' Central Council meeting in Leicester, were presented by Mr. William Whitelaw, Opposition Home Affairs spokesman, as an agreed package to heal the divisions within the party on immigration between liberals and right-wingers.

But they clashed head-on with Labour's policies, set out by the Government this week. Immigration is thus certain to be a constant flashpoint between the two major parties between now and the election.

Mr. Chris Gent, chairman of the Young Conservatives, yesterday attacked the quota system as pointless, now that immigration was decreasing. He also accused some Tory spokesmen of playing into Labour's hands with their "loose words."

'Finality'

In fact, much ambiguity remains. Just how severe the programme will be depends on the size of the quota fixed by a future Conservative Home Secretary.

A Tory spokesman yesterday said only that the quota would be broken down by countries to avoid discrimination.

The main points of the package, which Mr. Whitelaw described as "tough but fair," introducing "certainty and finality" into Tory plans so that public anxiety might be ended, are:

- A register of dependants from the Indian sub-continent for which application would have to be made within one year. This would be followed by a quota governing entry from all countries.
- An end to Labour's concessions over the entry of male fiancés. Parents, grand-parents and children over 18 would be allowed in only on compassionate grounds.
- Tougher curbs on immigrant workers from all countries (except from the EEC). Temporary workers would not be allowed in future to settle permanently.
- A new British Nationality Act, primarily aimed at keeping out a mass inflow from Hong Kong, should China exert pressure on the colony.
- A clamp-down on illegal immigrants and over-stayers. No more amnesties would be granted and an inquiry would be set up into possible internal controls, as recommended by last month's report by a Commons Select Committee.

Mr. Whitelaw pledged that the programme would be carried through by a Conservative Government "with humanity and an understanding for the needs and aspirations of all our people."

Philip Rawstorne writes: The Tory immigration policy was based "on narrow party advantage rather than the broad interests of the whole community," Mr. Roy Hattersley, Prices Secretary, said in Leamington.

It showed "a desire to build political success on the fears and anxieties of some of our citizens."

Immigration numbers were small and would continue to decline. "What we ought to be talking about now is improving conditions in the areas into which the immingrants came in the 1950s and 1960s."

Humanity

Lord Avebury, Liberal spokesman, said last night that by "denying the principle" of family unity, the policy conflicted with the European Convention of Human Rights

Different rules for husbands and male fiances was contrary to the spirit of the Sex Discrimination Act, and the proposed register of dependants for India and Pakistan was overtly discriminatory, he added.

The Commission for Racial Equality said: it deplored the "severity of the immigration proposals—particularly the suggestion of a register confined to the Indian sub-continent.

- Civil estimates published yesterday allocate £17.5m. for administration of the immigration control service in 1978-79, about £80,000 less than last year.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ

di ..... del 9-IV

Gli emigranti che tornano per lavorare la terra

Carissimi compagni,

con la presente ci permettiamo chiedere informazioni dettagliate su cooperative agricole che interessano emigranti di ritorno. Purtroppo, al riguardo, il consolato italiano in Svizzera non possiede alcuna notizia. Attendiamo notizie al più presto.

GIOCONDA VITALE
Movim. femminista ticinese
(Lugano - Svizzera)

Gli emigranti che tornano in Italia col proposito di inserisi nel lavoro agricolo trovano oggi condizioni meno difficili che in passato. Grazie soprattutto all'iniziativa del nostro partito, sta diventando infatti convinzione comune la necessità che occorra assicurare un nuovo sviluppo all'agricoltura. A tale obiettivo mirano un complesso di interventi legislativi, alcuni già definiti, altri in via di definizione, che, una volta attuati, costituiranno una vera e propria svolta nella politica agraria del governo.

Quanto agli aiuti alle cooperative agricole, è in questo momento all'esame del Parlamento, e sarà presto approvata, una legge per favorire l'acquisizione delle terre incolte o insufficientemente coltivate. Intanto può essere utilizzata a questo scopo una vecchia legge tuttora in vigore, la legge Gullo-Segni. Esistono inoltre in molte Regioni, ed in altre stanno per essere emanate, norme per la assistenza tecnica e finanziaria alle cooperative agricole.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Repubblica
di Roma del 9-11

I diplomatici a Londra

Ancora una volta dobbiamo tornare a meravigliarci del fatto che i più alti esponenti diplomatici italiani in Inghilterra, rappresentanti di un governo votato al 90% dal popolo italiano, dimostrino di essere personaggi totalmente staccati dall'Italia sia nel senso geografico che in quello cronologico. Lo dimostra il fatto che questi personaggi, per essere più precisi il Console Generale a Londra in questo caso, abbiano definito come «gesto primitivo» lo sciopero generale indetto dai Sindacati Confederali, sciopero che ha visto per la prima volta scendere in piazza bandiere rosse e bandiere democristiane per manifestare insieme la loro condanna per quest'ultimo e più grave atto di terrorismo contro la persona del Presidente della Dc Aldo Moro e per l'uccisione dei cinque agenti. E mentre in Italia milioni di cittadini partecipavano allo sciopero, mentre nelle diverse città si organizzavano comizi e assemblee e mentre a Roma circa 200.000 persone ascoltavano le parole di Lama, Macario e Benvenuto, a Londra l'ambasciatore Roberto Ducci, rivolgendosi ad un gruppo d'italiani rappresentanti delle organizzazioni degli emigranti,. che si erano recati all'ambasciata per consegnare un telegramma unitario di esecrazione per il barbaro delitto, dichiarava che in Italia, data l'opposizione, non si era voluta una polizia moderna ed efficace come quella inglese «che possiede uno schedario di oltre due milioni d'impronte digitali» e continuava dicendo che i servizi segreti (vedi Sid) sono stati ridotti alla più completa inefficacia perché «anche le persone preposte a tali servizi non hanno potuto svolgere la loro funzione per paura dell'arresto». Dopo di che, e facendo di ogni erba un fascio, si dilungava parlando degli anarchici storici, nihilisti, Che Guevara, Mao Tse-tung e Brigate Rosse. Evidentemente lo spirito unitario che si respira oggi ovunque in Italia il nostro ambasciatore lo intende in questo modo.

Circolo politico culturale
«Antonio Gramsci»
Londra

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole 24 ore (Guida Normative)
di ... del 8-4-78

Anagrafe della popolazione

ANAGRAFE DELLA POPOLAZIONE
E ANAGRAFE DEGLI ITALIANI
RESIDENTI ALL'ESTERO
Annotazioni e iscrizioni

Annotazioni e iscrizioni

Circolare del ministero dell'Interno - Direzione generale dell'amministrazione civile - n. A.C. 2-1978 del 6 gennaio 1972.

E' stato segnalato che molti Comuni, nell'effettuare il passaggio delle schede anagrafiche delle persone trasferite definitivamente all'estero dalla anagrafe ordinaria alla speciale anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire), non annotano sulla scheda stessa l'indirizzo all'estero di dette persone, ma si limitano ad indicare tutt'al più la città o addirittura soltanto la nazione in cui esse si sono trasferite.

Questi Comuni, inoltre, nel rilasciare certificazioni di iscrizione all'Aire, rifiutano di indicare nel certificato l'indirizzo di residenza all'estero, anche se esso sia stato dichiarato dagli interessati ed annotato sulle schede anagrafiche.

Tale atteggiamento viene per lo più motivato con la considerazione che nè la vigente normativa anagrafica, nè la circolare istitutiva dell'Aire, prevedono l'indicazione dell'indirizzo del connazionale all'estero e che nelle schede anagrafiche manca un apposito spazio per tale indicazione. Viene inoltre eccepito che l'ufficiale di anagrafe non può assumersi la responsabilità di certificare un elemento in ordine al quale non ha alcun potere di accertamento e che lo indirizzo del connazionale all'estero potrebbe variare senza che l'ufficio anagrafico ne abbia notizia: cosicchè l'ufficiale di anagrafe potrebbe incorrere in responsabilità per falsa certificazione.

Al riguardo, è da premettere che un siffatto atteggiamento è da ritenersi pregiudizievole per gli interessi dei nostri connazionali all'estero — ai quali il ministero dei Trasporti richiede una certificazione di iscrizione all'Aire con indicazione dell'indirizzo all'estero al fine del rilascio di patenti di guida o per l'immatricolazione di autoveicoli — e si pone in contrasto con la "ratio" per la quale fu istituita l'Aire, che era appunto quella di consentire il rilascio a dette persone di tutte le certificazioni di cui potessero avere bisogno.

Ciò posto, pur riconoscendosi che nessun obbligo è fatto al cittadino che si trasferisce all'estero di dichiarare il suo nuovo indirizzo, appare opportuno che gli ufficiali di anagrafe, quando ad essi si presentino persone che vengono a dichiarare di avere trasferito all'estero la propria residenza, li invitino a dichiarare il proprio indirizzo sotto propria responsabilità e nel loro stesso interesse.

Tale indirizzo potrà essere annotato in apposita finca ricavabile manualmente sulla scheda anagrafica, in luogo della notizia riguardante l'indirizzo nel Comune.

All'atto poi della richiesta di certificati di iscrizione all'Aire gli ufficiali di anagrafe, previo invito al richiedente di dichiarare sotto propria responsabilità le eventuali variazioni di indirizzo all'estero frattanto intervenute, sono tenuti a certificare « l'indirizzo all'estero risultante dall'Aire ».

Tale certificazione, come ovvio, non comporta alcuna responsabilità dell'ufficiale di anagrafe, che non ha la possibilità di accertare la corrispondenza della dichiarazione allo stato di fatto, ma soltanto la responsabilità del dichiarante; non ha, di conseguenza, alcun rilievo, sempre agli effetti della responsabilità dell'ufficiale certificante, la circostanza che il dichiarante abbia eventualmente frattanto mutato il proprio indirizzo all'estero senza dichiarare il nuovo indirizzo per la sua annotazione all'Aire.

E' stato altresì segnalato che vari Comuni rifiutano di accordare la residenza a persone ivi presenti per motivi di studio, adducendo che tale posizione non comporta iscrizione anagrafica ai sensi dell'art. 6, lettera C), del regolamento anagrafico 31-1-1958, n. 136.

Al riguardo si fa presente che la sopracitata disposizione va interpretata nel senso che lo studente non è obbligato a richiedere la residenza nel Comune nel quale si trova per motivi di studio, nè il Comune stesso può iscriverlo d'ufficio in caso di mancata dichiarazione di residenza.

Peraltro, qualora lo studente stesso renda la dichiarazione di residenza, il Comune, previo accertamento della effettiva sussistenza dei prescritti requisiti, è tenuto senz'altro ad iscriverlo nell'anagrafe della popolazione residente.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di Roma del 8-IV

INFORM-EMIGRAZIONE

RICERCA DI UN MAGGIORE COORDINAMENTO DELLE ATTIVITA' DELLE REGIONI IN MATERIA EMIGRATORIA: IN UN INCONTRO TRA IL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI ED ALCUNI ASSESSORI REGIONALI DECISA LA COSTITUZIONE DI UN GRUPPO DI LAVORO.-

Nel quadro della costante attenzione rivolta al rapporto tra Governo e Regioni in materia di politica migratoria, si è svolto alla Farnesina un incontro tra il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi ed alcuni Assessori regionali. Alla riunione hanno partecipato - riferisce l'Inform - i rappresentanti delle Regioni Veneto, Umbria, Marche, Puglia e Lazio.

Uno degli obiettivi dell'incontro è stato la ricerca di più strette forme di collaborazione e di maggiore coordinamento delle attività delle Regioni in materia di emigrazione.

In questo senso Foschi ha posto l'accento sull'esigenza, derivante dalla diversa natura dei problemi degli emigrati, che le Regioni, delle iniziative tese alla soluzione dei vari problemi, assumano quale principale interlocutore il Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, nel quale sono riuniti tutti i responsabili dei vari dicasteri che, a seconda dei casi, vengono interessati dal fenomeno dell'emigrazione.

Nel corso della riunione sono state esaminate diverse problematiche dell'emigrazione, tra le quale sono stati individuati tre punti che dovrebbero costituire la base dell'ordine del giorno della prossima Conferenza delle Consulte regionali per l'emigrazione, i cui temi ulteriori sono stati poi delineati nel proseguo della riunione.

I punti sui quali Foschi si è particolarmente soffermato sono:

1) politica a favore degli emigrati al rientro;
2) coordinamento delle legislazioni regionali in materia di emigrazione;
3) istituzione di speciali "casse finanziarie regionali per l'emigrazione, l'immigrazione e l'occupazione".

Al termine dell'incontro si è anche convenuto di costituire un gruppo di lavoro cui sarà affidato il compito di elaborare concrete proposte sui modi e i tempi di attuazione di quanto, in linea di massima, è stato definito nel corso della riunione.

Per il futuro sono previste analoghe riunione con i Ministeri del Bilancio e delle Regioni. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo
di Roma del 9 - IV - 77

Il Popolo

Riunione dall'on. Foschi

Un riesame della politica migratoria

Il sottosegretario si è incontrato con alcuni assessori regionali per coordinare le iniziative del settore

ROMA — Nel quadro del rapporto tra governo e regioni in materia di politica migratoria, si è svolto alla Farnesina un incontro tra il sottosegretario agli Esteri Foschi ed alcuni assessori regionali del Veneto, dell'Umbria, delle Marche, della Puglia e del Lazio. Uno degli obiettivi dell'incontro è stato la ricerca di più strette forme di collaborazione e di maggiore coordinamento delle attività delle regioni in materia di emigrazione. In questo senso Foschi ha posto l'accento sull'esigenza, derivante dalla diversa natura dei problemi degli emigrati, che le regioni, delle iniziative tese alla soluzione dei vari problemi, assumano quale principale interlocutore il comitato interministeriale per l'emigrazione, nel quale sono riuniti tutti i responsabili dei vari dicasteri che a seconda dei casi vengono interessati dal fenomeno dell'emigrazione.

Nell'incontro sono stati individuati tre punti che dovrebbero costituire la base dell'ordine del giorno della prossima conferenza nazionale delle consulte regionali per l'emigrazione: politica a favore degli emigrati al rientro; coordinamento delle legislazioni regionali in materia di emigrazione; istituzione di speciali casse finanziarie regionali per la emigrazione, l'immigrazione, e l'occupazione.

Al termine dell'incontro si è stabilito di costituire un gruppo di lavoro con il compito di elaborare concrete proposte sui modi ed i tempi di attuazione di quanto è stato definito nel corso della riunione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia
di Francoforte del 9.4.78

Il Consigliere d'Ambasciata Pulcini riassume cinque anni di lavoro nell'emigrazione tedesca

Premettere alle esigenze di parte gli interessi dei lavoratori

Il dr. Pulcini, consigliere per l'emigrazione all'ambasciata italiana di Bonn, sta per rientrare in Italia. Ha rilasciato al nostro giornale una lunga intervista, che pubblichiamo in due puntate.

a cura di C. Mosna

CdI – *Dr. Pulcini, lei sta per lasciare l'ambasciata italiana di Bonn dove ha retto la carica di consigliere per l'emigrazione. Quanti anni è rimasto in Germania e qual è il nuovo ufficio che l'attende?*

Pulcini – Ho svolto attività in questa ambasciata per cinque anni e mezzo. Sono arrivato nell'ottobre del 1972 e ripartiro verso metà aprile. Le nuove mansioni? Vado a Roma a organizzare il nuovo ufficio che riunisce tutti i paesi comunitari d'Europa e anche la Svizzera. Verrà costituito una specie di superufficio che si occupa dei problemi europei di emigrazione e come conseguenza diretta del voto diretto per il Parlamento Europeo. Mi troverò alle dirette dipendenze del direttore generale (Migliuolo) e in attesa delle elezioni europee mi occuperò di organizzare l'ufficio. Poi, in base a quanto mi han detto, avvicinandosi le elezioni europee mi occuperò direttamente di questo problema: coordinamento, seggi elettorali, urne ecc.

CdI – *Come mai la scelta di questo ufficio è caduta sulla sua persona? Forse perchè in questi anni lei ha fatto esperienza in seno a un'emigrazione che è fra le più difficili?*

Pulcini – No, guardi. Si tratta di altri motivi. C'è un fenomeno all'ufficio affari esteri per cui gli specializzati di emigrazione sono sempre più pochi. Io sono fuori da undici anni, perchè prima di fare cinque anni e mezzo qui, ne ho fatti altrettanti in Inghilterra. Per me era il momento di rientrare e il mio rientro è coinciso con queste esigenze nuove.

CdI – *Anche se non è facile le chiederei di riassumere le fasi più significative del suo lavoro in emigrazione.*

LA LINGUA, IL PIÙ GRANDE OSTACOLO ALL'INSERIMENTO

Pulcini – Intanto ho avuto, per cominciare, una preziosa esperienza consolare a Ciudad Bolivar in Venezuela che mi ha dato la possibilità di vivere a contatto diretto coi nostri connazionali: quando la Innocenti stava per costruire un impianto siderurgico e c'erano dai quattro ai cinquemila operai italiani.

C'eran pure cercatori d'oro, cercatori di diamanti con problemi diversi dall'Europa. Lì ho imparato a conoscere gli emigranti italiani fra i quali il patriottismo e la bandiera italiana erano sentiti come grandi valori.

Dopo il Venezuela sono stato trasferito a Bruxelles presso la rappresentanza alla Comunità europea. Anche lì ho avuto un'esperienza interessantissima perchè ho partecipato come osservatore e non in posto preminente, all'elaborazione della legislazione sociale per gli emigrati e alla stesura della legge sulla libera circolazione e ai regolamenti per la sicurezza sociale. Ho conosciuto i punti di vista dei vari governi in fase legislativa, e ho imparato a capire che certe difficoltà non dipendono da, per esempio, xenofobia, ma da motivi di politica interna, mercati di lavoro di cui i governi devono tenere il debito conto. Poi fui a Roma nell'ufficio che coordina le attività europee nel settore sociale, potendo così seguire i lavori della Comunità economica europea, del Consiglio d'Europa e di altri organismi europei. Sono quindi passato a Londra come addetto agli affari sociali. Devo dire che è stata l'esperienza forse meno formativa per il diverso modo con cui la società britannica favorisce l'integrazione dei nostri connazionali, che al mio tempo era un fatto scontato.

CdI – *Finalmente è approdato a Bonn...*

Pulcini – Qui è stata la mia grande esperienza di emigrazione perchè ne ho conosciuto veramente i problemi. Anzi credo di essere stato nel cuore del problema. La Germania è oggi il paese dove emergono i lati più positivi e meno positivi dell'emigrazione, sia per le difficoltà che il connazionale incontra sia per le esperienze positive che ha fatto. Esperienze negative, soprattutto quelle dell'inserimento. La causa principale è la lingua, lingua estremamente complessa, difficilissima che presuppone una profonda conoscenza della propria lingua. Difficoltà di inserimento che comportano tante altre; tanti altri problemi indotti: frustrazione, sospetto, discriminazione ecc.

Però con questi lati non positivi ne ho trovati molti altri interessanti: impegno sia politico che sociale. E questa è forse la cosa più importante della mia carriera. Ho avuto la fortuna di vivere un momento di maturazione. Cose che oggi si discutono con le forze sociali era inconcepibile discuterle qualche tempo fa. Non che le forze non fossero nel passato recente meno intelligenti, ma non c'era la disponibilità a discuterle. Le faccio l'esempio dell'assistenza scolastica.

A Francoforte fui violentemente contestato in una manifestazione organizzata dalla FAIEG, perchè loro volevano la scuola italiana. Noi, in base alla legge 153 e alla situazione in Italia, sostenevamo che l'integrazione era lo scopo principale che ci prefiggevamo. Allora poteva sembrare cinico, ora mi rendo conto che gli italiani ci sono arrivati da sè. Non solo l'italiano come individuo, ma anche le associazioni e i partiti.

I CENTOMILA RIENTRATI

CdI – *Decantando questa integrazione non sussiste il pericolo opposto dell'assorbimento e sradicamento della cultura d'origine? Uno degli obiettivi della FAIEG è proprio quello di salvaguardare...*

Pulcini – Le ricordo che, da funzionario dello stato assieme a tutti gli operatori pubblici, siamo tenuti a rispettare la legge 153 che prevede con altrettanto impegno insieme all'integrazione il mantenimento della lingua e cultura italiane. Si tratta di accentuare l'uno o l'altro dei due aspetti in base alle necessità reali e contingenti.

Oggi si sta accentuando la tendenza alla stabilizzazione. 100.000 lavoratori italiani che dal 1973 a oggi hanno lasciato la RFT sono stati sostituiti da altrettanti familiari.

Una diversa struttura di emigrazione in cui sono più numerosi gli anziani e i bambini. Una volta inseriti in questo sistema scolastico tedesco i bambini costituiscono anche una remora alla partenza dei genitori.

CdI – *Secondo lei è possibile superare nell'ambito europeo il concetto negativo di emigrazione creando un ambiente aperto a varie soluzioni, culture e sistemi scolastici con la garanzia d'una mobilità e una integrazione veramente libere?*

Pulcini – Per quanto concerne la mobilità essa esiste ed è dimostrata dalla ristrutturazione dell'emigrazione con 100 mila partenze di lavoratori e arrivo di altrettanti familiari.

Per quanto riguarda il secondo punto, cioè creare le premesse perchè gli emigrati anche qui si sentano come in patria dipende in parte dagli italiani stessi e in parte dal paese che li ospita. Per quello che io so e mi è stato dato di esperimentare, i tedeschi fanno del loro meglio per creare le premesse dell'inserimento. E non solo il governo, ma anche altri organismi come le chiese, enti sociali e culturali come il Caritas (cattolico) e il Diakonischer Werk (evangelico). Come sottolineavo prima un elemento essenziale ai fini dell'inserimento è la conoscenza della lingua.

CdI – *Quali sono state le fasi più drammatiche del suo lavoro nella RFT. Le difficoltà maggiori le ha avute operando nei confronti dei tedeschi o della comunità italiana?*

Pulcini – Nei confronti dei tedeschi non ho mai avuto grossi problemi. Ci sono stati equivoci che abbiamo chiarito nel tempo necessario di chiedere ed avere una risposta. Abbiamo avuto problemi con l'Ufficio federale del lavoro e telefonando al presidente J. Stingl si è chiarito tutto nel giro di 24 ore.

C'è però un problema di fondo in parte irrisolto da parte tedesca ed è l'insufficiente impegno per l'assistenza scolastica ai ragazzi italiani che sono - teoricamente - messi allo stesso livello di quelli tedeschi, come vuole il regolamento CEE.

Ma il governo tedesco non tiene conto d'una raccomandazione dello stesso regolamento che chiede di creare le condizioni perchè anche i figli degli emigrati possano godere effettivamente di questa uguaglianza. In pratica raccomanda ai governi europei di fare corsi di preparazione, doposcuola, perchè questa parità avvenga nei fatti. E se noi spendiamo due miliardi di lire e quasi quattro miliardi con l'intervento della CEE per corsi di inserimento e per corsi di tedesco, vuol dire che noi ci sostituiamo all'autorità tedesca. Dietro nostra informazione le autorità tedesche hanno repecito le nostre obiezioni.

Ultimamente la conferenza dei ministri dei Ländes ha riconosciuto l'obbligo di interventi più efficaci senonchè le buone intenzioni cozzano contro le restrizioni finanziarie recentemente varate dalla pubblica istruzione.

CdI – *Non ha avuto particolari difficoltà con i sindacati italiani, soprattutto da quelli della categoria degli insegnanti?*

Pulcini – Ma veramente coi sindacati, penso di avere sempre operato solidalmente, tanto che nel penultimo congresso della CGIL ebbi un pubblico riconoscimento da parte dell'allora segretario nazionale Quiescenti. Riconosco pure che gli insegnanti sono posti di fronte a problemi drammatici, fanno richieste sacrosante al MAE, che minimamente l'ambasciata ha la possibilità di soddisfare. Noi possiamo fare dei richiami disperati al ministero, ma di più non possiamo fare.

CdI – *Nel corso della grande crisi economica che ha colpito la Germania e gli altri paesi europei come ha reagito la nostra emigrazione? Ha saputo trarre lezione e porre le condizioni per un salto di qualità e una più cosciente consapevolezza dei suoi problemi?*

IL FALLIMENTO DEI CORSI LINGUISTICI PER ITALIANI

Pulcini – Come già ho detto, la crisi ha provocato l'esodo di 100 mila lavoratori italiani, soprattutto fra gli scapoli. Perduto il posto di lavoro o messi nel rischio di perderlo, son tornati in Italia.

C.d.I. – *Questo è un dato di fatto. Ma la crisi non è stata per i nostri connazionali un'occasione di prendere coscienza del loro stato precario di emigrati?*

Pulcini – Non direi. L'ha creata probabilmente nei 100 mila che se ne sono andati. Per la maggioranza invece la crisi ha costituito un momento di consolidamento nel senso che molti lavoratori hanno deciso di stabilirsi definitivamente qui, richiamando dall'Italia i loro familiari. Crisi per crisi, hanno preferito viverla qui.

I tedeschi da parte loro hanno capito che per superare la crisi e la concorrenza è necessario puntare alla qualificazione della mano d'opera per resistere alla concorrenza di paesi emergenti come il Giappone. L'applicazione di tecniche avanzatissime comporta a breve termine la specializzazione adeguata del personale.

Il nostro problema in un prossimo futuro non sarà tanto quello di dare posti di lavoro ad altri italiani, ma di mantenerlo a coloro che già l'hanno. È urgente quindi la loro qualificazione per adattarsi agli obiettivi che questo paese si è proposto di raggiungere. Per questo l'ambasciata insiste presso gli organi competenti italiani e gli enti operanti qui in Germania perchè predispongano gli strumenti per la riqualificazione della manodopera italiana. Assolutamente prioritario diventa allora l'apprendimento della lingua tedesca che permette la riqualificazione e il mantenimento del posto di lavoro.

CdI – *Quali passi ha intrapreso l'ambasciata presso le autorità tedesche per raggiungere questi obiettivi?*

Pulcini – I primi interventi li abbiamo fatti in direzione degli enti italiani di formazione professionale stanziando lo scorso anno 500 milioni per sostenere i loro sforzi. Presso di loro abbiamo inoltre sostenuto che l'intervento prioritario era quello linguistico inteso come formazione professionale propedeutica nel senso spiegato sopra. Noi ripeteremo quest'anno agli enti di formazione che i fondi saranno stanziati esclusivamente per attività di formazione linguistica. Non è un mistero che con la ristrutturazione tecnologica molti posti salteranno.

CdI – *C'è pure un altro problema, quello dei giovani di cui il 70% escono dalla scuola senza nessun diploma. L'ambasciata ha preso coscienza di questa realtà negativa?*

Pulcini – Nell'incontro bilaterale di Verona (27-28 aprile 1977) fra una delegazione italiana da me presieduta e alcuni funzionari del BA (Ufficio federale del lavoro), in preparazione alle consultazioni fra Stingl e Foschi a Roma, abbiamo trattato esclusivamente di questi problemi, elaborando alcune iniziative concordate.

Dalle statistiche esibiteci dal BA risulta che tutte le iniziative rivolte all'addestramento dei nostri giovani sono fallite all'incirca del 90%. Gli italiani sono stati il gruppo nazionale che meno ha approfittato delle facilitazioni offerte. A proposito dei giovani la situazione è allarmante.

I giovani stranieri sotto i 16 anni erano (all'aprile del '77) 135 mila. 14 mila finiscono le scuole ogni anno e si presentano sul mercato del lavoro. Si valuta che di questi circa sei o settemila hanno bisogno di speciale assistenza sotto forma di insegnamento linguistico e professionale.

Nel settembre del '76 le autorità tedesche hanno varato 33 corsi linguistici dislocati in 24 città e frequentati da 443 giovani stranieri di cui solo 53 italiani fra i 15 e i 16 anni. Per quanto riguarda l'occupazione in generale siamo stati informati che negli ultimi tre anni sono andati perduti un milione e 500 mila posti di lavoro. Poichè entro il 1990 la popolazione attiva crescerà di un milione, si dovranno creare per quella data due milioni e mezzo di posti di lavoro. Secondo i nostri interlocutori ciò sarà possibile solo a seguito d'un intervento della CEE e di una ristrutturazione del Fondo sociale europeo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia
di Francoforte del 9.4.78

Quando i termini del discorso non sono chiari gli organismi di partecipazione vanno in crisi — L'esempio del comitato consolare di coordinamento e assistenza di Berlino

Il CCCA di Berlino sprofonda

In una nota pubblicata sull'agenzia del ministero degli Esteri (INFORM) (8-3-1978) viene riassunta la risposta dell'on. Foschi a una domanda parlamentare riguardante la costituzione del nuovo organismo di assistenza consolare CCCA che ha sostituito l'ormai sorpassato COASIT. Giustamente la nota mette in risalto il motivo principale della ristrutturazione e cioè la necessità di far partecipare democraticamente più forze possibili alla gestione dell'ente. Risposta ineccepibile anche se resta qualche dubbio sulla consistenza della rappresentatività dei rappresentanti delle forze in questione. Resta comunque salva la legalità della costituzione e l'esigenza di più ampia partecipazione.

Ma ora l'organismo sembra dilaniato da altri conflitti. Riceviamo in merito due documenti in cui si denunciano i tentativi di manipolazione del presidente (a quanto ci risulta dimissionario), il clientelismo e il tentativo di emarginare e neutralizzare l'apporto di alcune forze presenti a Berlino, le quali per tradizione e per oggettivi servizi resi alla comunità sono fra le più rappresentative. Nel mentre noi ribadiamo la nostra tesi antiintegralista (considerando di « supplenza » l'opera delle missioni e di forze analoghe), sottolineiamo anche l'esigenza che la partecipazione a organismi come il CCCA sia legittimata in base agli effettivi servizi resi alla collettività e alla rappresentatività dei membri di organismi democratici.

I due documenti che pubblichiamo, uno diretto dalla Missione cattolica all'ambasciatore C. Orlando Contucci e l'altro del console di Berlino fanno dubitare che questi criteri vengano accettati da alcuni gestori dell'ente.

Ogni forza politica e sociale ha diritto di condurre la sua battaglia in termini di correttezza e di democraticità, creandosi spazi sempre più ampi. Ma non attraverso il clientelismo, la manipolazione e l'emarginazione di altre forze rappresentative dell'emigrazione. Il presidente del CCCA, da noi interpellato, afferma di aver dato le dimissioni per il fatto di non riscontrare più, in seno all'organismo, spirito di collaborazione e senso di responsabilità.

Primo documento

AMBIZIONI E ARRIVISMO

Ecc.za Dr. Corrado Orlandi Contucci — Ambasciata d'Italia — Bonn-B Godesberg.

Ai primi di dicembre 1977 il Ministero degli Affari Esteri in Roma diede approvazione dello «Statuto - CCCA Berlino» studiato ed elaborato dai rappresentanti dei Gruppi ed Associazioni che operano nel campo dell'Emigrazione Italiana di questa città. Nacque così il Comitato Consolare che da un anno stava impegnandosi per avere un suo programma. Con la approvazione giunta dal Ministero competente, moriva giuridicamente il già esistente CO.AS.IT.

Del CCCA-Berlino faceva parte con tutti i Gruppi: Asilo Italiano - Centro Italiano Steglitz - CGIL Scuola - ECAP/CGIL - FILEF - IG/Metall - INCA/CGIL - Incontri - Partito Comunista Italiano - anche la Missione Cattolica Italiana.

Non passarono due mesi dalla approvazione dello Statuto, che subito sorsero controversie sulla applicazione degli articoli.

1. - Contro l'articolo 1 si iniziò un lavorio di manipolazione da parte soprattutto del presidente (Tamponi), tendendo a rimarcare la importanza di un equilibrio di forze politiche più che alla presenza di uomini rappresentativi di Gruppi che si dovevano dedicare alla assistenza della Comunità Italiana Berlinese.

2. - Già era evidente come tra le Associazioni rappresentate, non tutte potessero dimostrare esistente una comunità di base da rappresentare. La cosa si aggravò quando si vollero incorporare altre associazioni e partiti non esistenti a Berlino, e per di più fatte rappresentare da persone che per tali associazioni e partiti non avevano mai operato.

esta

Questa azione direttamente intacca l'articolo 3 dello Statuto nel quale esplicitamente si esige che Enti ed Associazioni debbano dimostrare un anno di effettivo lavoro in loco, prima della accettazione.

3. - Ripetutamente è stato fatto notare la importanza di prendere decisioni, nella Sede consolare, alla presenza di tutti i membri del Comitato. Tal cosa non venne rispettata, poichè molte decisioni avvenivano tramite telefonate ed incontri personali al di fuori della Sede competente ed a insaputa dei membri.

4. - Altri Gruppi già presenti nel CO.AS.IT. furono più volte invitati con promesse — non condivise dalla maggioranza dei membri del CCCA — a prendere parte del Comitato Consolare. Per averli presenti ad ogni modo si sono più volte fatti tentativi di modificare l'articolo 6 dello Statuto che fissa il numero delle cariche da votarsi per l'Esecutivo.

5. - Tali interferenze davano a pensare ed erano origine di serie preoccupazioni quando si seppe di promesse fatte — a che in denaro — contravvenendo così all'articolo 9 dello Statuto.

Di fronte ad una tale situazione la Missione Cattolica Italiana, tramite il Missionario che la rappresenta, mandò una lettera di dimissione in data 15 febbraio 1978. In essa si faceva notare la mancanza di collaborazione in detto Comitato come già era stato con lettera datata 20 dicembre 1977 dichiarato:

— La Missione Cattolica Italiana intende collaborare con tutte le forze sociali esistenti in Berlino alla unica condizione di non mettere in discussione gli articoli dello Statuto;

— di non voler essere scudo o cuscinetto per interessi di qualsiasi Partito o Associazione in seno al CCCA;

— di non volersi prestare a premeditate azioni di manipolazione;

— di non voler dar agio ad ambizioni di arrivismo da parte di chicchessia.

Il Console Generale di Berlino in risposta alla lettera di dimissioni fece a più riprese notare la necessità di non estraniarsi dal CCCA da parte della Missione Cattolica Italiana. Un rappresentante dell'Esecutivo scriveva a nome di tutti i membri, che le dimissioni presentate non erano state accettate. Il presidente inviò per il 18 marzo 1978 regolare invito di convocazione alla Missione Cattolica Italiana, per una seduta di Comitato. Ciò fa pensare che le lettere di dimissioni non siano state prese in considerazione.

Eppure in data 4 marzo 1978 era stato nuovamente comunicato al Console Generale di Berlino che, nonostante aver interpellato persone capaci nonchè rappresentative della Missione, si riconfermava la decisione già presa dalla Missione Cattolica Italiana di dimettersi. Per cui non volendo correre rischi ulteriori di essere coinvolti in atti operativi ed inerenti conseguenze, crediamo di dover comunicare a questa Onorevole Ambasciata la nostra decisione, perchè la comunichi d'ufficio

al Consolato Generale di Berlino, ed al Comitato Consolare di Assistenza, di questa città. Prendiamo occasione per porgerLe i nostri migliori saluti.

Don Giovanni Camozzi
(Parroco Missionario
degli Italiani)

Secondo documento

A DANNO DEI CONNAZIONALI

Ai Membri del Comitato Consolare di Coordinamento e di Assistenza di Berlino Ovest

Berlino, 22 marzo 1978.

A seguito delle dimissioni rassegnate nello spazio di pochi mesi da alcuni dei membri fondatori del CCCA di Berlino Ovest e cioè, in ordine di tempo, dalla Berlitalia, dalla Missione Cattolica, dal Centro Italiano Steglitz e dallo stesso presidente del Comitato, dr. Tamponi, debbo prendere atto con vivo rammarico dello stato di profonda crisi che sta attraversando attualmente tale istituzione para - consolare.

Sebbene come conseguenza delle summenzionate defezioni, il CCCA non disponga oggi più dei necessari requisiti di rappresentatività prescritti dall'articolo 53 del DPR 5-1-1967 n. 18 e dalle successive circolari diramate sulla materia dal Ministero degli Affari Esteri, mi astengo dal decretarne formalmente lo scioglimento confidando che, dopo una pausa di riflessione, con la buona volontà e con un realistico spirito costruttivo e di collaborazione da parte di tutti, esso possa essere presto ricostituito e ristrutturato su nuove basi di reale rappresentatività e bilanciato equilibrio delle forze partecipanti.

Purtroppo questa situazione di crisi si è delineata proprio nel momento in cui stanno per scadere i termini per la presentazione al Ministero degli Affari Esteri dei bilanci preventivi relativi alle attività per il 1978.

Al fine di evitare che le vicende interne del Comitato finiscano per ripercuotersi a danno dei connazionali di Berlino bisognosi di assistenza, faccio presente che, a meno di ricevere entro la data limite del 31 marzo p.v. i bilanci preventivi in questione, redatti in termini realistici e responsabili, provvederò d'ufficio a presentarli a nome del CCCA.

Il Console Generale
di Berlino: Torrella

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale L'AVANTI!

di ..... del 3/10-77

Zagari e Colombo sulle elezioni europee

Domani a Lussemburgo riprende i lavori il Parlamento europeo

Le elezioni dirette per il Parlamento europeo costituiranno indubbiamente l'argomento centrale della sessione dell'assemblea di Lussemburgo che terrà i suoi lavori da domani fino al 14. L'impegno assunto dal «vertice» di Copenaghen di indire le elezioni per il periodo 7-10 giugno dell'anno prossimo ha suscitato commenti ovviamente favorevoli. Ma mentre il presidente del Parlamento europeo, on. Emilio Colombo, si è limitato a sottolineare «l'importanza di questa decisione... che (darà) nuovo impulso sulla via dell'unione e questo potrà favorire la soluzione dei gravi problemi che incombono attualmente nel settore economico e sociale (dell'Europa)», il vicepresidente compagno Mario Zagari ha ricordato che «questa decisione positiva... procurerebbe maggiore soddisfazione se fosse giunta prima e al momento giusto». Zagari ha poi rilevato che «la contraddizione fondamentale della vecchia Comunità sta nel fatto che, mentre i problemi che incombono sull'Europa sono di natura e di portata internazionale, essi sono stati finora affrontati prevalentemente con misure nazionali o con la somma di misure nazionali spesso contrastanti. Le elezioni dirette per il Parlamento europeo — ha concluso Zagari — costituiscono un primo passo per affrontarli nella loro giusta dimensione, che deve essere politica, democratica e sovranazionale».

L'altro importante — e grave — tema di dibattito al Parlamento europeo riguarderà le iniziative a livello europeo per coordinare l'azione contro il terrorismo. L'assemblea di Lussemburgo già il 16 marzo, all'indomani del rapimento dell'on. Moro, aveva espresso unanime la propria condanna del terrorismo ed espresso solidarietà alle vittime di via Fani. Questa volta compirà un passo concreto accogliendo la proposta cui abbiamo accennato, analoga a quella dibattuta al «vertice» di Copenaghen, su proposta del democratico cristiano italiano, Ripamonti.

Fra gli altri argomenti, due riguardano l'Italia: il «pacchetto Mediterraneo» (prestiti a favore dell'agricoltura per un totale di 1000 miliardi di cui 700 destinati al nostro paese) e una serie di prestiti per il rilancio degli investimenti (qui, come abbiamo già riferito, sarà relatore Spinelli).

Notevole risalto anche per i temi riguardanti il dialogo con il Terzo Mondo. In tale quadro so pone la relazione del compagno Lezzi sull'adesione di Gibuti alla convenzione di Lomè.